



In copertina: Damiano Barabino
Mont Maudit - Cresta Kuffner

foto di Fabrizio Grasso

Anno XV - n. 15
(Anno XLI - n. 45)

Autorizzazione del Tribunale di
Genova n. 9/2009 del 27/5/2009
La pubblicità non supera il 45%

Direttore Editoriale:
Nadia Benzi
Direttore responsabile:
Emilio Burlando

Redazione:
Piero Bordo, Maria Grazia Capra,
Antonietta Franzè, Salvatore
Gabbe Gargioni, Cristina Longo,
Giovanni Molinari, Sabrina Poggi,
Veronica Regalia, Chiara Ruvolo,
Stefano Sciacaluga

La redazione lascia ampia libertà
di espressione e pertanto non è
responsabile per gli articoli firmati
in quanto rispecchiano l'opinione
dell'autore.

Progetto grafico e impaginazione
Tiziana Pascucci
tiz.pascucci@gmail.com

Fotocomposizione
copertina e pagine Gite Sociali
Giovanni Molinari

Stampa
Giuseppe Lang - Arti Grafiche
S.r.l.
info@giuseppelang.it
Via Romairone 66, 16163 Genova

Sommario

CAI SEZIONE di BOLZANETO	2	Cinque giorni sull'Alta Via del Granito <i>di Francesca Noceti</i>	50
Il CAI del futuro <i>di Nadia Benzi</i>	3	Pale di San Martino dalla cartina alla realtà <i>di Federica Campi</i>	53
In viaggio fra le Alpi del Sud-Ovest <i>di Serafino Ripamonti</i>	5	Da Minorca alla Costiera Amalfitana <i>di Sabrina Poggi e Michela Repetto</i>	58
Incontro con Federica Mingolla <i>di Nadia Benzi e Fulvio Scotto</i>	7	Il cammino continua <i>di Enrico Burchielli</i>	62
Chi è Federica Mingolla	10	Una camminata sul Sentiero Italia <i>di Sandro Lionello</i>	68
Premio Alpinistico "Cambiaso".	11	Pierozzi alla scoperta della Valle delle Meraviglie <i>di Bruna Carrossino</i>	70
L'idea di scalare le montagne mi è sempre piaciuta <i>di Davide Assereto</i>	12	41 Anni di trekking a cura di <i>Pino Gianotti</i>	74
Davide Assereto <i>di Serafino Ripamonti</i>	16	C'era una volta <i>di Giuseppe Franzè</i> e <i>Giovanni Isola</i>	76
Le principali salite compiute da "Il Crice".	17	Autobiografia di un rifugio <i>di Gabbe Gargioni</i>	78
Damiano Barabino dieci anni dopo <i>di Edoardo Rixi</i>	18	Metamorfosi di un toponimo <i>di Pitter Guglieri</i>	81
Sei stato e sempre sarai <i>di Fabrizio Grasso</i>	23	Il commercio della neve e del ghiaccio <i>di Angelo Rebora</i>	82
L'ultimo 4000 nel Gruppo del Bianco <i>di Gianluigi Vaccari</i>	24	Dolmen e Menhir di Borgio Verezzi <i>di Piero Bordo</i>	86
Un "riposante" fine settimana <i>di Nicolò Campora</i>	28	A lezione di Joëlette <i>di Graziella Canepa</i>	92
Grandes Jorasses: un autunno da ricordare <i>di Luciano Peirano</i>	31	Gite Sociali 2022	94
Asta Sottana Direttissima alla Torre Sud <i>di Daniele Anzaldi</i>	38	Un ricordo personale di Gianni Pastine <i>di Gabbe Gargioni</i>	96
L'Alphubel, una vetta ambiziosa <i>di Gianluca Ruffilli</i>	42	Notiziario	97
Pensieri di primavera al Ramiun <i>di Emanuele Soldati</i>	44	Cronaca Alpina a cura di Luigi Carbone	106
Novità dal campo esplorativo in Marguareis <i>di Attilia Rimondi e Francesco Sisti</i>	47		



CAI SEZIONE DI BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	Nadia Benzi
Vice Presidente	Sabrina Poggi
Consiglieri	Franco Api • Alessio Boccardo • Simone Femia • Cristina Noli Franco Piccinini • Sabrina Poggi • Matteo Repetto • Valentina Vinci
Revisori dei Conti	Gianluigi Baraldi • Maria Grazia Capra • Anna Pesce
Tesoriere	Lorenzo Furfaro
Segreteria	Francesca Malfatto
Tesseramento	Michela Marelli • Ivana Pittaluga
Ex Reggenti	Mauro Felicelli (1980/84) • Renato Molina (1985/86) Giulio Gamberoni (1987/90) • Piero Bordo (1991/93) Giuseppe Valeri (1994/98) • Salvatore Gargioni (1999/2005)
Ex Presidenti	Salvatore Gargioni (2006/12) • Massimo Bruzzone (2012/18)
Delegati alle Assemblee	Rita Canale • Chiara Ruvolo
Sito internet - Webmaster	Sabrina Poggi
Responsabile Sede	Mario Striseo • Giovanna Borneto

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Scuola AG LPV	Franco Api ANAG - Vice Direttore
Gruppo Regionale CAI Liguria	Sergio Arduini • Annalisa Arvigo
CNSAS Liguria - Soccorso Speleologico	Carlo Cavallo DOS • Sergio Grigoli OSS Marco Repetto TSS-SR/TSS-CO • Stefania Strizoli TSS-SR
CNSAS Liguria - Soc. Alpino - Staz. di Genova	Federico Fontana OSA • Davide Furfaro TE Roberto Pedemonte TESA • Andrea Rocca OSA Mattia Salvi TESA • Federico Volpe TE Tommaso Basilici OSA

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Biblioteca	Stefano Sciaccaluga
Museo della Montagna	Graziella Canepa • Salvatore Gargioni
Rassegna culturale L'uomo e la Montagna	Maria Grazia Capra
Comitato Sezionale Scientifico Culturale	Maria Grazia Capra
Commissione Comunicazione	Chiara Ruvolo
Gruppo filatelia di Montagna	Piero Bordo
Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino"	Ornella Pedemonte
Sentiero Naturalistico "Vittorio Cian"	Pierluigi Pozzolo • Giuseppe Franzè
Gruppo Speleo	Matteo Repetto
Gruppo Alpinistico "Gritte"	Luigi Carbone • Gianluca Ruffilli • Francesco Montaldo
Gruppo Alpinismo Giovanile	Franco Api
Servizio Scuola	Franco Api • Cristina Longo • Francesco Montaldo
Gruppo Escursionismo	Franco Piccinini
Gruppo Gite Sociali	Rita Canale • Sabrina Poggi • Maria Grazia Capra
Gruppo Sentieri	Gianmarco Parodi
Rivista Sezionale "La Pietra Grande"	Emilio Burlando - Direttore Responsabile



Il CAI del futuro

di Nadia Benzi

La ripresa dopo il periodo pandemico ha fatto intendere che il Club Alpino Italiano non sarà più quello di prima, lasciando ai livelli più alti l'analisi della situazione, sto cercando di capire come questi ultimi anni, dal 2018 in poi, per intenderci, anni piuttosto travagliati localmente e universalmente, hanno avviato una trasformazione anche nella nostra Sezione.

Ricordo che sul finire del secolo scorso, la nostra Sezione era in netta espansione numerica, poi nel primo decennio del XXI secolo è iniziato un ridimensionamento che abbiamo più volte letto come un riflesso delle trasformazioni demografiche e sociali della nostra città. La contrazione però non ha avuto riscontro nelle attività, nelle iniziative, negli interessi sempre più ricchi, aggiornati e apprezzati particolarmente dal resto del mondo CAI, cittadino, regionale e pure nazionale, con cui i rapporti sono diventati più stretti e proficui.

La bandiera di questo prestigio riconosciuto è proprio la Rivista, la cui redazione è sempre un atto di ricerca, sperimentazione e anche vivace discussione e confronto, che si conclude con un prodotto che sa coltivare la memoria del passato guardando al presente e al futuro in modo rinnovato, molto curato nella grafica e nell'impaginazione.

Nella sua duplice veste di Rivista e Notiziario si prefigge lo scopo di accogliere e pubblicare articoli di alpinismo e arrampicata, reportage di escursionismo, brani culturali legati all'ambiente montano in particolare e alla sua tutela e, nello stesso tempo, di far conoscere le attività che annualmente il CAI Bolzaneto organizza.

Continuare a pubblicare "La Pietra Grande", e inviarla a tutti i Soci Ordinari e successivamente caricarla sul sito, è un impegno da mantenere.

Un altro aspetto che è stato interessato dagli eventi è la frequentazione della Sede, il giovedì sera.

Intanto è necessario ricordare il carattere peculiare di via C. Reta 16 r, punto di ritrovo, di aggregazione e quindi socializzazione, per appassionati provenienti

da varie zone della città. Due fattori hanno snaturato questo ruolo, li indico in ordine cronologico, l'alternativa all'incontro in presenza fornita dalle moderne tecnologie, prerogativa delle nuove generazioni e non solo e le chiusure del periodo pandemico, che hanno determinato la necessità di collegamenti da remoto. Quando le limitazioni sono cadute, la ripresa è stata possibile per tutte le attività in ambiente, meno per la frequentazione della Sede, dove fatta eccezione per un numero di soci affezionati, ci si reca ormai solo per riunioni o incontri mirati.

Ancora una volta la nostra associazione riflette mutazioni generali, è un processo irreversibile? *Ai posteri l'ardua sentenza* sia per l'evoluzione sia per gli esiti, la scelta in questo momento è di mantenere aperte tutte le possibili vie di comunicazione, cercando di integrarle.

Un tratto distintivo della nostra Sezione è l'attività culturale, di cui la Rivista riporta ampio resoconto, è un segmento della nostra attività che non conosce crisi grazie alla Rassegna "L'Uomo e la Montagna" che nel 2022 ha dato, in particolare, ampio spazio a personalità di alto livello del panorama alpinistico del passato e del presente, richiamando appassionati di tutte le età .

Per le attività in ambiente, sicuramente le più penalizzate nel periodo pandemico, la situazione è tornata nella norma, anzi, il ventaglio di possibilità che un Socio trova nella nostra Sezione è sempre più ricco, ma, ciò che è più importante è ispirato ai principi fondativi del Club Alpino Italiano, adattati e connessi con le priorità che il nostro tempo ha fatto emergere in campo ambientale, per cui se la pratica alpinistica, escursionistica e speleologica, per tutti i livelli e le età, costituisce la parte preponderante, la sentieristica a pieno diritto diventa un tratto distintivo della nostra Sezione riconoscendo che la tutela ambientale è la priorità oggi del Club Alpino Italiano, già indicata nell'art. 1 dello Statuto dove le parole chiave sono: alpinismo, in tutte le sue manifestazioni, conoscenza e studio e difesa dell'ambiente montano.

Il CAI Bolzaneto ha dimostrato di sapersi adeguare ai tempi, ne sono una prova le attività del 2022, che si possono leggere nelle pagine seguenti, con le conferme di quelle tradizionali e l'inserimento di un Corso di Arrampicata libera che la Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari" ha organizzato con la nostra Sezione intitolandolo a Damiano Barabino, il nostro socio, forte alpinista caduto 10 anni fa sul Massiccio degli Ecrins.

Vivace è sempre la discussione sulle scelte che io definisco "da corollario", trekking urbani in primis e partecipazione a manifestazioni locali, confesso di aver compiuto un percorso, poiché, molto legata al "raggiungimento della vetta in ambiente montano" non ritenevo pertinenti al nostro operato queste iniziative e non è nelle mie corde un'ottica esclusivamente pubblicitaria, in questi anni ho imparato invece che sono utili per stabilire dei contatti e far passare i nostri principi, validi a tutte le latitudini, un esempio? Trasferire in città, dove solitamente si passa in fretta, su mezzi di trasporto, il cammino lento per osservare, conoscere e imparare.

Infine questa riflessione sul presente e sul futuro della nostra Sezione si rivolge al ruolo del Socio. È il momento di interrogarci su questo punto perché la Sezione vive se i Soci partecipano e danno

il loro contributo al sodalizio creando un gruppo di lavoro che, nell'impegno, assapora il piacere dell'appartenenza e della condivisione di scopi ed esperienze comuni.

Il gruppo c'è, è attivo e capace, considerazione oggettiva è prevalentemente femminile, ma è un po' scarso e ciò comporta che più compiti spesso vertano sulle stesse persone, a volte incapaci di tirarsi indietro.

Ho già trattato l'argomento "presenza e importanza dei titolati" nell'editoriale dello scorso anno, la questione rimane più che mai attuale, siamo in attesa di decisioni del CAI Centrale sui percorsi formativi, mentre nostro compito nelle Sezioni è motivare i giovani a percorrerli. Tornando ai Soci in generale mi sento di invitare a una riflessione comune sulla possibilità di coinvolgerli facendo leva sull'interesse, che spesso è passione, e sulla gratificazione che dà il mettere al servizio degli altri le proprie competenze. Sono questi i due cardini che regolano l'appartenenza al sodalizio la cui natura volontaristica per ora non è in discussione, anche se le esigenze organizzative fanno pensare a soluzioni integrate. Anche per il CAI Bolzaneto, quindi, è fondamentale affrontare le nuove sfide, fedele ai principi ma disponibile ad accogliere nuove sensibilità e progettualità.



IN VIAGGIO FRA LE ALPI DEL SUD-OVEST

Si è tenuto a Genova il Convegno Nazionale CAAI 2022

di Serafino Ripamonti



Sabato 8 ottobre si è svolto a Genova il convegno organizzato dal Gruppo Occidentale del Club Alpino Accademico Italiano, dedicato all'affascinante e poco conosciuto mondo delle terre alte che vanno dal Monviso alle coste liguri.

Cosa sono le Alpi del Sud-Ovest? Quale è la loro essenza più vera? Forse la risposta più profonda e carica di significato arriva, come spesso accade quando si parla di montagna e di alpinismo, dalle parole di Gian Piero Motti, scalatore e scrittore di incomparabile sensibilità:

«Davanti al paesaggio dolomitico chiunque si sente di dire che è “bello”, come chiunque di fronte al versante meridionale del Bianco sa dire che è “grandioso e selvaggio”. Invece, percorrendo una qualsiasi valle delle Alpi piemontesi, non ti compare di fronte agli occhi nulla di così bello, nulla di così sconvolgente e grandioso. Ma se poi ti soffermi, se osservi, invece di guardare semplicemente, se vi torni con luci e ombre diverse, se

ne segui il mutare dei colori nelle stagioni, con tutta facilità come per magia ed incanto ne scoprirai un mondo di bellezza riposta e nascosta che esplose in tutta la sua luminosità solo dopo un lungo approccio». Proprio queste montagne dalla bellezza “riposta e nascosta” sono state al centro del Convegno Nazionale Annuale del Club Alpino Accademico Italiano, organizzato dal Gruppo Occidentale e svoltosi a Genova lo scorso sabato 8 ottobre, nella splendida Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, messa a disposizione dall'Amministrazione comunale del capoluogo ligure.

L'incontro ha visto la presenza di oltre 170 partecipanti fra membri del CAAI, rappresentanti delle sezioni del Club Alpino e tanti altri esponenti dell'alpinismo italiano e internazionale, riuniti per raccontare il passato, il presente e il futuro della scalata fra le terre alte che vanno dal Monviso fino alle coste liguri.

«Questo convegno», ha detto Fulvio Scotti, presidente del Gruppo Occidentale, «vuole essere un viaggio che,

IN
Z
E
E

a partire dai protagonisti di ieri e di oggi, evidenze, soprattutto a chi poco le conosce, le tante possibilità che queste montagne offrono, sia per l'arrampicata estiva su roccia, sia d'inverno su ghiaccio e misto».

ALPINISTI ITALIANI E FRANCESI

In apertura dei lavori lo stesso Scotto, assieme a Matteo Faganello, ha acceso un riflettore sulla grande tradizione degli alpinisti nizzardi, protagonisti, sin dalle origini, della storia della scalata nelle Alpi del Sud-Ovest. Porta, infatti, la firma del transalpino Victor de Cessole, una delle prime grandi imprese compiute nelle Marittime, con la conquista del Corno Stella nel 1903. Una tradizione poi proseguita con le belle imprese sul versante francese delle Alpi Marittime e delle Cozie meridionali, firmate da grandi nomi come il compianto Patrick Berhault, Jean Goumand e Stéphane Benoist, anch'essi intervenuti al convegno.

È spettato poi a Michele Perotti e "Cege" Ravaschietto il compito di riportarci sul versante italiano delle Alpi, raccontando la storia degli alpinisti cresciuti fra le valli e le montagne cuneesi.

I LIGURI, LE DONNE ALPINISTE, I CLIMBER

Alessandro Gogna e Andrea Parodi hanno focalizzato invece l'attenzione sui tanti "lupi di mare ammalati dai monti" nati in terra ligure. Una dettagliata panoramica storica in cui spiccano nomi illustri come quelli di Euro Montagna, Enrico Cavaliere e Gianni Calcagno, ma anche di tanti altri appassionati che, fra le montagne che si affacciano sul mare, hanno vissuto piccole e grandi avventure degne di essere ricordate. Molto interessante lo sguardo alle donne protagoniste del grande alpinismo fra queste montagne, tema su cui si è focalizzato l'intervento della giornalista e scrittrice Linda Cottino, coadiuvata da Alice Arata e Elisabetta (Betty) Caserini, due fra le più attive giovani scalatrici cresciute alpinisticamente in questo territorio.

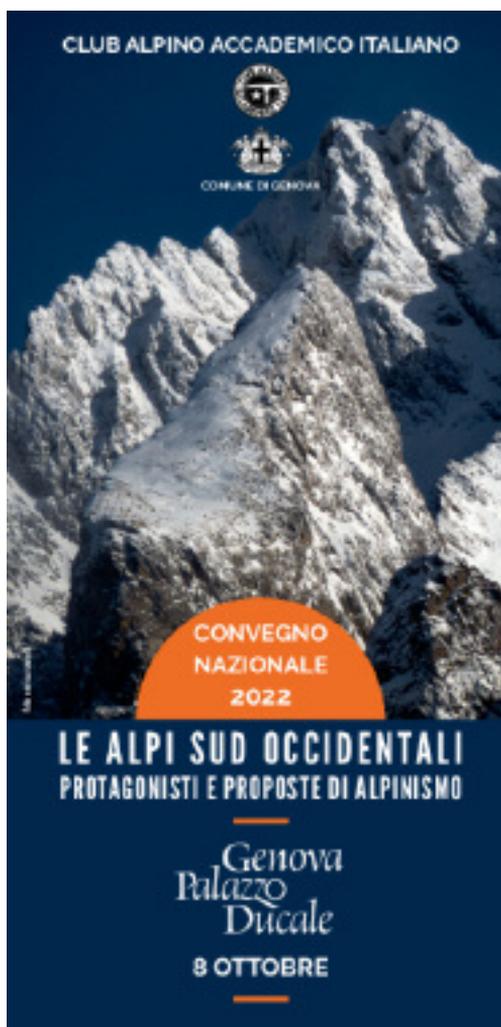
È stata poi la volta di Giovannino Massari e Matteo Gambaro, testimoni della storia dell'arrampicata libera e sportiva, che fra le pareti del Sud-Ovest, ha visto alcuni dei luoghi, delle tappe fondamentali della sua evoluzione e della sua interazione con l'evoluzione dell'alpinismo.

Infine, Anselmo Giolitti, Matteo Faganello e Massimo Piras hanno raccontato l'epopea della scalata invernale su ghiaccio e misto, una realtà oggi messa a

dura prova dai cambiamenti climatici, ma che ancora, dalle vette del Mercantour alle alte vallate cuneesi, riserva agli appassionati la possibilità di ripercorrere itinerari ormai divenuti classici e di avventurarsi alla scoperta di nuovi terreni da esplorare.

IN RICORDO DI GIANNI CALCAGNO E ROBERTO PIOMBO

Degna conclusione della giornata è stata la serata dedicata al ricordo di Gianni Calcagno e Roberto Piombo, i due grandi alpinisti liguri scomparsi trent'anni fa nel tentativo di ripetere in stile alpino la via Cassin allo sperone sud del Denali, la vetta più alta del Nord America. Una vera e propria folla ha preso parte a questo appuntamento, reso ancora più emozionante dall'intervento del grande himalayista Kurt Diemberger.



ALPINISMO E ARRAMPICATA SPORTIVA: STESSA PASSIONE

Incontro con Federica Mingolla

di Nadia Benzi e Fulvio Scotto



Federica Mingolla in parete

La rassegna culturale “L’Uomo e la Montagna” ha sempre guardato con attenzione al mondo dell’Alpinismo, scegliendo di incontrare personaggi in grado di meravigliare, arricchire e far sognare tutti noi con i loro racconti sulle imprese compiute.

Il pubblico è sempre numeroso, può cambiare nella composizione, se ci si rivolge ad alpinisti del passato o contemporanei, ma presenta un nucleo fedele di appassionati che non fa differenza riguardo l’età del soggetto e l’epoca a cui appartiene, riuscendo così a seguire anche l’evoluzione che questa pratica ha avuto nel tempo e nella storia.

Per preparare il programma 2022, a Bolzaneto ci siamo come sempre guardati attorno, consultato i nostri Soci più aggiornati e tenuto conto che l’evento alpinistico avrebbe rappresentato anche la prima manifestazione collaterale del Convegno Nazionale CAAI 2022, previsto per l’8 ottobre a Genova. La scelta è caduta su Federica Mingolla che, per dirla con le parole di Fulvio Scotto, Presidente CAAI Gruppo Occidentale, nonché conduttore della serata, è: “Da alcuni anni uno dei talenti dapprima dell’arrampicata sportiva e già da un po’ di stagio-

ni anche dell’alpinismo italiano femminile. Femminile e non solo, andando oltre il genere, anche dell’alpinismo in assoluto”.

Così, nella caratteristica sede del Cabannun di Campomorone, messaci a disposizione dall’Amministrazione comunale, si è radunato un pubblico eterogeneo, molti alpinisti e arrampicatori, tra cui numerosi giovani che, al termine, hanno circondato Mingolla per farle domande e chiederle autografi sui manifesti che la raffigurano. Il parterre è stato occupato da rappresentanti delle istituzioni locali e cittadine e delle Sezioni CAI, sorpresi favorevolmente anche da questa bella location dell’Alta Valpolcevera.

Dopo i saluti del CAI Bolzaneto, che come sempre ho porto molto volentieri nella veste di Presidente sezionale, condividendo il compito con Maria Grazia Capra, curatrice della rassegna e con l’Assessore Elena Maroglio, in rappresentanza del Sindaco Giancarlo Campora, la parola è passata a Fulvio Scotto che, con una serie di domande, ha permesso a Mingolla di presentarsi e raccontarsi in modo dinamico e fluente, mentre sullo schermo scorrevano immagini eloquenti e iconiche della sua attività.



Scotto ha cominciato chiedendo a Federica come sia approdata all'arrampicata sportiva prima e all'alpinismo in seguito, sottolineando la possibilità del passaggio tra due attività spesso ritenute antitetiche. E lei, come ha già spiegato in molte interviste, ha raccontato che «passare dalla palestra alla montagna è servito per arrampicare e scalare senza la pressione del risultato sportivo, riuscendo così a esprimere tutte le proprie potenzialità. Preferisco molto di più il mondo alpinistico, dove prevale la sfida con se stessi. Ho sempre patito l'aspetto psicologico delle gare. In montagna, anche se ci sono persone che mi guardano mentre arrampico, non ho mai avuto questo tipo di timori, non mi interessa il fatto di essere osservata, giudicata e classificata. Ci vai solo per te stesso, non sei circondata da sguardi indagatori e, quando ci sono, non ci fai caso. Ho sempre pensato che l'arrampicata non può essere riassunta con una classifica».

Il prosieguo delle domande/risposte e immagini è servito a ricostruire un curriculum esaltante, a far percepire alcune doti del personaggio, sicuramente riconducibili a una temprata personale da cui scaturisce forza di volontà, determinazione e impegno nella cura del corpo per far sì che risponda al meglio. All'età di quattordici anni inizia ad arrampicare in-

door, sono anni di intensi allenamenti e competizioni sportive: Campionati Italiani, Coppa Italia, Coppa Europa, Coppa del Mondo, ottenendo anche ottimi risultati, come un secondo posto al Campionato Italiano di velocità nel 2013, a diciannove anni. Nel 2014 un amico, Marzio Nardi, uno dei più forti arrampicatori sportivi italiani, la porta ad arrampicare su roccia, in falesia. È un colpo di fulmine, un "ritorno ai monti", dove è utile tutto il bagaglio tecnico costruito con anni di palestra. Lo stesso anno, in Verdon, sarà la prima italiana e terza donna al mondo a scalare *Tom et je ris* (8b+ 60m).

A questo punto la risposta diventa racconto, più personale, ma senza cedimenti, quando Mingolla dice che in quel periodo conosce un altro amico che "le cambia la vita", che diverrà un fondamentale punto di riferimento, un mentore: Adriano Trombetta, Istruttore di Alpinismo, Guida Alpina, perito tragicamente nel 2017 nel canalone dello Chaberton.

Segue la citazione di tutte le principali salite che compongono il ricco curriculum, salite compiute con il cosiddetto stile "trad", «cioè scalare – spiega bene la Mingolla – mettendo tu, personalmente, mentre sali, le protezioni sfruttando le strutture naturali della roccia, ad esempio friend o nut nelle fessure, strumenti che vengono recuperati dal se-



condo di cordata, senza lasciare traccia, sulla parete, del nostro passaggio. Uno stile molto diverso dall'arrampicata sportiva che si fa su vie protette da spit già precedentemente piazzati sulla roccia». Scorrono nelle immagini e nei commenti tra l'altro: la prima salita femminile in libera e da capocordata della via *Attraverso il Pesce* in Marmolada (7b+), poi lo spettacolare *Digital Crack* su un contrafforte dell'Aiguille du Midi nel gruppo del Monte Bianco e ancora le vie della Valle dell'Orco: *Legittima Visione* e *Tomahawk Dance*, che la avvicinano ai personaggi che hanno fatto la storia come Gian Piero Motti, che sotto le pareti del Caporal ha portato il vento del '68, divenendo l'ideologo di un nuovo modo di interpretare l'alpinismo, successivamente denominato "Nuovo Mattino". Nel 2020 sale in libera *Itaca nel Sole*, via a cui tiene particolarmente perché intuiva proprio da Motti, peraltro un accademico del CAI. Sollecitata dalla domanda di Scotto, Mingolla afferma che «ha valore per gli scalatori conoscere la storia di quelli che hanno fatto cose significative nel passato. È un aspetto che comporta una componente emotiva e culturale», il suo scritto preferito, non a caso, è "I falliti" di Gian Piero Motti.

Dopo aver ricordato le spedizioni al di fuori delle Alpi, in Pakistan nel 2017 e in Groenlandia nel

2019 con l'apertura di *La Cura* (uno dei filmati migliori), l'ultima parte della serata è dedicata alla sua scelta di fare il corso da aspirante Guida Alpina, cercando di far capire al pubblico presente cosa la affascina della professione e cosa l'ha spinta a intraprendere il percorso per ottenere l'abilitazione. Mingolla dice che l'idea le è nata quando era istruttrice di arrampicata nella palestra Bside di Torino e la motivava soprattutto la possibilità di poter trasmettere la sua passione ai giovani climber. Si è impegnata per avere il curriculum e in due stagioni ha terminato il percorso per diventare aspirante Guida Alpina. Il suo scopo è: "Riuscire a realizzare i sogni delle persone... Il rapporto tra guida e cliente deve essere umano, non solo economico".

Concludo questo resoconto ringraziando Fulvio Scotto per averci guidati nella conoscenza di una giovane e forte alpinista che parla in modo sicuro e moderno di arrampicata e alpinismo, facendo intendere che, come leggiamo nel bel libro "L' alpinismo è tutto un mondo", di Silvia Metzeltin e Linda Cottino, "... la passione per la montagna non crea distinzioni ed esclusioni, ma si insinua nell'epidermide di chi la vive, uomo o donna che sia, generando storie, legami, esperienze e percorsi unici ed eccezionali" come quello di Federica Mingolla.

CHI È FEDERICA MINGOLLA

Affascinata dalla roccia

Nata a Torino l'8 novembre 1994, Federica Mingolla entra giovanissima nelle "cronache verticali" per essere la prima donna italiana ad aver salito vie importanti e tecniche come *Tom et Je Ris (Verdon)* nel 2014, *Digital Crack (Monte Bianco)* nel 2015 e in giornata la via *Attraverso il Pesce* in Marمولادا (2016). È laureata in Scienze Motorie a Torino (SUISM), oltre ad essere arrampicatrice sportiva professionista, alpinista e tecnico federale FASI. Vive attualmente a Introd in Valle d'Aosta.

Federica, con i suoi cinquantasei chili di peso e un metro e sessantotto di altezza, un fascio di muscoli e robuste spalle, si conferma oggi una delle donne italiane più interessanti nel panorama dell'arrampicata su roccia e dell'alpinismo europeo.



La sua passione per l'arrampicata sboccia all'età di 14 anni ed inizia con la pratica indoor di questa disciplina: è stata "Atleta di Interesse Nazionale" dal 2011 al 2014: coppa europa giovanile, campionati europei, coppa del mondo, mondiali giovanili. Ma con il tempo il suo crescente amore per la montagna la spinge sempre di più verso la pratica outdoor, facendola allontanare dal mondo delle competizioni sportive.

Nel 2014 scopre la roccia, ed è una passione irresistibile: in soli due anni passa dal 7a all'8b+. È stato un salto molto importante, dovuto anche alla dedizione e alla motivazione che le ha trasmesso la guida alpina torinese Adriano Trombetta, suo mentore e maestro di roccia, di recente scomparso in un tragico incidente in montagna.

Federica esce definitivamente dal mondo delle gare indoor e trova quella che diventa la sua strada. La sua specialità è l'arrampicata TRAD o tradizionale, quella

che si trova più spesso in montagna, quella praticata dai primi salitori di pareti tantissimi anni fa, caratterizzata da protezioni spesso distanti e a volte precarie. Oltre a scalare su diversi stili (multipitch, falesia, boulder e trad), da qualche tempo ha iniziato a perseguire il sogno di diventare guida alpina, perciò anche l'alpinismo e lo sci sono entrati a far parte del suo bagaglio di attività.

Recentemente si è contraddistinta per le seguenti prime ascensioni:

- prima libera assoluta di *Addio al Celibato* nell'Appennino Fabrianese (8 lunghezze, 8a+ max/6c obl. 250 m, con Matteo della Bordella nel 2018);
- prima libera di *L'isola che non c'è - Aiguille Croux* 3.256 m nel Gruppo del Monte Bianco (12 lunghezze, 7b+ max/7a obl. aperta e liberata nel settembre 2018 con Gabriele Carrara);
- prima libera di *KTM*, un vecchio tiro chiodato nel 2001 da Giovannino Massari sulla parete del Sergent in Valle dell'Orco (8a+, nel 2018);
- prima libera di *Monster* sulla Becca di Verconey in Valgrisenche (350 m, ED+, 8a max/7a obl. con Matteo Giglio nel 2019);
- prima ripetizione femminile, terza in assoluto dopo Cristian Brenna e Favresse, di *Itaca nel sole* al Caporal nella Valle dell'Orco (8b max, 180 m di sviluppo, salita in due giorni diversi nel 2019);
- prima libera femminile, seconda in assoluto, su *Le Incroyable* al Pilier Rouge (8a max/7b obl. 290 m, con Leonardo Gheza nel 2020);
- prima libera femminile di *Il giovane guerriero* sulla Est delle Grandes Jorasses (7b+/c, 350 m, con Leonardo Gheza nel 2020);
- prima libera femminile, prima in assoluto, della via *La vendetta del Caduto*, Chandelle du Tacul (7c+ max/7a obl., con Francesco Civradano nel 2020);
- prima donna a scalare *Tik Tok Sock*, in Valle dell'Orco (8b+, nel 2020);
- prima libera femminile, seconda in assoluto, di *Colpo al Cuore*, Caporal - Valle dell'Orco (8a max/7b obl., 200 m, con Leonardo Gheza nel 2020);
- prima libera femminile, prima in assoluto, della via *Angels and Demons*, Caporal - Valle dell'Orco (8a+ max/7a obl., 200 m, finita di chiodare assieme a Leonardo Gheza nel 2020).

L'AMBITO RICONOSCIMENTO È GIUNTO ALL'UNDICESIMA EDIZIONE **Premio Alpinistico “Cambiaso”**

Pubblico delle grandi occasioni, in Sede, per la serata in cui si è svolta la consegna del premio Alpinistico “Cambiaso”. Un incontro come sempre sentito al CAI Bolzaneto, questa volta ancora di più, reso maggiormente interessante dal racconto, corredato da immagini, che Davide Assereto, il vincitore del premio, ha fatto del proprio notevole curriculum, di cui riportiamo un significativo estratto a margine dei due articoli dedicati alla serata.

Spazio quindi alla consegna del premio “Gritta d’oro”, destinato ai Soci della Sezione che, sulla scorta delle annotazioni nel Libro delle Vette, nell’anno precedente hanno svolto la migliore attività alpinistica.



“Gritte d’oro” Torrizza e Marcenaro

Le Gritte d’oro sono state attribuite ai giovani alpinisti della Sezione CAI di Bolzaneto, Beatrice Torrizza e Andrea Marcenaro, per la notevole attività di alpinismo classico svolta nel 2021, coronata da una campagna nel gruppo del Monte Rosa, con la salita di ben 12 “quattromila”.



L'idea di scalare le montagne mi è sempre piaciuta

di Davide Assereto

Sulla via *Voyage selon Gulliver* al Grand Capucin

L'idea di scalare le montagne mi è sempre piaciuta. Così, da ragazzino ho fatto qualche esperienza alpinistica nel gruppo del Monte Rosa, accompagnato da una guida alpina; per poi capire che, un po' per via dell'età (non avevo ancora nemmeno la patente) e un po' per il fatto di abitare vicino al mare, il modo migliore di coltivare questa grande passione era quello di dedicarsi all'arrampicata sportiva.

Così è successo che per quasi un decennio (dal 2004 al 2013 circa) abbia accantonato l'alpinismo e le montagne, per dedicarmi alla pura difficoltà, in falesia appunto. In questo modo, senza averlo pianificato, quando si è riaccesa la scintilla e ho ricominciato ad andare in montagna, mi sono ritrovato con un bagaglio tecnico da climber che, con un po' di adattamento, poteva essere speso su un terreno maggiormente d'avventura.

Tenendo sempre bene a mente che in un contesto alpino la capacità di salire è qualcosa di diverso dall'essere in grado di salire e scendere con un sufficiente margine di sicurezza, ho cercato di sfruttare il mio punto di forza, cioè l'arrampicata su roccia, per diventare, gradualmente, sempre più un alpinista polivalente. Nei primi anni quindi, ho ripetuto un buon numero di salite classiche, per lo più tra il Monte Rosa e il Monte Bianco, ed allo stesso tempo, nelle stagioni che non permettono la fre-

quentazione dell'alta montagna, ho affinato le mie capacità con la pratica dell'arrampicata tradizionale, cioè con l'uso di protezioni mobili.

Tra i tanti posti dove si può praticare questo genere di salite, ci sono diversi luoghi ai quali sono veramente affezionato e dove sono andato tante e tante volte. Il primo è la Valle dell'Orco, dove abbiamo ripetuto direi quasi tutte le principali vie classiche, alcune delle quali sono così belle e divertenti da averle salite più volte.

Poi c'è la Val di Mello, un luogo che secondo me tutti dovrebbero visitare almeno una volta nella vita. Il fondovalle ampio e accogliente, fatto di prati e giochi d'acqua, è sovrastato da pareti di granito davvero gigantesche e selvagge, molto più selvagge rispetto alle rocce della Valle dell'Orco e, a mio parere, anche rispetto a molte zone del Monte Bianco. È difficile, se non impossibile, raccontare tutte queste salite una per una, per questo, anche se non è la più difficile, mi limito a menzionare *Luna Nascente*. L'ho salita tre volte e credo la rifarei anche una quarta tanto è divertente. Si tratta di un'opera naturale veramente unica, che segue una fessura che incide il granito senza soluzione di continuità per circa trecento metri. Quando la fessura muore, apparentemente non permettendo di proseguire, in realtà, verso sinistra, la roccia, seppur compatta e poco proteggibile, è suffi-

cientemente appoggiata da consentire di uscire dalla parete con difficoltà relativamente contenute.

Fin da quando ho cominciato ad arrampicare, conoscevo di fama la zona dei Satelliti del Mont Blanc du Tacul, pilastri rocciosi dall'architettura simile a guglie di granito rosso che caratterizzano quell'angolo del Monte Bianco. Un assaggio di quella roccia lo avevo avuto nel 2005, quando avevo percorso, allora da secondo di cordata, la famosa *via Rebuffat* alla parete sud dell'Aiguille du Midi. E da allora sognavo di tornare su quel granito rosso fuoco. L'occasione si è presentata nel 2016 quando, insieme ad Alessandro e a Stefano, abbiamo campeggiato per quattro notti sul ghiacciaio, salendo tre vie classiche molto belle. Così, anche i "Satelliti" sono diventati una sorta di tappa fissa, dove si cerca di tornare tutti gli anni e dove, in effetti, abbiamo con il tempo collezionato un buon numero di vie classiche.

Il Monte Bianco è un "parco giochi" veramente vasto e, restando nel contesto delle salite su roccia, non ci è voluto molto a scoprire la zona dell'Envers des Aiguilles. Qui abbiamo avuto l'opportunità di fare diverse vie bellissime. Si tratta di salite per lo più aperte con una concezione moderna, con un uso che definirei "responsabile" dello spit, posizionato sempre in corrispondenza delle soste e per la protezione delle sezioni di placca, che non si prestano all'uso di friend e nut.

In questa zona ci siamo confrontati per la prima volta con alcune salite dallo sviluppo veramente lungo, come ad esempio *Le soleil a rendez-vous avec la lune* sull'Aiguille du Grépon, via che si sviluppa su circa 750 m di arrampicata, per 25 tiri di corda ed altrettante calate a corda doppia per tornare alla base.

Pian piano abbiamo quindi cercato di spostare verso l'alto l'impegno delle salite affrontate, aumentando o la lunghezza o la difficoltà; abbiamo così salito anche alcune vie moderne ai "Satelliti", come *Cache Cache* al Pic Adolphe Rey o *Super Dupont* all'Aiguille du Midi. La prima, riuscita in completa arrampicata libera, mentre la seconda, pur se completata e di divertimento, ci ha ricordato come salire con uno stile pulito certe difficoltà in quell'ambiente non sia affatto scontato.

Di tutte queste guglie, il Grand Capucin è forse la più bella e slanciata e, tra le vie che ci salgono sopra, *Voyage selon Gulliver* è una delle più ambite. Con Lucia negli ultimi anni abbiamo fatto un bel percorso, non solo di vita, ma anche di cordata, insieme. Di *Voyage* si è parlato tante volte, così un giorno abbia-

mo deciso di provarci, ed a metà di un pomeriggio di agosto del 2019 ci siamo ritrovati insieme in cima al Grand Cap, devo riconoscere, da parte mia, con un pochino di stupore, ma anche con tanta felicità.

Come accennavo prima, dato il mio trascorso da arrampicatore sportivo (attività che, per inciso, continuo a praticare, pur se con meno assiduità), mi è stato più facile raggiungere un livello discreto sulle vie di roccia piuttosto che su neve, ghiaccio e misto. Ciò non toglie che questo tipo di terreni mi abbia sempre affascinato. Generalizzando, si tratta di un alpinismo che richiede magari qualcosa in meno come abilità tecnica, ma senz'altro qualcosa in più in termini di esperienza e di gestione del rischio. Basti pensare, ad esempio, che su vie di questa tipologia, non sempre, ma spesso, ritirarsi scendendo per l'itinerario di salita senza aver raggiunto la cima può essere molto complicato. L'approccio a questo tipo di salite è stato quindi piuttosto graduale, facendo un buon numero di salite di media difficoltà, prima di approciare vie più lunghe e impegnative. Anche in questo caso il Monte Bianco offre davvero tante possibilità, tra le quali mi fa piacere ricordare in primo luogo la Cresta Kuffner al Mont Maudit e poi la traversata delle Aiguilles du Diable al Mont Blanc du Tacul. La prima è più nevosa, mentre la seconda è più rocciosa. Entrambe sono state per me salite di grande soddisfazione, richiedendo una partenza notturna e quindi la capacità di muoversi su terreni moderatamente tecnici anche alla luce della lampada frontale. Si tratta poi di un buon banco di prova per testare le proprie capacità di gestione della progressione di conserva, ovvero, per dirla in estrema sintesi, quel modo di utilizzare la corda che cerca un punto di equilibrio tra la sicurezza e la velocità della cordata.

Spostandosi solo poco più verso est, c'è un'altra salita di questa stessa tipologia ed impegno che ha rappresentato per me, al contempo, un punto di arrivo e un punto di partenza. Si tratta della Cresta del Leone al Cervino. È stato senz'altro un punto di arrivo perché si è trattato del coronamento di un sogno che mi portavo dietro fin da quando ero bambino, tanto che toccare quella croce di metallo credo sia la cosa che ho atteso più a lungo, almeno fino ad ora, in vita mia. Quella mezz'ora passata ad ammirare l'alba da lassù è stata per me un momento di sincera felicità, con una punta di commozione. Ma il Cervino è stato anche un punto di partenza, perché ci siamo resi conto che, tutto sommato, queste salite si erano ri-



In vetta al Grépon, al termine della traversata Grand Charmoz-Grépon

velate alla nostra portata e che quindi, forse, si poteva anche sognare un po' più in là.

Di stagione in stagione abbiamo continuato la nostra personale esplorazione di creste e pareti, gravitando sempre più spesso intorno al Monte Bianco. Una salita che mi fa piacere raccontare, perché si è rivelata davvero una bella esperienza, è lo Sperone Frenò all'Aiguille du Midi. Ad una prima parte su roccia, non difficile, ma neppure banale e lunga circa 700 m, seguono altri 500 m di dislivello su neve e ghiaccio con pendenze intorno ai 60°. Si tratta di una via certamente completa che ben si presta a sperimentare un bivacco a metà salita. Dormire in cima alla sezione rocciosa consente infatti l'indomani di salire la parte finale con la neve ben indurita dal rigelo notturno e, soprattutto, di godere appieno dell'ambiente circostante.

In questo contesto, nonostante tutte le giornate passate a girarci letteralmente intorno, ancora non eravamo stati in cima al Monte Bianco. Non che non mi interessasse naturalmente, mi ero solo ripromesso di salire lassù per una via diversa dalle vie normali. Per questo motivo ho dovuto attendere di sentirmi all'altezza di affrontare la salita per uno dei versanti più selvaggi del massiccio. Alla fine, proprio nel contesto della preparazione di questa salita, per dovere di cronaca, un giro fino a 4.810 metri per la via normale dei Tre Monti abbiamo finito per farlo. Poche settimane più tardi ci siamo rimessi in cammino, di nuovo diretti lassù; questa volta attraverso i bivacchi

Eccles e la Cresta dell'Innominata, che, dividendo i bacini del Frenoy e del Brouillard, si può definire una via facile tra le difficili. Si tratta di un'altra salita sognata davvero a lungo e che si è rivelata veramente meravigliosa, in un ambiente bellissimo e maestoso. Mi è sempre stato insegnato che in montagna si parte presto e si torna presto. Ho fatto tesoro della prima di queste due regole e fino ad un certo momento anche della seconda. Ad un certo punto però, ho dovuto scendere a patti con il dato di fatto per cui alle volte si parte presto, ma si torna tardi... anche molto tardi. È il caso delle salite più lunghe e impegnative, che non a caso vanno programmate con un meteo assolutamente stabile e quando le possibilità di un peggioramento del tempo nell'arco della giornata sono ridotte al minimo. Tra queste, mi fa piacere ricordare la *via Ratti-Vitali* all'Aiguille Noire de Peuterey, che ho salito qualche estate fa con Alessandro ed il Pilier Gervasutti al Mont Blanc du Tacul, che ho salito con Lucia l'anno successivo. In quest'ultimo caso, in particolare, a quasi una ventina di tiri di corda su bella roccia, ne seguono circa altrettanti, mai difficili, ma su una roccia a tratti veramente pessima, dove, a causa di un affollamento di cordate non previsto, abbiamo dovuto procedere con estrema cautela, perdendo veramente tanto tempo. Il risultato è stato che, partiti dalla tenda alle 4:00 del mattino, abbiamo raggiunto la vetta intorno alle 22:00 ed abbiamo fatto ritorno ai nostri sacchi a pelo solo intorno alle 23:30. A questo punto, il tassello che ancora mancava e che

ho inserito per ultimo, coincide con il terreno sul quale mi sentivo maggiormente carente e cioè l'arrampicata tecnica su ghiaccio. Si tratta di una disciplina che a lungo ho considerato troppo pericolosa e che, almeno fine a se stessa, mi motivava forse anche meno rispetto ad altre. Devo sinceramente ringraziare, oltre ad Alessandro con il quale sono andato la prima volta, anche Serafino che sulle cascate di ghiaccio mi ha davvero aiutato a superare le mie paure, ad acquisire consapevolezza e a progredire fino a togliermi in poche stagioni qualche bella soddisfazione.

Ma per quanto le cascate siano belle e formative rispetto ad un alpinismo dal volto maggiormente invernale, l'attrazione maggiore è sempre stata rivolta alle grandi salite in alta montagna. Così ho cominciato a pensare che anche certi obiettivi che avevo sempre considerato dei sogni irrealizzabili forse avrebbero potuto diventare progetti concreti. Dopo aver salito la goulotte Grassi-Bernardi alla Roccia Nera, nell'ottobre dello scorso anno, grazie ai social-network che ormai svolgono un ruolo fondamentale in questo, si sapeva che la via Schmid alla parete nord del Cervino era in condizioni, se non eccezionali, quantomeno buone e che era percorsa regolarmente da sempre più cordate. Così, nonostante i dubbi di chi, dopo aver a lungo studiato, sta andando a dare un esame, sono partito per Zermatt insieme ad Alessandro, che era alla sua seconda grande parete nord nella nota trilogia (Cervino, Grandes Jorasses ed Eiger) e a Pietro, che invece con quella salita avrebbe completato questo ambito percorso. Quel giorno è iniziato alle 4:00 del mattino alla capanna dell'Hörnli a 3.260 m ed è finito esattamente 24 ore dopo, alle 4:00 del mattino successivo, quando abbiamo finalmente raggiunto la capanna Solvay, che si trova a 4.003 m lungo la via normale svizzera. Di quella giornata ho tanti ricordi, dei quali almeno apparentemente nessuno è gradevole: il freddo davvero polare, le lunghe attese dietro alla cordata di spagnoli che ci precedeva (che non era decisamente all'altezza della situazione e che, tuttavia, siamo riusciti a superare solamente molto in alto, dopo aver perso un sacco di tempo), la Cresta di Zmutt che non arrivava mai, il calar della notte ancora in parete, la nebbia, il vento gelido... ed infine la croce di vetta, ricoperta di verglass, dove ci siamo fermati soltanto i dieci secondi indispensabili a scattare una foto, prima di scappare verso il basso. Chi va in montagna, e lo fa con un po' di passione e

dedizione, avrà credo sperimentato che ci sono salite che si fanno (e dovrebbero essere, almeno secondo me, la maggior parte) per il piacere e il divertimento di farle, ma ce ne sono anche altre che si affrontano sapendo che, probabilmente, il piacere sarà più legato al ricordo che potranno lasciare e alla soddisfazione di averle fatte, piuttosto che al divertimento del momento stesso della salita. Quando però capita che una scalata che metteva tanti dubbi e che magari non si credeva neppure di poter fare, si rivela poi gradevole e divertente, beh è davvero il massimo del massimo. Ed è quello che è accaduto questa primavera sulla parete nord dell'Eiger.

Le premesse erano certamente le migliori: infatti Alessandro (non che avessi dubbi almeno su questo) si è confermato senz'altro il socio migliore che potessi immaginare per questa salita e gli sarò sempre grato di aver condiviso con me questa bella avventura; inoltre, le condizioni della via erano buone e quelle atmosferiche davvero perfette. E tuttavia, ancora a distanza di un paio di mesi, ogni tanto ci ripenso e faccio fatica a credere che questa salita, che anche nell'immaginario collettivo è sinonimo di difficoltà, di lotta con l'alpe e di potenziale pericolo, si sia in definitiva rivelata godibile e divertente. C'è qualche tiro di corda oggettivamente difficile, su roccia sempre svasata e spiovente che non favorisce la fiducia nelle punte dei ramponi, ed è incredibile pensare che su questo itinerario siano saliti per la prima volta già nel 1938! La via ricerca con grande logicità i punti deboli di questa muraglia davvero gigantesca e complessa ed ha quindi uno sviluppo estremamente lungo. Queste difficoltà ce le aspettavamo, mentre invece è stata una bella sorpresa riuscire a dormire comodamente sdraiati ed al caldo per quasi dieci ore consecutive, oppure ritrovarci in cima già all'ora di pranzo del secondo giorno, meno stanchi di quanto avremmo forse immaginato.

Per concludere questo racconto che, mi viene da dire di necessità, ha avuto fin qui il comune denominatore del concetto di "successo", mi sembra, non solo onesto ma anche interessante, ricordare che per tutte queste belle soddisfazioni ci sono state un gran numero di volte in cui invece siamo tornati indietro. È stato per esempio il caso della cresta ovest del Salbitschijen, nel cantone svizzero Uri, dove la scorsa estate, dopo una prima giornata di arrampicata, ci siamo ritrovati così stanchi e sfiduciati nelle nostre possibilità di completare la salita, da decidere di ritirarci, come si suol dire, con la coda tra le gambe.

QUANDO LA PASSIONE RIESCE A FARTI ARRIVARE DOVE NON PENSAVI

Davide Assereto

di Serafino Ripamonti

Ci sono alpinisti di limpido talento. Sono quelli che, sin dalla prima volta che attaccano una parete di roccia o di ghiaccio, capisci che potranno andare lontano. Davide Assereto non è uno di questi. La strada che Davide sta percorrendo fra le montagne non è frutto di "un dono di natura", ma di una virtù tutta umana: la perseveranza. Perseverare significa avere un sogno e compiere, uno dopo l'altro, tutti i passi necessari per trasformarlo in realtà. Per farlo bisogna credere sempre nel proprio sogno, anche quando appare lontanissimo, e quel passo in più sembra solo una fatica molesta e insignificante, che non porta da nessuna parte. Gli amici lo chiamano scherzosamente "Il Crice", proprio per l'ostinazione con cui si allena, come un criceto che gira instancabile sulla sua ruota. Può sembrare che si affanni tanto per non andare da nessuna parte, ma è solo l'illusione ottica cui sono condannati quelli che non sanno alzare lo sguardo oltre l'orizzonte del-

l'oggi. In realtà, ogni giro è un passo in più verso la realizzazione del sogno. Anzi, ogni giro è una svolta che rivela nuovi splendidi sogni e nuove mete.

"Il Crice" ha cominciato ad allenarsi per inseguire i suoi sogni di boulderista, poi ha scoperto la passione dell'arrampicata sportiva in falesia e da lì è arrivato all'alpinismo. Lui, che dice chiaramente di essere tutt'altro che un cuor di leone, in poche stagioni ha costruito un curriculum in cui figurano diverse grandi salite alpine, quelle di cui tanti parlano, ma su cui pochi poi si cimentano.

In pochi anni Davide è diventato un alpinista, un bravo alpinista e la sua è una bella storia che merita di essere portata ad esempio, perché esprime l'essenza della passione per la scalata, che non sta nella competizione, nel primato o nell'exploit, ma, prima di tutto, nella capacità di sognare e poi di trasformare i sogni in realtà. Un passo alla volta, con perseveranza e coraggio.

In vetta al Dente del Gigante



LE PRINCIPALI SALITE COMPIUTE DA “IL CRICE”

Alpi Marittime

Corno Stella: *Barone Rampante*, *Ge.La.Mo.*

Gruppo del Monte Bianco

Aiguille de la Brenva - Père Eternel: *Papa Giovanni Paolo II*, *Ottoz-Grivel*

Grand Capucin: *Svizzeri + O sole mio* (2 volte), *Voyage selon Gulliver*, *Bonatti-Ghigo*

Trident du Tacul: *Lepiney*

Chandelle du Tacul: *Bonatti-Tabou*

Roi de Siam - Petit Capucin: *Lifting du Roi*

Pointe Lachenal: *Contamine* (2 volte)

Aiguille du Midi: *Rebuffat* (2 volte), *Super Dupont*, *Kohlmann*, *Contamine*, *Sperone Frendo*

Pic Adolphe Rey: *Salluard* (2 volte), *Bettembourg*, *Gervasutti*, *Cache Cache*

Clocher du Tacul: *Il pifferaio di spit*

Pyramide du Tacul: *Cresta est*

Parete dei Titani (val Ferret): *Venus ou bien Venise* (4 volte), *Ahi Ahi Ahi!*, *6X4*

Triolet - Rifugio Dalmazzi: *Cristallina*, *Profumo proibito*, *Beresina*, *Vento Polare*

Envers des Aiguilles: *Bienvenue au Georges V*, *Amazonia*, *Le piège*, *Le Marchand de Sable*, *Children of the Moon Integrale*, *Le soleil à rendez-vous avec lune*, *République Bananière*

Petit Clocher du Portalet: *Sud-Est*

Aiguille de Blaitière - Pilier Rouge: *Nabot Léon*, *Majorette Thatcher*

Aiguille du Peigne: *Arête des Papillons*

Petites Jorasses: *Bonatti-Mazeaud*

Aiguilles Rouges: *Frison-Roche*

Tour Ronde - parete Nord: *Goulotte Rebuffat*

Mont Maudit: *Cresta Kuffner*

Mont Blanc du Tacul: *Arête du Diable*, *Pilier Gervasutti*

Aiguille Noire de Peuterey: *Ratti-Vitali*

Aiguille Verte: *Couloir Whymper*

Monte Bianco: via normale dei Tre Monti, *Cresta dell'Innominata*, via normale dal Refuge du Gôûter (in discesa dalla *Cresta dell'Innominata*)

Punta Innominata: *Cresta sud-est*

Valle dell'Orco

Torre di Aimonin: *Spigolo* (n volte), *Pesce d'Aprile* (n volte), *Diedro Bonis* (n volte), *Cani & Porci*, *La casa degli specchi* (3 volte), *Papaveri e Papere*, *Una notte a Tahiti*, *Noasca Diamond*

Sergent: *Nautilus* (n volte), *Diedro Locatelli* (3

volte), *Jedi Master* (3 volte), *Il lato oscuro* (2 volte), *Fessura della Disperazione* (2 volte), *Diedro del Mistero* (n volte), *Cannabis* (n volte), *Apparizione del Cristo Verde*, *Camino Bernardi*, *L'ultima follia di Sir Biss* (2 volte), *Miroir doc*, *Ricordando Bangalore*, *Per Giorgio*

Caporal: *Itaca nel Sole + Tempi Moderni* (2 volte), *Orecchio del Pachiderma + Rattle Snake* (3 volte), *Diedro Nanchez*

Gruppo del Gran Paradiso

Becco Meridionale della Tribolazione: *Malvasora*, *Grassi-Re*

Becco di Valsoera: *Cavalieri-Mellano-Perego*

Gran Paradiso: *Parete nord*

Gruppo del Monte Rosa

Traversata integrale (3 volte)

Goulotte Grassi-Bernardi alla Roccia Nera

Lyskamm: via normali, *traversata*, *Cresta Sella*

Punta Dufour: via normale italiana, *Cresta Rey*

Punta Gnifetti (Capanna Margherita): via normale (2 volte), *Cresta Signal* (2 volte)

Cervino

Cresta del Leone

Parete nord - via Schmid

Cresta dell'Hörnli (in discesa dalla Schmid)

Dent d'Hérens

Cresta Tiefematten

Val di Mello

Luna Nascente (3 volte), *Il Risveglio di Kundalini*, *Oceano Irrazionale* (2 volte), *Uomini e Topi*, *Albero delle Pere*, *Stomaco Peloso + Alba del Nirvana*, *Cochise* (tentativo), *Il lamone e le sue placche*, *Lavorare con lentezza*, *Cunicolo Acuto*, *Tunnel Diagonale*, *Un Pipistrello al Sole*

Pizzo Cengalo (Punta Angela)

Spigolo Vinci

Eiger

Parete nord

Massiccio degli Écrins

Aiguille Dibona: *Madier*, *Voie des Savoyards*

Tour Termier: *Le Feu Sacré*

... ed inoltre

arrampicata sportiva e tradizionale su monotiri grado massimo flash 7b

numerose salite in Verdon

Sono giorni che non riesco a non pensare ad un mio grande amico: Damiano Barabino. Lo conobbi poco dopo essere tornato dalla mia prima spedizione in Perù, quando si presentò come allievo ad un corso della Scuola di Alpinismo “Bartolomeo Figari” del CAI Ligure, dove ero in forza come Istruttore. Da subito riconobbi in quel ragazzo un talento particolare, un amore vero per l'avventura, per le montagne e, tantissima voglia di vivere. Passammo molto tempo insieme, andavamo in montagna ogni volta che potevamo. Ricordo ancora la prima salita in ambiente, una bella galoppata, la Cresta Signal alla Punta Gnifetti. Da allora tantissime avventure sulle Alpi e sulle Apuane ed alcune spedizioni extraeuropee in Sud America ed in Africa.

Persona splendida Damiano: eclettico, intelligente, instancabile; un grande trascinatore anche nella vita professionale, tanto che ancora oggi moltissimi colleghi medici lo ricordano con affetto insieme ai tanti compagni di cordata. Un'amicizia eterna cementata in mille avventure. Poi, all'improvviso, dieci anni fa, scompare a soli trentadue anni sulla Barre des Écrins (4.101 m), nelle Alpi francesi del Delfinato, lasciando in molti un vuoto incolmabile. Aveva percorso, insieme ad altri due amici, Luca Gaggianese e Francesco Cantù, una delle vie più difficili del massiccio degli Écrins, la Goulotte Gabarrou-Marsigny (ED 5+ M5, 700 m), una via di misto che sale lungo la parete sud della Barre per quasi mille metri. Si tratta di una via difficile, raramente percorsa, che da tempo aveva destato il nostro interesse. Almeno da quando nel luglio precedente avevamo percorso il Pilier sud della Barre des Écrins insieme a Lorenzo Ratti e Giuseppe Gabbia.

Quel fine settimana di fine novembre la goulotte sembrava incredibilmente in buone condizioni, tanto che varie cordate l'avevano provata. Io

quella volta non ero stato coinvolto nell'avventura, forse perché impegnato nella mia attività di Consigliere Regionale, o forse perché non completamente in forma per una via di tale impegno. In ogni caso questo mancato invito probabilmente mi ha salvato la vita, di sicuro me l'ha cambiata.

Seppi dell'avventura di Damiano solo il martedì successivo, quando suo padre mi raggiunse, con una telefonata preoccupata, in Consiglio Regionale, non avendo notizie del figlio ormai da diverse ore. Era già scattata la macchina dei soccorsi, partii immediatamente per Briançon, ma tutto fu vano. In seguito ricostruimmo che, probabilmente i tre amici furono presi dalla bufera poco dopo essere arrivati in vetta; nel tentativo di togliersi dalla morsa della tormenta, dopo aver invano tentato di scendere dalla via normale, si calarono stremati sull'altro versante della montagna, dove purtroppo trovarono ad accoglierli la morte. I corpi di due dei tre amici furono ritrovati solo a primavera inoltrata da una cordata, mentre erano ancora aggrappati alle doppie, nel tentativo di sfuggire all'infausto destino. Il corpo del terzo, Francesco Cantù, un primario di Como, non fu mai ritrovato.

Oggi, mentre scrivo questo articolo, a dieci anni di distanza da quei fatti che hanno cambiato per sempre il mio rapporto con la montagna, tengo un orecchio teso per sentire la voce di mio figlio che gioca in sala. Anche lui non a caso si chiama Damiano ed è nato nel 2018 dal matrimonio con Marzia.

Così carico di mille emozioni contrastanti ho deciso di scrivere queste righe per raccontare di una salita di cui non fu mai scritto nulla. Se la Cresta Signal fu la nostra prima avventura in ambiente, ne seguirono molte altre di ogni difficoltà, dalla Biancograt al Bernina, alla nord del Cervino. Di molte troverete notizia nei passati annuari del CAI Bolzaneto, ma di questa, dell'ultima vera avventura che affrontammo insieme, non troverete nulla, poiché i tragici eventi di quel novembre tolsero a tutti gli amici la voglia di scrivere.

Si tratta della salita al Pilier sud della Barre des Écrins. Una salita che effettuammo nel luglio del 2012, proprio in previsione di una possibile salita invernale sulla Barre. Damiano, che a differenza di me non vi era mai stato in cima, voleva conoscere l'ambiente prima di provare un'invernale su quella parete. Partimmo in due cordate da Genova: Damiano e Lorenzo, io e Giuseppe, Giuggi per gli amici. Questa era la formazione d'attacco. Inutile dire che in quel periodo Damiano era in



gran forma ed aveva fatto molte salite da quando quasi un anno prima aveva salito in Patagonia, sfruttando una finestra meteo particolarmente fortunata, tre delle vie più famose: la *Californiana* e la *Supercanaleta* al Fitz Roy, la Whillans-Cochrane all'Aiguille Poincenot. Pensare che solo pochi anni prima era un allievo della Figari...



Comunque, tornando a noi, il Pilier sud Della Barre (TD 5c) è una salita completa di alta montagna su roccia prevalentemente marcia, con un itinerario difficile da trovare, un'uscita su un canale di neve e ghiaccio ed una lunga discesa su ghiacciaio, che la rende una salita completa, da non sottovalutare. Il dislivello dalla base della parete alla cima è di circa 1.300 metri. Fui io a suggerire l'itinerario, infatti, nonostante la qualità della roccia, per noi era interessante, non solo perché molto selvaggio, ma anche perché aveva attacco ed uscita in comune con la Goulotte Gabarrou che corre di fatto parallela. Partiti da Genova, arriviamo per pranzo al parcheggio di Pré de Madame Carle (1.874 m) e, dopo aver mangiato un'omelette al rifugio Cezanne, ci dirigiamo subito sul sentiero per il Glacier Noir che percorriamo per tutta la morena fino alla terminale, a destra dell'uscita del canale che porta al

Col des Avalanches, dove c'è l'attacco della via. Da qui saliamo rapidamente per roccette sempre più ripide e poi per un sistema di cenge con passi di terzo e quarto. Procediamo slegati e prendiamo quota rapidamente. Poco prima dell'imbrunire arriviamo ad una splendida terrazza dove decidiamo di bivaccare, a circa 3.300 metri. La serata è splendida e accendiamo subito il fornello. L'atmosfera fra di noi è serena e Damiano è entusiasta. Tempo bello, una compagnia di amici, una montagna selvaggia: cosa si può desiderare di più? Ci addormentiamo tardi. Guardiamo da lassù il mondo che si addormenta giù nella valle sotto una coperta di stelle. Al mattino siamo già in piedi prima dell'alba, un tè, due battute fra amici e qualche biscotto, che con Giuggi non manca mai. L'arrampicata non sembra difficile, ma l'immensa parete di quella montagna minacciosa e scura che incombe su di noi ci fa sentire decisamente piccoli e soli. Procediamo facendoci coraggio. Vediamo delle luci salire, sono due francesi che avevano bivaccato ai piedi della parete poco dopo la grande crepaccia terminale. Il percorso non è facile da individuare, cerchiamo di stare sul filo del pilastro. La prima parte è di arrampicata bella e piacevole, poi il percorso è sbarrato da un salto verticale di trecento metri: è il "Bastion", un salto di roccia friabile che, a seconda di dove lo si affronta, offre difficoltà dal V al VI+. Damiano guida la cordata di testa, io seguo con Giuggi. Decidiamo di attaccare il pilastro a destra e ci troviamo subito impegnati a superare alcuni tiri impegnativi di VI. I pochi vecchi chiodi sparsi sulla via non danno grande fiducia. Su quella roccia marcia ci vorrebbe qualche chilo di cemento... deduciamo che probabilmente siamo finiti fuori via. Iniziano le imprecazioni, ma procediamo. Damiano scala senza preoccupazione. Scaliamo calzando scarponi pesanti: viste le difficoltà - che ritenevamo contenute - e la lunghezza della via, per stare "scarichi" non abbiamo portato le scarpette! A fatica saliamo, usando la massima prudenza. Spesso ci dà sollievo la sola vista di qualche vecchio chiodo, anche se lì accanto grossi blocchi rossastri in equilibrio instabile sembra non aspettino altro che di crollare... Ed infatti qualcuno qua e là crolla; perdiamo un friend, ma manteniamo la concentrazione. Il Bastion ci richiede molto tempo; in un ultimo sforzo, appendo Giuggi a due chiodi preistorici rinforzati da dei nut ed, assicurato ad una sosta sospesa nel vuoto affronto l'ultimo traverso a sinistra. Una placca ed un tettino ci riportano sul filo

di cresta sopra le difficoltà. Partono gli sfottò e gli impropri dell'amico, ma ormai siamo fuori.

Trovo Damiano e Lorenzo seduti a mangiare una barretta, anche loro sono sfiniti. L'orologio segna le cinque del pomeriggio, l'altimetro dice che ci mancano ancora trecento metri alla vetta. Il tempo inizia a cambiare: piove, anzi no, inizia a nevicare. Non appena ci raggiunge Giuggi, ripartiamo. Io e Damiano scherziamo, i francesi ci hanno superato calzando le loro scarpette da arrampicata. Hanno affrontato il pilastro sull'altro versante, che dall'alto sembra decisamente più facile. Calziamo i ramponi, afferriamo la picca ed affrontiamo con impeto gli ultimi duecento metri su per il canale che ci porta al colletto sotto la vetta. Ormai nevica deciso. Ci riposiamo qualche minuto, poi ci sleghiamo e mettiamo insieme le due corde per la doppia che ci deposita sulla normale evitandoci il traverso a sinistra sino al Dom. Da qui alla macchina normalmente sono cinque o sei ore, noi ce ne mettiamo almeno otto, siamo stanchissimi e non appena perdiamo quota la nevicata si trasforma in una pioggia intensa che penetra ovunque. Arriviamo alla macchina, stanchi, fradici, ma felici alle due del mattino. Finalmente penso, possiamo dormire. Eh no, Damiano al mattino deve montare di turno in ospedale, bisogna tornare a Genova. Ci alterniamo alla

guida ogni mezz'ora. Arriviamo a Genova prima dell'alba. Finalmente a casa, come al solito stanchi, ma contenti. Dopo due giorni di avventura ci sentiamo di essere stati protagonisti di una grande impresa e, anche se le difficoltà alpinistiche non sono state troppo elevate, nell'insieme l'ascensione ci ha regalato emozioni indimenticabili, cementando ancora una volta la nostra amicizia.

Se il Pilier sud della Barre fu l'ultima grande avventura affrontata assieme, nella mia mente rimane lucido il ricordo di un'altra salita. Una salita nata per caso, sul Monte Nero di Presanella (3.344 m), il Couloir dell'H (D+, 1.350 m). Si tratta dell'ultima salita fatta insieme. Una salita di allenamento in vista dell'inverno.

Con Damiano ci troviamo a Brescia un sabato di metà novembre, dove lo raggiungo ad un convegno cardiologico. Questa volta siamo in tre: io, Damiano e Luca Gaggianese, che lo seguirà la settimana successiva sulla Barre, condividendone la sorte.

Partiamo in tarda mattinata da Brescia per la val Rendena, pranziamo in un ristorante poco prima di Pinzolo, per poi salire alla volta del rifugio Segantini che raggiungiamo ormai con il buio. Ceniamo velocemente nel locale invernale insieme ad una cordata toscana e ci sdraiamo nei sacchi. Fa





molto freddo. Quella sera parliamo a lungo delle future imprese. A quel tempo ero un po' invidioso della sua salita sulla nord dell'Eiger, a cui non avevo potuto partecipare e forse anche del suo rocambolesco tentativo sulla Colton-Macintyre alle Jorasses, che aveva provato a salire alcune settimane prima e dove, a causa di una caduta e della perdita di un attrezzo, nonostante la sua determinazione, la montagna lo aveva respinto.

La spalla di Damiano è ancora dolorante, non molto a dire il vero, ma quanto basta a convincerlo a farmi andare avanti come capo cordata. Il giorno dopo partiamo al buio per le 4:30 ed in due ore siamo già all'attacco della via, anche aiutati da buon rigelo notturno. Il sole ci raggiunge sul canale e ci annuncia una splendida giornata. Il freddo notturno è stato così intenso che la neve si presenta dura e compatta rendendo sicura la salita, pochi tratti di ghiaccio affiorante addomesticano le difficoltà e ci consentono di procedere spediti. Senza grandi sforzi in breve siamo in vetta.

Nella discesa, essendo per noi la prima volta in quei luoghi e dato che eravamo lì per allenarci, ci divertiamo ad esplorare ancora un po' i dintorni battendo una nuova traccia fino al rifugio. Alle

12:30 siamo già alla macchina, ci sentiamo in forma e pronti a qualsiasi impresa.

Oggi, a distanza di dieci anni, il ricordare quei momenti e quella spensieratezza fa emergere dal mio profondo sentimenti contrastanti, un misto di gioia e dolore. Sentimenti che da allora mi accompagneranno ogni volta che, percorrendo una via, un sentiero, mi fermerò a riflettere sul passato.

Quel fine settimana tornai a casa pieno di voglia di avventura, affascinato dalla voglia di vivere che Damiano sapeva trasmettere a tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo o di legarsi con lui in cordata. A causa dei rispettivi impegni di lavoro e di vita non ci vedemmo più. Da lì ad una settimana sarebbe arrivata quella telefonata che nessuno vorrebbe mai ricevere, poi giornate di angoscia, di speranza, di delusione. Una vicenda per me ancora inspiegabile, un cigno nero non contemplato.

Tanti ricordi affollano ora la mia mente, gioiosi e tristi.

Caro Damiano, i tuoi amici non ti dimenticheranno mai; è stato un onore conoscerti ed, anche se queste righe non possono colmare il vuoto che hai lasciato, io ti immagino ancora come eri e come sarai per sempre.

“Sei stato... e sempre sarai”

di Fabrizio Grasso

Saliamo in vetta al Monte Bianco dallo Sperone della Tournette con l'amico Giuggi. Tu ti fidi di me, hai appena fatto il corso, eppure è la prima volta sul tetto d'Europa per entrambi, insieme. Io faccio fatica, tu sei una forza... mi chiedi il permesso e passi avanti a battere la neve. Comincio a capire.

Sei stato mio vice e sei stato mio direttore ai corsi di alpinismo.

Bivacco della Fourche: siamo saliti in tanti, in sei mi pare e altri si aggiungono nella notte, mentre nevica alla grande. Alle quattro è tutto stellato, due ore dopo partiamo solo tu ed io, perché le condizioni spaventano tutti. Siamo soli sulla cresta più bella che abbia mai fatto, la Kuffner, tutto immacolato ed impegnativo, nessuna traccia, nessun rumore e poche parole. Nessuno in tutto il Bianco. Non riusciamo a prendere l'ultima funivia e vediamo il tramonto ai Cosmiques. Valeva la pena rischiare per tutto questo? Non so dirlo e non posso cambiarlo, ma la tua foto sorridente sulla lama nevosa forse è una risposta.

Sei stato un amico e sei stato un compagno di corda. Bivacco Gervasutti (quello vecchio), vogliamo fare la Cresta des Hirondelles. Stavolta non c'è nessuno, ma anche stavolta ha nevicato; dobbiamo sparare parecchio per riuscire ad aprire la porta del bivacco. Arrivare quassù è già stato complicato, ma attraversare il ghiacciaio per arrivare all'attacco è un labirinto tormentato di crepacci. Partiamo al buio, la neve fresca copre molti buchi, siamo lenti e quando albeggia non siamo ancora al colle. Le previsioni danno un nuovo peggioramento dal pomeriggio. La discesa dalle Jorasses non è banale. Siamo indecisi, ci guardiamo e tu sorridente mi dici: «*Torniamo un'altra volta, non scappa.*» Sai che io non sono più così in forma. È stato giusto rinunciare? Non sono mai più andato sulle Jorasses e mai più ci andrò. Non ricordo se poi il brutto tempo arrivò puntuale, ma ricordo che eravamo felici della nostra gita al Gervasutti.

Sei e sarai sempre nel mio cuore.

Corna di Medale, 7 novembre 2012. Mi hai invitato a fare una via, dura per me, da tempo non arrampico sul sesto grado, ma salgo volentieri da secondo. Con noi c'è anche un tuo nuovo amico, Luca, Istruttore

Nazionale come te. Salire in tre, con un secondo che non dà il cambio, rallenta molto la progressione, eppure mi hai convinto a venire con te, come hai sempre fatto con tutti: non hai mai sminuito nessuno e non hai mai lasciato indietro nessuno. Dopo quindici giorni partite per la Barre des Écrins.

Oggi, dopo dieci anni, continuo a ricordarti sorridente ogni volta che arrivo su una vetta, grande o piccola che sia.

Ciao Damiano.



PILIER DU DIABLE 4.067 M: NEL 1963 LA PRIMA ASCENSIONE PER LO SPERONE NE

L'ultimo 4000 nel Gruppo del Bianco

di Gianluigi Vaccari • a cura di Gabbe Gargioni



I Piliers del Mont Blanc du Tacul (foto archivio Angelo Curti)

Il Mont Blanc du Tacul (4.248 m) è una delle tante vette appartenenti al Gruppo del Monte Bianco: il suo versante orientale è costellato da creste e cime di granito rosso lanciate verso il cielo, la cui vista lascia esterrefatti (oggi si direbbe mozzafiato!). Tale versante domina la Vallée Blanche. Nell'anno 1963 tali strutture erano state tutte salite da cordate di varie nazionalità, divenendo percorsi di gran fama. Ma c'era ancora uno stupendo pilastro vergine: il "Pilier du Diable"!

Lo scoprii il carissimo amico Enrico Cavalieri, profondo conoscitore di vaste aree alpine ed in particolare del Monte Bianco.

Ma perché il Pilier du Diable era rimasto inviolato fino a quel momento? Forse perché essendo piuttosto isolato e di laborioso accesso era stato trascurato? La preda era molto ambita: salire l'ultimo 4000 vergine della zona, scolpire i nostri nomi nel granito del Monte Bianco ci esaltò. Se ne parlò senza far trapelare notizia e si decisero i partecipanti e la formazione delle cordate: io, mio fratello Eugenio, Enrico Cavalieri e Piergiorgio Ravaioni, quest'ultimo fortissimo e già affermato alpinista.

Agosto 1963: eravamo, parenti ed amici, nel consueto attendamento dei genovesi in Val Veny. Il tempo era bello, le previsioni davano meteo stabile per diversi giorni. Il dado era tratto!

Il 10 agosto 1963 preparammo accuratamente l'attrezzatura, portammo con noi anche una tenda da bivacco, inserita in un sacco che avremmo recuperato ad ogni tiro di corda.

Nel pomeriggio, da Entrèves salimmo in funivia al vecchio rifugio Torino, dove consumammo la cena e pernottammo. Sveglia all'alba e partenza per l'avventura: Colle dei Flambeaux, discesa nella Vallée Blanche, risalita dei pendii basali del Tacul. Per canali nevosi e balze rocciose raggiungemmo la base dell'agognato Pilier. Formammo due cordate: Enrico con Pier Giorgio, io con mio fratello. Iniziò Pier Giorgio, noi a seguire: placche, fessure, diedri, tutto su un granito stupendo!

Debbo ricordare a questo punto un episodio che, con esito diverso, avrebbe impedito di raccontarvi questa salita! Salendo, incontrammo un tratto delicato, che richiese qualche manovra di... "artificiale": toccò ad Eugenio salire questa lunghezza di corda. Fissato il primo chiodo 5 o 6 metri sopra la sosta, partì sicuro, prese una "staffa", che aganciò con un moschettone al chiodo e salì

sopra. Il chiodo cedette! Mi aggrappai con la forza della disperazione al "mezzo barcaiolo".

Ma... Eugenio non volò nel vuoto e cadde a calcioni sopra di me! Il nostro Angelo Custode stava evidentemente all'erta... Ci guardammo increduli, rinfrancati ed incolumi e riprendemmo a salire raggiungendo gli amici e, poco dopo, toccammo la vetta del pilastro.

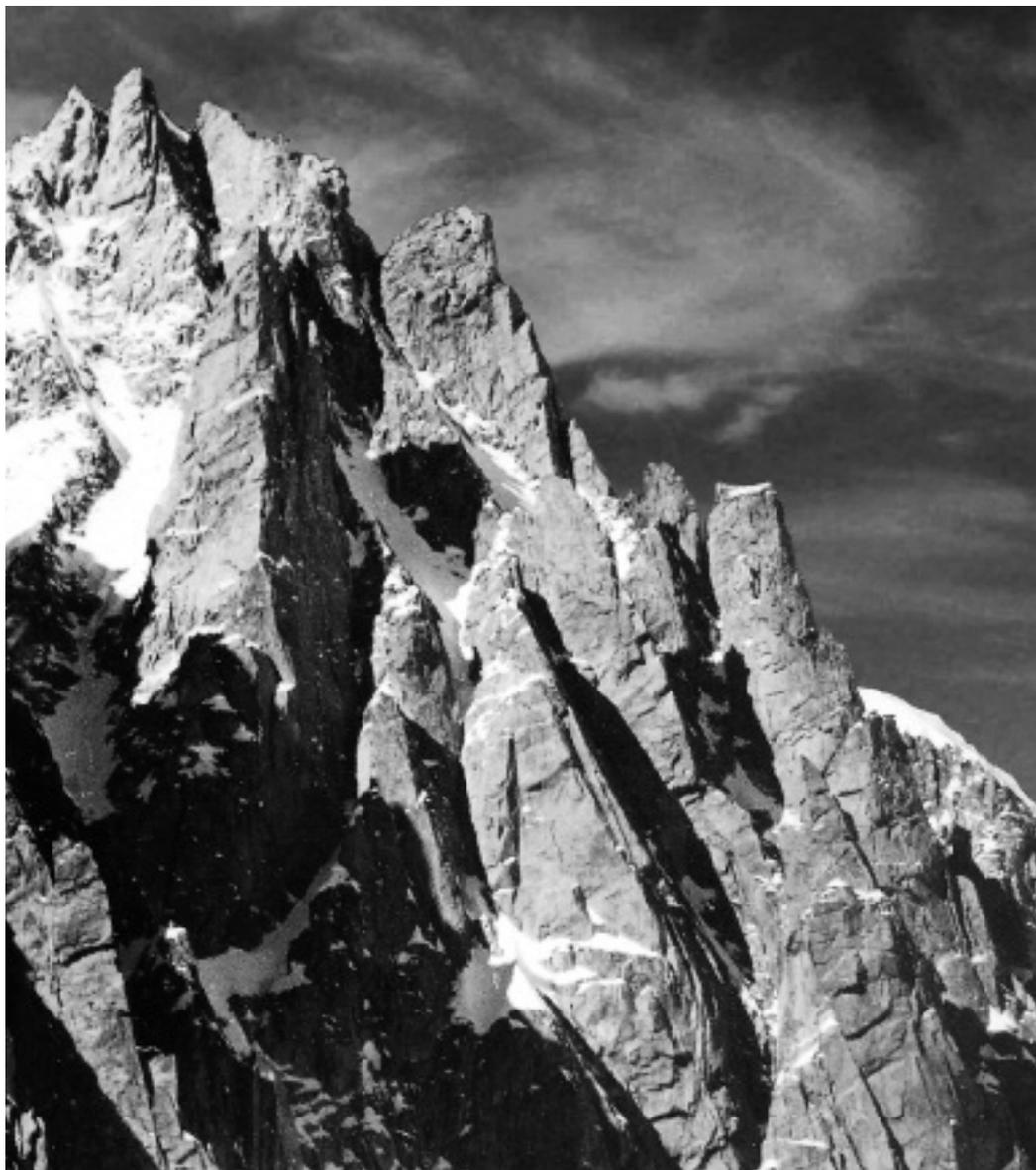
Gioia, ma anche preoccupazione: il tempo che durante l'ascesa aveva iniziato a guastarsi, peggiorò con furia! Cominciarono a scaricarsi fulmini sulle vette circostanti, tuoni poderosi risonavano ovunque. L'aria friggeva anche sulla nostra vetta, raffiche selvagge di vento ci sferzavano portando nevischio, e visibilità ridottissima. Cosa fare? Di comune accordo si decise di scendere all'ultima sosta, pur esigua, dove ci sistemammo in posizioni da contorsionisti. Niente tenda! Era rimasta incastrata tra le rocce sottostanti. Quasi niente da mangiare e poco da bere. Dormire era impossibile, oltre a fulmini e tuoni, iniziavano a staccarsi piccole slavine che precipitavano lungo i colatoi vicini!

Finalmente scorgemmo a levante i primi chiarori dell'alba! Il tempo pareva leggermente migliorato. Mi calai fino al sacco con la tenda incastrato tra spuntoni di roccia: recuperatolo, risalimmo nuovamente in vetta e scendemmo per una trentina di metri dalla parte opposta, dove una comoda e providenziale cengia nevosa ci permise di montare la tendina.

Decidemmo così di sistemarci all'interno ed io che ero il più vicino all'uscita cominciai a riempire un pentolino con la neve fresca e, riscaldandolo sul nostro fornellino "Bleuet", iniziai a preparare dei tè, uno dietro l'altro. Fuori intanto la bufera aveva ripreso vigore! Nel pomeriggio, Enrico propose la recita del Rosario, che col "senno di poi"... ritenemmo utile. Scese la sera ed affrontammo la notte un po' più comodi della precedente, ma sempre minacciati dal tempo. Riuscimmo anche a dormirci!

Un confortante chiarore ed uno strano silenzio mi svegliarono l'indomani, con mano trepidante sollevai un lembo della tendina: la vetta del Monte Bianco ammantata dalle luci dorate dell'alba risplendeva contro un cielo perfettamente sereno! Il rassicurante gracchiare delle cornacchie in cerca di cibo era l'unico suono udibile.

Non ricordo se urlai a squarciagola: "ragazzi è bellooo..." oppure se balbettai: "credo che sia migliorato..."



(foto archivio Giovanna Cerri Cavalieri)

Uscimmo tutti dalla tendina, Enrico raggiante esclamò: “questa sera cena al rifugio Torino, speriamo che abbiano dello spumante!” Smontata la tendina, caricammo il resto del materiale nei nostri sacchi e via! Raggiungemmo un canalone innevato e cominciammo a risalirlo.

Ad un tratto il rombo di un elicottero rompe il silenzio del luogo: emerse dal pendio sottostante un poderoso “Alouette” del Soccorso Alpino, che stava esplorando i vari versanti in cerca di cordate bisognose di aiuto. Appena ci scorse, si avvicinò con grande perizia, dal portellone si affacciò una figura a noi ben nota: era l’amico Ruggero Pellin, guida Alpina di Courmayeur!

Con urla e gesti gli facemmo capire che eravamo

in grado di scendere da soli, perciò si allontanò salutandoci con entusiasmo.

Raggiungemmo la vetta del Mont Blanc du Tacul, da cui scendemmo per la via normale, traversammo tutta la Vallée Blanche, risalimmo il pendio dei Flambeaux e poi per comoda pista raggiungemmo l’agognata meta: il rifugio Torino. Duramente provati vi entrammo ancora legati e con i ramponi ai piedi.

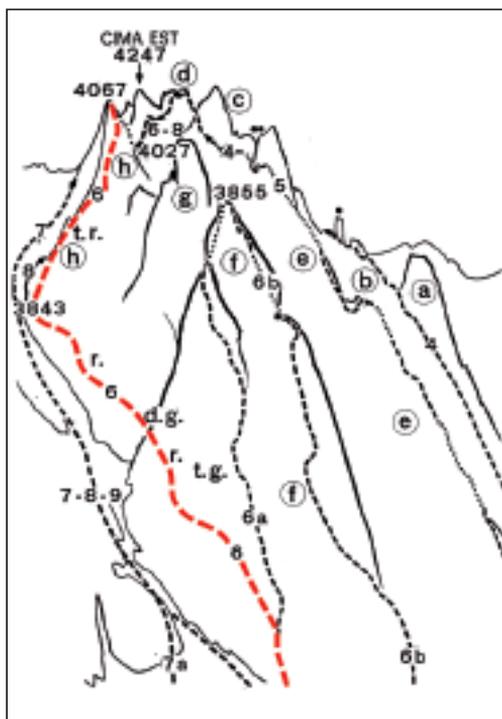
Il primo essere umano che incontrammo fu Tino Albani, dei Ragni di Lecco. Urlò: “Tel chi il Vaccari! Deslighes!” (Eccolo qui il Vaccari! Slegati!) Ci dissetammo, ci ripulimmo e riuscimmo ancora a prendere una delle ultime funivie per Entrèves.

A fine corsa, ci accorgemmo che una piccola folla

si stava dirigendo verso di noi: erano i componenti del gruppo dei genovesi in campeggio in Val Veny! La mamma, il papà e tutti gli amici ansiosi di rivederci sani e salvi! In questo traffico scorsi una bella bionda che cercava di aprirsi un varco per avvicinarsi. Era la bella Luciana che, riuscita nell'impresa, mi gettò le braccia al collo e mi sussurrò: "Gian, sai, ho pregato tanto e specialmente per te".

Raggiungemmo, poi, il campeggio in Val Veny, dove ci rendemmo più presentabili e cenammo tra cento racconti della nostra avventura. Tutto continuò anche attorno al fuoco. Ci fu anche chi suggerì di battezzare quella vetta "Pilastro Città di Genova". Non so se tale proposta abbia avuto successo o no. Intorno al fuoco qualcuno propose, come di consueto, di andare a festeggiare il successo al ristorante "La Brenva", tipico locale valdostano, famoso oltre che per la cucina anche per la sopportazione del proprietario verso le intemperanze degli avventori (specie gli alpinisti!). La decisione fu unanime: ci presentammo numerosi. E fu una gran bella serata!

Ricordo che, seduta accanto a me, c'era Luciana.



Da rivista CAI n. 6, 1968

Da sinistra Gianluigi Vaccari, Enrico Cavalieri, Piergiorgio Ravaioni e Eugenio Vaccari (foto archivio Giovanna Cerri Cavalieri)



IL RICORDO DI UNA SALITA AL CAMPANILE BASSO

Un “riposante” fine settimana

di Nicolò Campora



Gruppo del Brenta con il Campanile Basso

In vecchiaia riaffiorano ricordi, ma i più vivi e intensi sono quelli delle giornate trascorse in montagna. Proprio ieri la foto di una rivista mi ha ricordato una scalata di moltissimi anni addietro. Era il 1964 ed in programma avevamo la salita al Campanile Basso di Brenta per la famosa “Via Fehrmann”: un perfetto diedro verticale di oltre 350 metri d'altezza con difficoltà classiche ma sostenute, superato il quale avremmo guadagnato la vetta lungo la via “normale”.

A quell'epoca il sabato era lavorativo, così il mio compagno di cordata Stefano Sironi, alla fine della sua mattinata di lavoro di quel sabato di luglio parte con la sua 600 Fiat da Aosta, dove lavorava in quel periodo e viene a Genova per recuperarmi, armi e bagagli. E' già tardo pomeriggio e velocemente ci avviamo in direzione di Madonna di Campiglio, percorrendo le allora poche autostrade. Raggiungiamo Vallesinella dove inizia il sentiero che ci porterà, in un paio d'ore e ormai a notte fonda, al

rifugio Brentei. Entriamo nel rifugio che è mezzanotte passata: non c'è un letto libero, quindi ci stendiamo su due tavoli del refettorio per trascorrere le poche ore della notte che rimangono. (curiosità: in questo rifugio ho poi pernottato, negli anni, altre due volte e ho dormito una volta sotto un tavolo e un'altra sul davanzale di una finestra). All'alba i primi alpinisti ci svegliano reclamando la colazione e noi dobbiamo abbandonare i nostri "comodi" giacigli. Un rapido spuntino e ci avviamo per raggiungere l'attacco del magnifico diedro iniziale. La roccia è quanto di meglio possa desiderare un arrampicatore, le difficoltà e la verticalità sono sempre sostenute con un passaggio più difficile all'uscita. Tutto procede bene e raggiungiamo il così chiamato "Stradone Provinciale", che non è altro che una larga cengia, che in contrasto con la verticalità e il vuoto circostante rappresenta quasi un riposo per gli occhi e quindi una comoda strada che di fatto contorna a metà il Campanile.

Ci concediamo una sosta e le voci che sentivamo sotto di noi durante la scalata, si materializzano in una cordata composta da due belle ragazze che ci salutano e proseguono lungo la cengia: avrebbero continuato la salita per l'ancora più classica via Preuss. Anni dopo ho letto di questa scalata "femminile" e i nomi di queste due formidabili alpiniste*. Benissimo, anche senza la relazione del percorso, anche noi andiamo all'attacco di questa parete che debutta con un formidabile vuoto sottostante e una assoluta verticalità.

Seguendo una eccessiva chiodatura lasciata da precedenti scalatori, raggiungiamo, con un'entusiasmante arrampicata, la vetta per far tintinnare i tubi del trespolo che sventa in cima al Campanile. Nemmeno l'ombra delle due ragazze. Dopo i rituali d'uso, ci caliamo a corde doppie lungo la via di discesa. Arrivati alla base, nella zona chiamata "gli Sfulmini", seguiamo lungo la parte finale del "Sentiero delle Bocchette" fino alla Bocca di Brenta. Poi giù per il nevaio con breve tappa al Rifugio Brentei, gestito ancora dai mitici fratelli Detassis, e sempre più veloci all'auto.

La sera ci raggiunge mentre ancora stiamo percorrendo i tornanti che scendono da Madonna di Campiglio, e quando raggiungiamo Brescia è ormai notte. E sulla statale che porta a Piacenza (non esisteva l'attuale autostrada) ci raggiunge anche... il sonno. Le poche ore di riposo della notte precedente chiedono il conto! Fermiamo l'auto sul



La via di salita (foto archivio Matteo Bertolotti)

ciglio della strada e, senza pronunciare una parola, discendiamo la scarpata e ci buttiamo letteralmente su un prato che si scoprirà essere nientemeno che un'aiuola del Cimitero di Piacenza. L'alba ci sveglia, è giorno e dobbiamo affrettarci: Voghera, Tortona e poi a casa. Stefano riparte subito per il lungo viaggio sino ad Aosta, io mi lavo il viso e via, velocemente, al lavoro.

Il mio capo, che mi vede arrivare assonnato e non ha idea di come sia stato il mio weekend, benevolmente mi dice: "la domenica riposati così quando torni al lavoro non sei stanco". sento in sottofondo la mia voce che dice di non preoccuparsi, "il lunedì vengo a riposarmi qui".

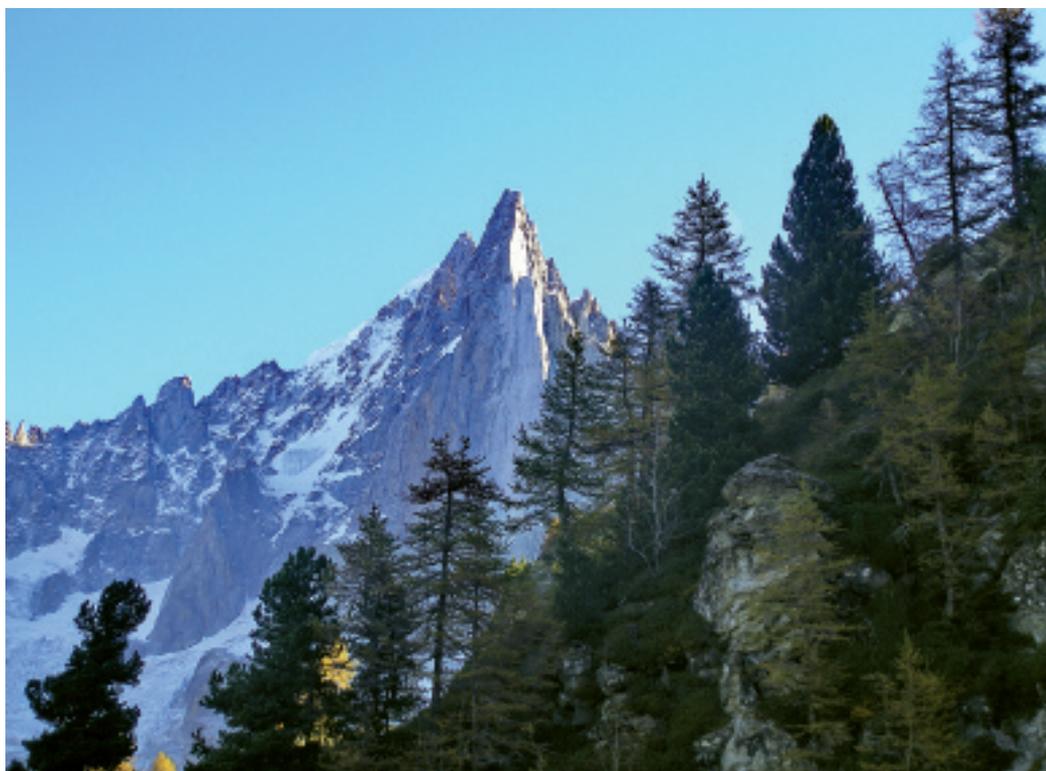
* 1964 - 19 luglio. Quella costituita da Luciana Rossi e Claude Vinche è la prima cordata femminile a salire per il diedro sud-ovest del Campanile Basso, concatenandolo con la via Preuss- Catena degli Sfulmini - Gruppo del Brenta - Dolomiti di Brenta.



A dramatic mountain landscape with snow-capped peaks and a rocky foreground. The sky is overcast and grey. The foreground is dominated by dark, jagged rock formations. In the middle ground, a large, snow-covered mountain slope rises towards the background. The overall mood is somber and majestic.

Grandes Jorasses: un autunno da ricordare

di Luciano Peirano



Il Petit Dru, l'inverno è ormai alle porte

La parete nord delle Grandes Jorasses è considerata una tra le più belle e difficili muraglie delle Alpi. Su di essa si sono cimentati i più grandi alpinisti: Cassin sullo sperone della Walker, Meiers e Peters al Croz, successivamente Bonatti sulla Whymper. Desmaison passa sul Linceul e prende le misure alla nord-est della Walker; tre anni dopo, insieme a Serge Gousseault, attacca la parete e dopo giorni di battaglia arrivano a pochi metri dalla vetta, dove Gousseault muore di stenti ormai prossimo alla salvezza (una tragedia riportata nel volume “342 ore sulle Grandes Jorasses”). René Desmaison tornerà due anni dopo con G. Bertone e M. Claret per concludere la via e dedicarla all'amico perduto. Più defilate a destra, vengono tracciate alla fine degli anni '50, la Couzy-Desmaison alla Pointe Marguerite e la Cavalieri-Mellano sullo sperone NNW della Pointe Young. Nel '72 i giapponesi forzano l'uscita tra la Walker e la Whymper con un itinerario audace. Un anno prima lo slavo Svetcic apre in solitaria *Manitua* sulla faccia NE del Croz e tre anni dopo Seigneur e soci scalano sulla NE della Whymper la *Diretta dell'Amicizia*. C'è ancora spazio in parete e con le

migliorie dell'attrezzatura e dei materiali gli alpinisti si spingono oltre. Nel '76 gli inglesi, già all'avanguardia sul terreno misto, riprendono l'obiettivo di Bonington e C., ritirati a 350 metri dalla vetta dopo 17 bivacchi nel gennaio del '72 e in due giorni mettono la firma sulla Nord, con una linea logica alla Walker. Nick Colton e Alex MacIntyre inaugurano così l'era del misto moderno. E i polacchi? Non possono mancare: sulla destra della Pointe Magali (piccolo dente roccioso tra il Croz e l'Hélène) salgono nel '75 Kukuczka, Kurtyka e Marek, ma già cinque anni prima Wroz e C. avevano lasciato il segno poco più a destra. Anche gli sloveni vogliono partecipare con una linea a destra del Croz che verrà utilizzata negli anni come variante d'attacco dello sperone, essendo più diretta e veloce in condizioni invernali. È tempo di *No Siesta*, il capolavoro di Jan Porvaznik e Stanislav Glejdura che, dal 21 al 23 luglio dell'86, forzano il settore sinistro del Croz tracciando una linea di grandissimo impegno. Entra in gioco, contemporaneamente agli slovacchi, il “padrone di casa”, Monsieur Patrick Gabarrou, colui che negli anni tornerà sulla Nord per tracciare altre vie. La *Direttissima* alla Walker è una linea che raddrizza

la Cassin e supera le placche levigate (7a) dello sperone. Ricordo ancora l'espressione dei suoi occhi alcuni anni fa, quando ci incontrammo per caso al trenino di Montenvers e lo intervistai amichevolmente - fu Patrick ad indicarmela come una delle linee di roccia più estetiche da lui create.

C'è ancora spazio a sinistra della MacIntyre, Jean Marc Boivin nel dicembre dell'87 sale *Extreme Dream* e all'estrema destra il Gab scala con Benoit Robert nel '93 *Alexis*. Gli itinerari, ormai, si intersecano o percorrono tratti comuni. *Magic Line* di Profit, *Rolling Stones* dei polacchi, *Eldorado*, la solitaria di Valerij Babanov sulla Whymper, *Décalage* di Jean Cristoph Lafaille da solo sul Croz. Negli ultimi anni è il Gab in compagnia di Batoux e Robert (*A Lei*), Batoux e Dumarest (*Heidi*), C. Appertet (*Directe à la Pointe Marguerite*) a divertirsi su queste pareti, sino ad arrivare ai giorni nostri con la salita di *Le Nez* da parte del funambolico Bubu Bole che tira la libera su difficoltà elevate con pochi spit al seguito sulla parete NE del Croz.

Parlando dell'autunno 2007, lo si ricorderà per le numerose ripetizioni che si sono susseguite sulle varie vie mitiche della Nord delle Grandes Jorasses. Scozzesi in grande spolvero: Guy Robertson e Pete Benson firmano la prima salita in libera (sesta ripetizione) della Desmaison-Gousseault (6c - M6) sulla Walker. Viene salita da alcune cordate la Bonatti-Vaucher alla Whymper, aperta nel '64, di cui rarissime sono le ripetizioni (sei?). Passando per *No Siesta* sul Croz, tre cordate in un mese - sette salite in vent'anni - e proseguendo verso la Punta Hélène con la via dei Polacchi del 1975, dove ultimamente si sono cimentate un paio di cordate almeno, la più gettonata viene ad essere però la Colton-MacIntyre. Rispetto alle altre è un po' più facile ed è più logica, passando in modo diretto sui nevai, tra lo sperone della Walker e del Croz. Tali lenzuoli appesi sono collegati da goulottes che non scendono mai sotto gli 80°, molti i passaggi a 90°. Il tiro chiave è una lunghezza di 60 metri a 90° con neve pressata, l'uscita su misto delicato proteggibile con friend.

Ad agosto, salendo con Armando la cresta di Peutey mi rendo subito conto delle ottime condizioni che ci sono in quota: zero ghiaccio sui pendii, pareti nord perfettamente bianche, isoterma mai alle stelle, brevi ma continue piccole precipitazioni nevose intervallate da belle giornate di sole: se tanto mi dà tanto, a settembre le picche devono essere già belle affilate.

Arriva il primo weekend di settembre e il tempo volge decisamente al bello. Alta pressione a manetta e zero termico sui 3.500 m. Telefono al Refuge de Leschaux e il gestore mi dice che già alcune cordate hanno salito la MacIntyre, tutte senza bivaccare in parete. Mi venga un colpo, devo trovare il socio. Nel frattempo mi chiama un amico "amico" che mi invita al battesimo del figlio. Non posso far brutta figura, così il fine settimana se ne va con una bella festa e con la speranza che il tempo tenga, e così è. Il lunedì sera, collegandomi ai siti competenti (potere di Internet) è chiara la situazione: datti una mossa per sabato e domenica. Inizia la solita routine.

"Ciao Massimo ci sei per la prossima?"

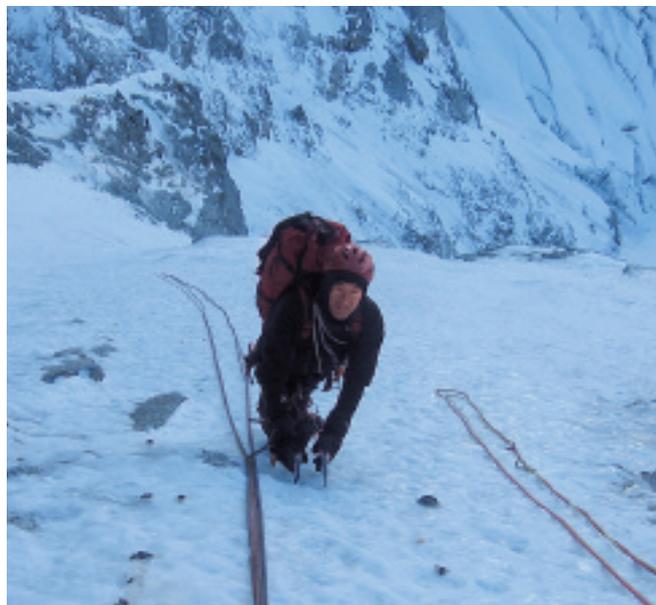
"Guarda, sono appena tornato dalla spedizione, non ho la testa giusta, prova a sentire Sergio. Ciao e buona salita." Contemporaneamente la mano destra si dirige nelle parti basse... la scaramanzia non è mai troppa.

"Ciao Sergio, vieni alle Jorasses a fare la Mac.?"

"Come prima salita di quel genere mi sembra troppo, andiamo semmai al Grand Pilier d'Angle, hanno salito la Boivin-Vallencan, un gran c..., ma tecnicamente più facile."

Nel frattempo avevo contattato Gioli, un amico di Cuneo, amante del ghiaccio, con cui avevo un debito da saldare dalla primavera scorsa (goulottes Boivin al Dome de Neige). Alla fine ci troviamo in tre. Quel fine settimana fila tutto liscio, compreso

Luciano Peirano, parte mediana della via







Marco Appino sulla goulotte centrale

il “breve” o “lungo” tempo che si impiega per andare all’attacco della goulotte, i seracchi pensili della Poire dormono sonni tranquilli...

Il tempo continua ad essere bello, ma il fisico e la testa devono riposare. Così il terzo weekend di settembre lo trascorro in falesia. Con Sergio rimango d’accordo per salire il sabato alla Leschaux. Le previsioni non sono perfette, ma la speranza è l’ultima a morire.

All’appuntamento arriva anche una sua amica, Simona. L’apparenza non inganna, il suo zaino è il più pesante e sul ghiacciaio è lei che va avanti. Arriviamo al rifugio nel pomeriggio, ci sono altre persone con programmi bellicosi. Non sono riuscito a convincere Sergio per la Mac, preferirebbe andare alla via degli Sloveni a destra del Croz, stesso grande ambiente, un grado più facile. Chissà poi se sarà vero, nelle vie di misto le valutazioni sono sempre molto soggettive. A mezzanotte siamo già sul ghiacciaio, preventiviamo tre ore di avvicinamento, sperando di azzeccare l’attacco della via. La luna è a farsi un giro altrove, l’ultima nevicata ha reso la parete tutta uniforme così che i nastri delle goulottes sono difficilmente individuabili. Le premesse non sono delle migliori. Attacchiamo nel punto dove la terminale ce lo consente ma ben presto ci è chiaro che quella che ci sovrasta non è la Sloveni. A rendere il tutto incerto è il tempo, man mano che albeggia le nuvole sono sempre più minacciose, nonostante le previsioni siano discrete. Decidiamo di scendere alla base per valutare meglio il da farsi, due Abalakov ci depositano sotto la terminale. Ormai è giorno e troppe cose non sono andate per il verso giusto. A renderci il boccone meno amaro è il vedere altre due cordate fare dietrofront, più o meno per gli stessi motivi. Sergio e Simona non vogliono perdere la giornata e vanno ad attaccare una goulotte sulla sinistra del Linceul, con calate sulla via così che il rientro può essere deciso in qualsiasi momento.

Lascio tutto il materiale a loro disposizione e mi incammino verso Montenvers. Il lunedì, nel mio lavoro, è una giornata importante quindi se il gioco vale la candela si fa, altrimenti si torna a casa in tempo utile. In verità, quel giorno nessuna delle cordate in parete realizza l’obiettivo iniziale. Alla sera il tempo peggiora;

la nostra scelta credo sia stata quella più saggia. Trascorrono un paio di giorni e la ferita non si rimargina. “Pronto Maurizio sono Luciano, quello di Chiavari,

c'è la Mac in ottime condizioni, hai voglia di venire?"
"Guarda, la cosa mi tenta ma a giorni parto per la Patagonia con Claudio, tentiamo la *Supercanaleta* al Fitz Roy, mi dispiace, ciao."

E' incredibile, chi ha il pane non ha i denti... In realtà io il pane ce lo avevo in passato, intendo dire il socio fisso in montagna, ma un bel giorno (Eiger



Luciano Peirano, verso le rocce dell'uscita

si è arrabbiato e non ne ha voluto più sapere. Vi farò conoscere la storia, una volta o l'altra... Il venerdì pomeriggio sono ormai convinto di non combinare più nulla, invece mi chiama Marco, un ragazzino delle valli torinesi, con cui ho già tentato qualcosa senza mai raggiungere l'obiettivo, non certo per colpa sua... non c'è due senza tre, e siccome la voglia di partire ci accomuna, ci si ri-

trova all'appuntamento, ore 07:30 ad Ivrea.

Il trenino di Montenvers è chiuso, prendiamo la funivia dell'Aiguille du Midi e scendiamo al Plan, per poi proseguire in piano per un'ora e mezza sino a Montenvers. In nostra compagnia ci sono due alpinisti, due potenziali "nemici" per la Mac.

"Ciao, dove andate di bello?"

La risposta si fa; i due ragazzi, altoatesini e quindi di madrelingua tedesca, non riescono a rispondere con prontezza, credo. Si riveleranno due grandi alpinisti, nonché compagni veri durante la salita. L'apparenza spesso inganna. La giornata è talmente bella e i colori autunnali così dipinti che una cartolina al confronto sfigura. Non abbiamo fretta, con il trenino fermo, il rifugio sarà tutto a nostra disposizione...

Le condizioni sono sempre ottime, anzi, rispetto ad una settimana fa, la parete si è scrollata di dosso la poca neve caduta con l'ultima perturbazione. Questa volta con Marco l'obiettivo è già stabilito, nessuna titubanza: la goulotte è davanti a noi, perfettamente bella e rettilinea, pronta per essere salita. Le lamiere della Leschaux riflettono i caldi raggi del sole ottobrina, arrivando al rifugio troviamo alpinisti ed altri li scrutiamo in lontananza. In parete ci sono già alcune cordate, che grande muraglia la Nord delle Jorasses! Alle 17 la cena è servita, fornello, minestra, un pezzo di formaggio e via, ci prepariamo per dormire. Ad un tratto l'inconfondibile rumore dell'elicottero ci catapulta fuori dalle coperte: fa scendere un soccorritore e rialzandosi in volo, con due ampie manovre, si posiziona sotto l'uscita del Croz. Veniamo a conoscenza di un piccolo crollo verificatosi all'uscita della via, che ha coinvolto i due alpinisti, ferendoli leggermente.

Ma ormai i giochi sono fatti: una cordata va alla via dei Polacchi del '75 alla Pointe Hélène, una su quella degli Sloveni al Croz e ben tre alla MacIntyre, compresa la nostra, che livello! Mi sento come all'esame di maturità; il sonno fatica a venire e la mente è già proiettata alla salita.

Questa volta non commetto l'errore della settimana scorsa: la sveglia è fissata per l'una, con partenza alle due: lasciamo partire le tre guide francesi e al seguito noi e gli altoatesini insieme. La notte è tersa e le stelle brillano infinite nel cielo. Alle 5 arriviamo alla terminale, i francesi sono già sul primo pendio, lasciamo partire anche i crucchi. La crepaccia ci dà il buongiorno, cinque metri a

90° e via di conserva a 60° e più. L'alba ci sorprende all'attacco della prima goulotte; il ghiaccio è spaziale e le picche salgono da sole. Saliamo, viste le ottime condizioni, a corda stesa mettendo in mezzo protezioni, viti e friends. Nella seconda fascia verticale c'è il tiro su ghiaccio più difficile. Poco più a destra la variante Alexis sembra poco fornita di ghiaccio e bella ingaggiata. Dall'alto, per fortuna, i nostri amici non fanno cadere nulla; arriviamo a mezzogiorno sotto il castello sommitale. Tutto a destra una cordata è probabilmente impegnata all'uscita di *No Siesta*, visto il saccone da "big wall" penzolare sotto la sosta. Che spettacolo, chissà se un giorno avrò il coraggio e la capacità di salire quella via!

La musica cambia, qua il terreno si fa tosto: ghiaccio poco e niente, i ramponi lavorano su piccole tacchette e le piccozze si appoggiano delicatamente sulle placche levigate. Davanti a noi l'uscita più diretta dei giapponesi ma con tanto artificiale nel mezzo. Alla nostra sinistra un diedro-camino appoggiato sembra più invitante e veloce. Alla fine saranno cinque i tiri di corda che ci portano sullo sperone della Walker e ai cento di metri di conserva sino alla cornice che precede la vetta.

Almeno tre delle cinque lunghezze sono molto impegnative con poche possibilità di proteggersi in modo decente. Decidiamo di comune accordo con i ragazzi altoatesini di velocizzare le manovre utilizzando materiale e soste in comune. Alle 18 mi ribalto oltre la cornice a godermi gli ultimi raggi del sole, è come ritrovare la vita. Recupero velocemente Marco e con gli occhi gonfi dall'emozione ci abbracciamo forte con i nostri amici di cordata non più crucchi ma italiani. La notte ci sorprende prima di raggiungere il Reposoir. Qualche casino per trovare le doppie che depositano sul ghiacciaio ci fa perdere tempo prezioso, ma ormai ci vuole solo un po' di pazienza. Prima di mezzanotte arriviamo al Boccalatte e ripuliamo lo zaino di quel poco che è rimasto. Nel frattempo arrivano le cordate sparse sugli speroni della Nord. È andato tutto bene, non rimane che accaparrarsi un posto nel dormitorio e cadere nel sonno profondo. Al mattino, senza fretta, ci godiamo "the day after", ci attende un'altra magnifica giornata. Nelle due ultime salite ho capito quanta differenza c'è tra l'arrivare a notte fonda al rifugio, scendere alla macchina e di seguito a casa, per essere al mattino presto operativo al lavoro e invece fermarsi a

dormire, scendendo il mattino successivo con calma e tranquillità. È questa una soluzione estremamente piacevole.

Lo spirito accademico, voglio dire la volontà che ci spinge a rubare tempo prezioso al lavoro e alla famiglia solo ed esclusivamente nel fine settimana, possa crescere nei giovani alpinisti perché andare



Luciano e Marco: vetta conquistata!

in montagna senza l'obbligo di dover dimostrare, di dover impiegare un certo tempo, di avere sul casco lo sponsor al quale bisogna... è veramente una grande libertà ed una bellissima soddisfazione.

Ripubblicato per gentile concessione dell'Autore (articolo apparso sul Bollettino CAI N° 108 - Annuario CAAI 2007-2008, pp. 104-113).

TRE AMICI SI MISURANO SU UNA VERA SALITA DI MONTAGNA



Sono sempre stato affascinato dalle salite dei grandi alpinisti che ci hanno preceduto e che, a loro modo, hanno contribuito a lasciarci un ricordo indelebile delle loro gesta. Così la mattina del 19 agosto 2022 finalmente si parte. Appuntamento al solito posto in compagnia di Edoardo e Simone. In auto come sempre si parla della via che dovremo affrontare il giorno dopo, ognuno si è documentato a proprio modo, facciamo tante considerazioni e cerchiamo di acquisire più informazioni possibili l'uno dall'altro.

Superiamo S. Anna di Valdieri e poco dopo il piccolo borgo di Tetti Gaina, parcheggiamo in un ampio piazzale. Mangiamo velocemente qualcosa e, dopo esserci diligentemente suddivisi il mate-

riale utile per la salita, siamo pronti a partire. Ci aspettano circa tre ore e mezza di cammino; attraversiamo il ponte della Vagliotta ed entriamo subito in un bosco, dopo lunghi zig-zag costeggiamo il torrente che guadiamo poco più in alto, fino a sbucare al Gias della Vagliotta Inferiore.

Man mano che saliamo, la visuale si fa sempre più ampia, fino ad intravedere, in alto a destra, la bandiera che indica l'altopiano su cui è posizionato il bivacco Costi-Falchero, a 2275 m. Percorriamo un ampio canalone, poi attraversiamo una cengia esposta ma attrezzata con catena, fino nei pressi di una vecchia miniera abbandonata. Oramai ci siamo, una volta arrivati ci concediamo mezz'ora di relax, il luogo è meraviglioso, talmente isolato e pa-

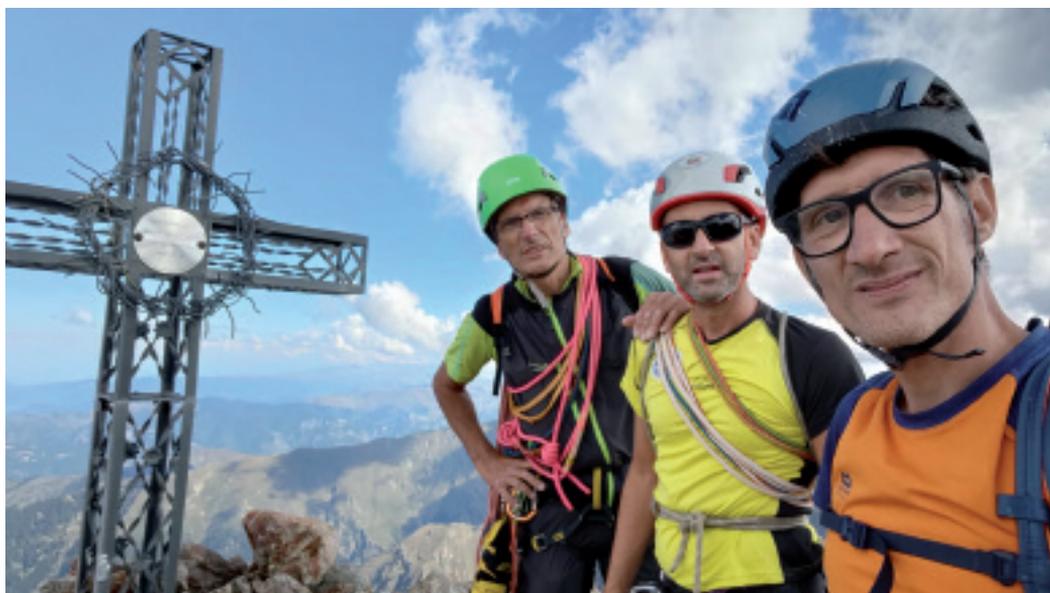


Asta Sottana Direttissima alla Torre Sud

di Daniele Anzaldi

Preparativi per la notte al bivacco Costi Falchero





noramico da trasmettere un senso di benessere. Il bivacco è in ordine e pulitissimo, come immaginavo siamo soli fatta eccezione per un gruppo di stambecchi che gironzolano qua attorno da quando siamo arrivati.

Dopo cena diamo un'ultima occhiata alla relazione, mettiamo a punto le ultime cose e andiamo a dormire. La sveglia suona alle 06:00 e, dopo una buona colazione, siamo pronti per partire.

Il cielo è sereno e non c'è vento, saliamo lentamente, il caldo si fa già sentire ma per fortuna l'attacco della via non è poi molto distante. Qualche minuto per osservare e valutare i primi tiri e poi, come da accordi, Edoardo (Grondona n.d.r.) parte per primo.

Anche se le difficoltà iniziali sono basse, è bene proteggersi e progredire con attenzione. Una volta arrivato alla fine del primo tiro e aver allestito la sosta, Edo ci invita a partire. Abbiamo subito modo di capire il carattere della via, una vera salita di montagna, dove i chiodi venivano messi solo dove erano necessari e le soste venivano costruite su piccole cenge spesso scomode, sotto tetti o strapiombi al riparo da eventuali scariche di pietre. Prosegue ancora Edo per un tiro e, passo dopo passo, acquisisce sempre più confidenza con l'ambiente, poi è il turno di Simone (Tosi n.d.r.) che senza problemi supera il tiro chiave, un traverso di V+ sostenuto ascendente verso destra.

Ora tocca a me, il più è fatto, penso, ma devo ricredermi quasi subito perché c'è ancora qualche passaggio che mi obbliga a mantenere alta la concentrazione. Al penultimo tiro incontro un nut incastrato che mi indica che siamo sempre sulla via giusta.

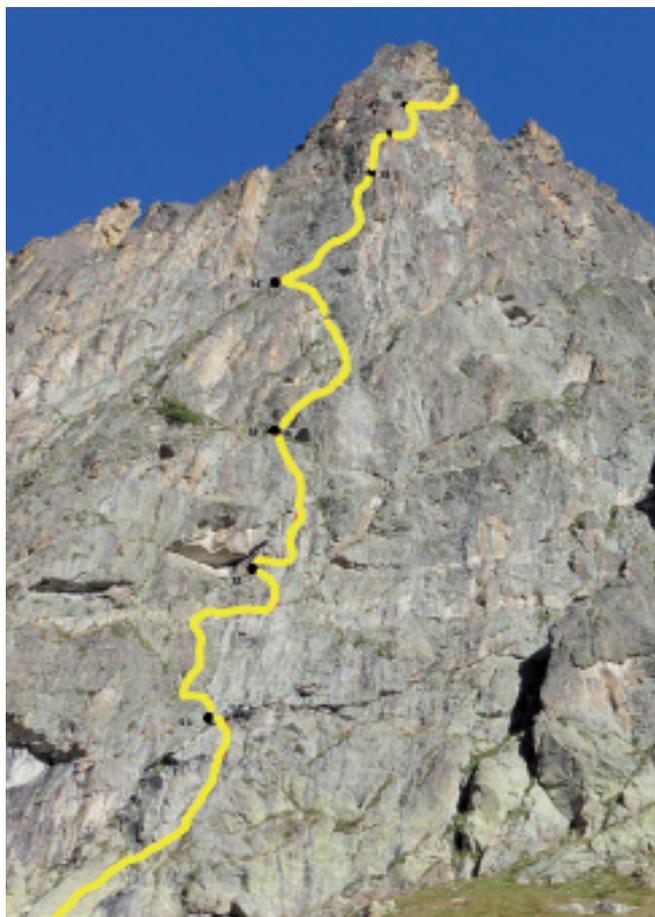
Superate le ultime difficoltà, recupero i miei compagni e da qui abbiamo due possibilità: scendere per l'evidente canalone erboso che ci riporterà alla base della parete, oppure continuare per cresta fino in cima.

Siamo nei tempi, quindi decidiamo di proseguire e in circa mezz'ora arriviamo in vetta. Stanchi ma molto entusiasti e soddisfatti, abbiamo ancora tempo per le foto di rito e uno sguardo al vasto panorama che si gode da quassù.

Adesso è il momento di scendere dalla via normale, un ripido scivolo detritico dove occorre prestare ancora attenzione. Arrivati al bivacco, prepariamo velocemente lo zaino, mangiamo qualche barretta e ci incamminiamo verso il fondovalle. Sono le 19:30, finalmente raggiungiamo la macchina, il tempo di cambiarci, caricare tutto nel bagagliaio e

poi sosta in pizzeria a Borgo San Dalmazzo per festeggiare questa appagante salita.

Una grande organizzazione per una gita sociale aggregante.



La Direttissima alla Torre Sud

L'Asta Sottana (2.903 m) è una cima delle Alpi Marittime in Valle Gesso, fa parte della Catena dell'Oriol, a nord del Gruppo dell'Argentiera. La via Direttissima alla Torre Sud venne aperta da Franco Piana e Giorgio Noli nel settembre del 1973 e dedicata alla memoria dell'alpinista genovese Mauro Costi, deceduto per sfinimento nei pressi del Rifugio Torino sul Monte Bianco il 16 luglio dello stesso anno.

Asta Sottana - Direttissima alla Torre Sud, via Mauro Costi:

Difficoltà: TD- (max. V+)

Dislivello: 280 m

Sviluppo: 320 m, 10 tiri

Esposizione: sud



L'Alphubel, una vetta ambiziosa

di Gianluca Ruffilli

Dopo anni senza gite sociali su un quattromila, eccoci a proporle una con una meta ambiziosa data la sua quota ed il percorso di avvicinamento: l'Alphubel, 4.206 m, una delle montagne

più note del Gruppo dei Mischabel, nella regione del Vallese, in Svizzera.

L'intento è quello di creare un bel gruppetto, con gambe allenate e toniche, pronto per avventurarsi sul



ghiacciaio in questa lunga salita, cinquecento metri di dislivello positivo il primo giorno, millecinquecento metri il secondo giorno e duemila metri in discesa! Arrivati al rifugio Täschütte (2.701 m), ci sistemiamo nelle camere e ci prepariamo per la cena, subito dopo si va a nanna, perché la sveglia è alle 02.30 e la colazione alle 03.00. Purtroppo le condizioni climatiche di questa calda estate sono quelle che tutti conosciamo, lo zero termico è intorno ai quattromila metri, il ghiacciaio è molto provato, aggiungiamo il pensiero dei seracchi lungo la salita e decidiamo che le 03.00 sono un ottimo orario per la partenza. La gita si svolge con una prima parte al buio, su terreno totalmente privo di neve. Alle prime luci dell'alba, di fronte a noi si illuminano tutte le vette che ci circondano, una tra tutte spicca con la sua straordinaria bellezza: il Cervino... impossibile non fermarsi ad ammirarlo mentre si illumina d'oro con i primi raggi di sole... una meraviglia.

La salita si svolge senza particolari difficoltà, un po' di attenzione sui ponti esili, qualche sguardo furtivo ai seracchi sopra la nostra testa, parecchi passi faticosi perché la neve è molle e spesso arriva a metà gamba, poi l'ultimo crepaccio, in prossimità della vetta, con il passaggio su un ponticello così sottile e molliccio da far desiderare ad ognuno di noi di essere dei novelli Icaro (almeno per qual-

che secondo), così da poterlo passare volando.

L'arrivo in vetta è come sempre carico di emozione, il tempo è meraviglioso e lo sguardo arriva a scorgere quell'idea di infinito che solo la montagna sa offrirci. La discesa procede con molta attenzione, il sole è caldissimo, la neve molle e, nell'ultima parte del ghiacciaio, siamo circondati da piccoli e grandi torrenti di acqua che scorrono verso valle...

Le due foto di vetta che ho scelto, sono un invito a riflettere: ritraggono la croce di vetta a luglio 2022 e la stessa vetta a settembre 2021, foto quest'ultima scattata dall'amico Catalin.

È stata una bellissima gita programmata insieme ad Andrea Montolivo: abbiamo fatto un grande lavoro di organizzazione, ma è grazie all'unione e all'impegno di più persone, provenienti da gruppi diversi, con età diversa e differente esperienza, che è stato possibile realizzare questa due giorni indimenticabile in alta quota!

La montagna è vita, è crescita, non si finisce mai di imparare e farlo insieme è la più bella delle esperienze.

Gita sociale effettuata il 16-17 luglio 2022, Direttori di gita Andrea Montolivo e Gianluca Ruffilli, tredici partecipanti soci delle Sezioni CAI Bolzaneto, Chiavari, ULE Genova, ULE Sestri.

Settembre 2021



Luglio 2022



Pensieri di primavera al Ramiun

di Emanuele Soldati



Siedo sfiancato su una brulla zolla di terra ingrigita e rattappita dagli ultimi freddi invernali, mentre osservo distrattamente il cielo lontano.

Foschi profili boscosi si rincorrono all'orizzonte avvolti ormai nella tenue bruma serale, stagliandosi contro un cielo diafano, di una vastità quasi oppressiva.

Ho combattuto tutto il giorno contro le mie paure, là sotto, ed ora tutta questa libera atmosfera quasi mi stordisce. Mentre sorseggio un po' d'acqua e mangiucchio qualche barretta energetica, lascio correre nella testa quei pensieri un po' inafferrabili che mi hanno accompagnato laggiù, nel pozzo finale del Buranco Rampiun e nelle sue labirintiche gallerie terminali. Tutto ad un tratto, ho come l'impressione, ancora una volta, di aver tentato di fuggire dal contesto umano. Le mani ancora tremano dalla fatica e la mente è tutt'ora in stato di allerta. Chiudo gli occhi e mi corico sull'erba, distendendo finalmente la muscolatura ancora contratta. La mente corre e in un attimo sono nuovamente giù. Sto risalendo lentamente il P40 terminale, mi trovo all'incirca a metà. Sono teso. La monotonia del gesto di risalita, ripetuto all'esasperazione, prima maniglia poi Croll, dopo maniglia e poi nuovamente Croll, ha mandato in leggera risonanza la corda che sotto il mio peso ondeggia leggermente, su e giù. So che è normale, ma non sono abituato e percepisco ora una vaga sensazione di vertigine. Una trentina di metri sotto di me baluginano fievolemente le torce dei miei compagni, avvolte in una densa cortina di condensa che dona al vuoto tutto attorno una consistenza quasi materica. Sono stanco. Mi costringo a riposare, anche se una parte di me vorrebbe arrivare al frazionamento superiore più in fretta possibile. Abbandono il mio peso sul bloccante ventrale e decontraggo i muscoli. Roteo dolcemente. Giunge il vociferare lontano del resto del gruppo che dal fondo del pozzo sta attendendo il mio "Libera!". Non mi giungono le singole parole, ma percepisco distintamente la loro allegria, che da quassù pare persino essere più luminosa delle loro torce.

La mente corre e rivivo appagato tutte le nuove esperienze che ho vissuto grazie al corso. Siamo ormai a maggio ed esso sta lentamente giungendo al termine. Penso alla serie di grotte che i nostri istruttori ci hanno permesso di esplorare, dai primi timidi abissi con le Strie e il Rampiun agli infidi rami attivi della Priamara, dove la speleologia assume tutti i connotati di un qualche atto di fede, volto al tentativo di riavvicinarsi a madre terra, anche a costo



di strisciare come vermi per centinaia di metri, immersi nel fango e circondati dalla fredda pietra quasi alla stregua di un girone dantesco.

Sono rimasto profondamente colpito dall'eterogeneità di approcci che i miei compagni corsisti hanno nei confronti del sottosuolo. Parte di essi vive la speleologia come hobby, come fonte di divertimento e come momento di condivisione, di amicizia. C'è chi va in grotta invece per motivazioni ed interessi scientifici... Non si può negare in effetti che l'ambiente ipogeo sia estremamente variegato dal punto di vista geologico e biologico. C'è poi chi è sospinto verso il sottosuolo da quei misteriosi impulsi che portano l'essere umano a scrutare l'ignoto. Perché ho sempre pensato che grandi altezze e vasti orizzonti descrivano solo in parte la natura dell'uomo, e che ci sia un che di umano nell'abisso che troppo spesso abbiamo comodamente evitato. Se da un lato si assume che per natura l'uomo sia incline a volgere la testa al cielo, credo sia bene ricordare che esiste però un movimento speculare e contrario che porta l'animo inquieto a scrutare l'abisso. E le motivazioni di tutto ciò non mi sono per ora razionalmente note.

Mentre riprendo la lenta salita verso il frazionamento, che fa capolino lassù contro l'umido tetto sommitale del pozzo, penso a quanto io debba essere grato ai miei istruttori per avermi dato la possibilità di vivere questi luoghi. Siamo una decina di corsisti, molto diversificati dal punto di vista dell'età, ma nonostante ciò si è creato un buon gruppo che di lezione in lezione progredisce abbastanza in sintonia. Ho conosciuto il "Bolzaneto" qualche mese dopo la mia prima avventura ai rami fossili di Piaggia Bella, dove rimasi profondamente affascinato da quei gelidi non-luoghi.



Laggù, nei più bui recessi delle Alpi Marittime smarrito fra melmosi budelli, infami strettoie e tonanti torrenti sotterranei, in quell'ambiente così grandioso e maledettamente ostile decisi che avrei dedicato una parte della mia vita alla speleologia. Fu così che colsi l'occasione, a marzo 2022, di compiere il salto di qualità iscrivendomi assieme ad un buon amico al 39° corso di speleologia del CAI Bolzaneto, nella speranza di trovare un gruppo con cui condividere questa nuova passione.

Sono stati mesi fecondi, nei quali abbiamo alternato lezioni teoriche, addestramento in parete e uscite in ambiente, il tutto organizzato in modo da costruire gradualmente le basi necessarie a potersi muovere in grotta come entità autonome all'interno di un gruppo. Dai primi duri cimenti alla palestra delle Cento Corde, fino ad ora, qui, nel pozzo del Rampiun, posso dire di aver visto i miei compagni cambiare profondamente. Le uscite in ambiente hanno mutato la nostra percezione della grotta, da temuto elemento insidioso ad elemento protettivo, quasi "materno".

Mentre mi diletto con la suggestiva immagine dell'essere umano che dopo aver conquistato la Luna torna alle caverne, giungo finalmente al frazionamento. Mi allungo al moschettone, passo maniglia e Croll e finalmente un urlo riecheggia fra le pareti: "Libera!!".

Una caratteristica del corso è quella di predisporre un istruttore ad ogni frazionamento in modo da seguire il neofita in ogni momento critico. Non posso negare che dopo i miei primi quaranta metri di risalita nel vuoto, un volto conosciuto e soprattutto non spaventato, come credo fosse il mio in quel momento, è stato di grande aiuto psicologico. Dannazione, devo aver veramente dato l'impressione di essermi spaventato! Tutti mi stringono la mano e mi fanno notare, nonostante la mia paura, di essere ancora tutto intero. Orgoglioso della mia piccola vittoria, prima di continuare l'ascesa verso l'esterno mi godo finalmente il panino che mi ero lasciato appositamente in cima al pozzo, in modo da aver una motivazione in più per risalirlo in fretta.

Penso che una delle caratteristiche intrinseche della speleologia sia quello di essere una disciplina intimamente in antitesi rispetto alla vita là fuori, e che sia forse questa sorta di "teoria all'opposto" che spinga molte persone a venire quaggiù. La ricerca del buio, l'attrazione per il passaggio scomodo, la condivisione, la coscienza acquisita che il singolo da solo nulla può, sono tutti elementi che nel mondo esterno si fatica a ritrovare. In ulti-

mo, con un pizzico di ironia, ho pensato: e se fosse l'alpinismo la "speleologia al contrario"?

Mentre risalgo in serie i pozzetti superiori, la mia mente continua a riflettere su queste tematiche. In effetti, ora che ci penso, la speleologia è una delle ultime discipline, nel senso più generale del termine, che permette all'uomo di placare quella sete di esplorazione dell'ignoto che vige in lui. In un periodo storico in cui tutto o quasi è stato scoperto e indagato, la grotta ci permette ancora di calpestare per la prima volta terreni vergini e di visitare luoghi rimasti segreti per milioni di anni, consentendoci per qualche istante di paragonarci (forse un po' in maniera fanciullesca) ai grandi esploratori delle epoche passate.

Ecco che giungo finalmente al noto traverso iniziale, già impegnato da qualche corsista che lo sta attraversando con spavalderia. Sono finalmente illuminato da una flebile luce di un ritrovato sole pallido, che corona questi ultimi metri attrezzati con una luce nuova. In attesa di avere il traverso libero, scherziamo animati da questa rinnovata atmosfera superficiale e, mentre siamo ancora allungati alle grinfie del mio temuto Rampiun, già pensiamo alla futura trasferta del corso in Umbria e al grande gruppo che formeremo assieme agli speleologi di Chieti. Pensiamo ai meno cinquecento metri del Chiocchio, questa conosciuta cavità immersa nelle sterminate foreste del Centro Italia. Mentre aspetto il mio turno, ripasso a mente le manovre che dovrò effettuare. Assieme alle lezioni ci è stato consegnato anche un piccolo manuale di teoria, che aiuta a fissare la sequenza di operazioni da effettuare. Ecco il mio turno, passo il traverso, questa volta senza timore, sotto gli occhi vigili di ben due istruttrici. Il profumo dell'erba e il crepitio delle foglie secche sotto gli scarponi testimoniano che ormai anche l'avventura del Rampiun appartiene indissolubilmente al passato. Risalgo gli ultimi metri con rinnovata energia ed in breve vengo accolto dal capannello di amici che ci stanno aspettando.

Posso dire di essere felice, o comunque, per oggi, realizzato. Provo grande gratitudine nei confronti di chi mi ha accompagnato e mi ha permesso tutto ciò. Nella certezza di trovarmi solo all'inizio di un lungo percorso, cerco un posto per sedermi e per contemplare questa tosta e magnifica giornata. Siedo sfiancato su una brulla zolla di terra ingrignata e rattrappita dagli ultimi freddi invernali, mentre osservo distrattamente il cielo lontano. Mi distendo, chiudo gli occhi ed in un attimo sono di nuovo giù.

Novità dal campo esplorativo in Marguareis

LOU PRESEPÌ ENTRA IN F5

di Attilia Rimondi (*) e Francesco Sisti (**)



Quest'anno sono stati realizzati molti week-end pre-campo con gli obiettivi principali dell'ampliamento di Lou Presepì, nella sua parte iniziale, e l'installazione di una parte del campo che si è aperto il 30 luglio ed è proseguito fino al 20 agosto. Jo ha risolto i suoi problemi di salute e ha partecipato attivamente sia sopra che sotto terra e, grazie alla sua esperienza, ha diretto le attività del campo in Marguareis.

La prima settimana è stata relativamente tranquilla, occupata da alcune uscite per armare Lou Presepì fino a quota -260 e dalla rivisitazione di diversi buchi soffianti visti gli anni precedenti. È in realtà dal fine settimana del 6 e 7 agosto che sono arrivati molti partecipanti. Rapidamente, a partire da lunedì 8 agosto, una squadra si organizza per riprendere l'armo di Lou Presepì. L'allargamento realizzato all'inizio del campo permette una progressione molto più rapida. L'armo, fino al meandro terminale alla quota di -350 (quota raggiunta l'anno precedente), sarà completato martedì 9 agosto, mentre prosegue il rilievo del meandro terminale e di nuovi rami scoperti quest'anno. L'anno scorso, Antoine e Romain erano riusciti a superare diverse strettoie all'interno del meandro, ma

erano rimasti bloccati di fronte ad un'ultima strettoia da cui si intravedeva un pozzo. Una volta completato l'allargamento, la squadra raggiunge il pozzo intravisto l'anno precedente che fa accedere ad un altro meandro lungo quaranta metri veramente stretto, che finisce con una fessura insormontabile, ma l'aria furibonda incita gli speleo ad attaccare quest'ultimo ostacolo e dopo diverse difficoltà e progressione a zig zag, si ritrovano in cima ad un altro pozzo stimato venti metri con una cengia ed una prosecuzione ulteriore.

Siamo al 10 agosto, questa scoperta fa scalpore al campo, e una nuova spedizione viene organizzata per giovedì 11. La squadra di speleologi realizza l'armo e la discesa del pozzo scoperto il giorno prima. Dopo una quindicina di metri, il pozzo si apre per diventare largo circa cinque metri di diametro, e quasi totalmente rotondo. In fondo il DistoX indica la profondità di -407 metri! E... "colpo di scena"... viene ritrovato un kit contrassegnato "Jo", lasciato da Jo Lamboglia e la moglie Chaty a metà degli anni '80, durante un'esplorazione dei rami a monte di F5.

La giunzione è fatta, Lou Presepì entra in F5 e diventa l'abisso più profondo delle Alpi Marittime con i suoi -597 metri, con ingresso sul confine italo fran-



cese ma per una ventina di metri in territorio dei cugini francesi. Il rilievo topografico e l'arredo delle gallerie a monte di F5 permetteranno di capire meglio la posizione raggiunta all'interno del complesso.

In superficie il campo 2022 è stato un vero successo. In tre settimane il campo si è popolato di tende. Ognuno ha saputo partecipare in base alle proprie possibilità alla vita del campo. Sotto terra, tutte le scoperte sono state rilevate grazie ad Enrico e fotografate grazie ad Agostino. Francesco ha fatto da tramite fra scoperte sotterranee e riporto dei dati. Al campo le italiane e le francesi si sono occupate della cucina, Vincent ha fatto in modo che le tende comuni e i piatti fossero puliti, un nutrito gruppo si è preoccupato del rifornimento d'acqua, Marc ci ha preparato il suo famoso Aligot, mentre Robert - detto lo "Yeti" - ha migliorato il

comfort del campo (come ogni anno) permettendoci di guardare film speleologici e i filmati delle esplorazioni giornaliere grazie al suo retroproiettore, altri ancora si sono occupati dell'animazione serale.

Sul piano speleologico ci sono ancora alcuni punti da rivedere... ma lasciamo qualcosa come "aperitivo", o meglio "aperò" come dicono i francesi, anche per l'anno prossimo.

Un ricordo e un saluto particolare a Gustave (lo speleologo che nel 2019 è rimasto bloccato in Fiat Lux), che quest'anno non era presente al campo ed è scomparso tragicamente in un incidente col parapendio a settembre, RIP.

[dal resoconto del campo 2022 di Romain Lamboglia, presidente ASMPG Speleo]

(*) CAI Bolzaneto, (***) GSCAI Bolzaneto-ASMPG

The logo features a stylized blue and white graphic on the left, resembling a wave or a series of overlapping shapes. To the right, the word "Ruffilli" is written in a large, bold, black sans-serif font, and "informatica" is written below it in a smaller, grey sans-serif font.

Ruffilli informatica

di Ruffilli Gianluca

Soluzioni aziendali – Networking
Consulenza – Sicurezza – Protezione Dati

Via Tortona 11/3 • 16139 Genova

Tel 010-8355061

ruffilli@pec.net

www.ruffilli.com



Libreria e antiquariato a Genova Pontedecimo

si accettano carta docenti e 18app

consulenze su oggetti, mobili e dipinti di antiquariato

Via Paolo Anfossi, 16164 Genova GE

347 968 0417 • www.libreriaelibropiu.it

battistina.delleplane@gmail.com

CON I “BOLZANETINI” NEL LAGORAI E NEL GRUPPO DI CIMA D’ASTA

Cinque giorni sull’Alta Via del Granito

di Francesca Noceti

Cinque giorni un’estate. Ecco subito che qualcuno dice «Mi ricordo, era quel film che si svolgeva in Engadina, con quell’attore inglese, quello che faceva 007... Ah sì, Sean Connery!» Ecco, in effetti, anche i nostri sono stati cinque giorni, un’estate. Ma, mentre il bellissimo film del 1982 di Fred Zinnemann ha un epilogo drammatico, i nostri cinque giorni sono stati tutti sereni e divertenti e poi – posso “spoilerare”? – è andato tutto bene. Ah, non eravamo in Engadina.

Sabato 23 luglio 2022, giorno della partenza per la super-mega-fanta-gita dei “bolzanetini” in esplorazione nel territorio trentino del Lagorai e del Gruppo di Cima d’Asta. Un po’ di apprensione, beh, c’era. L’appuntamento per tutti i diciotto partecipanti era in un parcheggio pubblico a Trento. Per me Trento è territorio familiare, avendo vissuto in Trentino per numerosi anni, ma non ero certa che ci saremmo incontrati tutti esattamente all’ora stabilita nel posto stabilito. Ero anche un po’ preoccupata per il meteo, che, dopo settimane di bello stabile, preannunciava piogge e burrasche in montagna: che faccio? invento un giro alternativo? cerco di individuare vie di fuga in caso di disastro meteorologico? E poi, visto che non bisogna farsi mancare nemmeno una ragione d’ansia, cercavo di calcolare al minuto secondo quanto tempo avremmo potuto permetterci a Trento prima di ripartire per la nostra meta automobilistica finale, Castel Ivano, un comune che sta in fondo – o in cima, dipende da come uno la guarda – alla Valsugana Trentina. Lì avevamo appuntamento con l’autista del pulmino che ci doveva portare all’attacco del sentiero.

Radunati i partecipanti (quasi tutti: mancava all’appello Federica, imbottigliata nel traffico in Val Pusteria), abbiamo iniziato a trotterellare per Trento, alla volta della SOSAT (Sezione Operaia

Sul sentiero dei Lastroni, in dirittura d’arrivo per il Rifugio Ottone Brentari a Cima d’Asta



Lagheti dei Lasteati

della Società degli Alpinisti Tridentini), che ci aveva invitati per un brindisi di benvenuto nella storica sede di Via Malpaga. Tra soffitti affrescati, quadri e stampe in tema alpinistico, prosecco, salumi e focaccia (made in Genova), il presidente SOSAT Luciano Ferrari ha raccontato brevemente la storia della Sezione, soffermandosi sull'impegno sociale e sui valori di cooperazione che sono comuni a tutto il nostro sodalizio (per chi non lo sapesse, la SAT, di cui la SOSAT fa parte, è una grande Sezione del CAI e raccoglie, nelle sue Sottosezioni sul territorio, tutti i soci della Provincia di Trento). Poi via, verso la gita. Castel Ivano, frazione di Strigno, parcheggio, pulmino, partenza. Federica ancora non c'era: ci avrebbe raggiunti in autonomia all'attacco del sentiero. Gianmarco era momentaneamente disperso per ammu-

Verso la ferrata Giulio Gabrielli e la Punta Soccede



tinamento di Google Maps. Un po' rocambolesco come avvio, ma alla fine ci siamo ritrovati tutti a camminare su per il sentiero della Val Campelle, alla volta della nostra prima meta, il rifugio Conseria (1.848 m), primo dei nostri quattro pernottamenti. Tutti accoglienti e – il che non guasta affatto – enogastronomicamente rilevanti. Un gruppetto di irriducibili è anche salito a visitare il Museo della Guerra di Cima Soccede (2.173 m), con trincee e baraccamenti restaurati. Primo giorno finito (6 km, 800 m di dislivello positivo), tempo buono e umore allegro. Domenica 24 luglio, colazione e via, verso Forcella Magna (2.117 m). Poco oltre, la truppa si è divisa in due: un gruppo ha percorso le staffe e i cavi d'acciaio della ferrata Giulio Gabrielli che, per canali e pareti granitiche, conduce alla Punta Soccede

Dorsale Lasteati - Cengello - Buse Tedesche



(2.379 m) e di qui all'omonimo Passo, per poi scendere al rifugio Ottone Brentari (2.480 m). E al rifugio Brentari sono arrivati anche i non "ferratari", che si sono cimentati con il sentiero dei "Laston": un susseguirsi di ripide rocce montonate granitiche, da affrontare con passo sicuro e... un po' di pelo sullo stomaco (meglio non guardare indietro). I più mattacchioni hanno girato qualche video per documentare l'impresa. A sera, cena e molte risate hanno concluso anche questo secondo giorno (7,6 km, 900 m D+), tempo buono, umore allegro.

Lunedì 25 luglio, di buon'ora, il serpentone "bolzanetino" si è avventurato nel canalone dei Bassanesi, un ripido intaglio detritico nella bastionata di Cima d'Asta. E poi, tra il filosofeggiare di Silvio, su per la cresta, seguendo la via Normale alpinistica (F+) che conduce, con facile arrampicata su grandi massi, fino alla vetta (2.847 m, il nostro punto più alto) e da qui giù per la via normale... normale! Potevamo esser soddisfatti di questa meravigliosa ascensione? Certo, ma il giorno era ancora lungo davanti a noi, e allora via per il Giro del Zimon, un lungo periplo attorno alla vetta. Beh,

forse "lungo" è un po' una sottostima: sei chilometri di saliscendi tra scomode pietraie, laghetti glaciali e una sequenza interminabile di forcelle hanno messo alla prova il fisico e il morale dei partecipanti. Ma niente paura: il lago blu di Cima d'Asta è stato messo lì apposta per il tuffo ristoratore prima di cena. Che, manco a dirlo, era ottima e abbondante. Terzo giorno finito (8 km, 800 m D+), tempo buono e umore allegro.

Martedì 26 luglio, direzione sud-ovest. Mentre sotto i nostri piedi il granito di Cima d'Asta lasciava via via il posto alle filladi metamorfiche della cresta che unisce le cime Lasteati, Cengello e Buse Todesche, sopra le nostre teste si addensavano le nubi. Al cielo blu dei giorni precedenti si sostituivano chiazze di grigio minaccioso sempre più estese. Ce l'avrebbero fatta i nostri eroi a raggiungere il riparo prima del diluvio? Evidentemente avevamo qualche raccomandazione lassù in alto, perché le poche e intermittenti gocce di pioggia che hanno accompagnato l'ultimo tratto del sentiero si sono trasformate in un vero acquazzone... cinque minuti dopo il nostro arrivo al rifugio Caldenave (1.792 m). Qui abbiamo trovato una chitarra e ci siamo sbizzarriti in un revival anni Trenta - Sessanta - Settanta. Paolo e io abbiamo suonato e tutta la banda ha cantato fino a cena. Al solito, ineccepibile. Quarto giorno finito (13,3 km, 1.000 m D+), umore allegro.

Mercoledì 27 luglio, ultimo risveglio in Lagorai. Fuori un cupo grigiore di pioggia. Ma noi, impavidi, abbiamo messo gli zaini in spalla e... ha smesso di piovere quasi subito. Ancora una giornata di panorami mozzafiato negli squarci tra le nubi, su e giù per le forcelle e per i camminamenti della Prima Guerra Mondiale. Al nostro arrivo a Malga Sorgazza (1.450 m), ci siamo concessi una sostanziosa merenda prima di salire sul pulmino che ci avrebbe ricondotti alle auto. Quinto giorno finito (9,2 km, 691 m D+), umore allegro.

Un po' di malinconia, a dire il vero, quel pomeriggio era negli sguardi e nelle parole di tutti: insieme avevamo camminato per 44 chilometri e salito 4.100 metri di dislivello, avevamo trascorso cinque giorni indimenticabili nel paesaggio affascinante, a tratti severo e a tratti dolcissimo, della montagna trentina. E non vediamo l'ora di rimetterci in cammino per la prossima meta. Grazie ad Angelo, Bruno, Carlo, Davide, Eleonora, Federica, Giancarlo, Gianmarco, Gianni, Giuseppe, Nadia, Paolo P., Paolo S., Pietro, Sabrina, Silvia e Silvio.

SCHEDA DEL TREKKING

1° giorno: Ponte Conseria (1.468 m) – Rifugio Conseria (1848 m.) – salita a Cima Socede (2.173) e al Museo della Guerra

Durata: 45 min.

Difficoltà: E

2° giorno: Rifugio Conseria (1.848 m) – Rifugio Ottone Brentari a Cima d'Asta (2.480 m); sentieri 326 e 327 sentiero attrezzato Gabrielli

Durata: 4 h 30 min.

Difficoltà: EE / EEA (sentiero attrezzato Gabrielli)

3° giorno: Rifugio Ottone Brentari (2.480 m) – Giro del Zimon con salita a Cima d'Asta (2.847 m) – Rifugio Ottone Brentari

Durata: 7 h

Difficoltà: EE (via normale) / EE/F+ (canalone dei Bassanesi)

4° giorno: Rifugio Ottone Brentari (2.480 m) – Rifugio Caldenave (1.792 m)

Durata: 6 h

Difficoltà: EE

5° giorno: Rifugio Caldenave (1.792 m) – Malga Sorgazza (1.450 m)

Durata: 4 h

Difficoltà: EE

Pale di San Martino: dalla cartina alla realtà

Un'escursione densa di gioia ed emozioni

di Federica Campi



Pale di San Martino da Passo Pradidali

Improvvisamente le nuvole si diradano e lasciano parzialmente intravedere al loro interno. In fin dei conti, non sempre bisogna osservare tutto al 100%, forse è sufficiente poter immaginare quella restante parte, così incompleta e tremendamente perfetta. Il solo atto straordinario di essere presenti dà una ragione ed un senso al tutto. Perché, alla fine, basta essere in giusta compagnia per sentire una fitta al cuore, nel silenzio assoluto, quando tutti dormono, per ritrovarsi unici fruitori di tanta bellezza. Quando, senza volere, decidi di dormire la notte di San Lorenzo in un rifugio, alla fine pensi che la ricompensa non potrà che essere pura meraviglia. In un mondo di frenesia e di stress, il solo fermarsi ed uscire dal tempo, per più di ventiquattro ore, è pura utopia.

Laddove non prendono i cellulari e dove la rete mobile non ce la fa, si ricrea un'atmosfera un po' vintage, retrò, dal sapore degli anni duemila e dunque un po' più bella. Lassù, dove per trascorrere la serata ti ritrovi a parlare per ore ed ore, a leggere un buon libro, oppure a cimentarti in un gioco di società, sembra che il tempo si sia fermato.

Fin dal nostro arrivo in rifugio, mi viene detto che se avessi voluto avvisare casa, avrei dovuto chiamare tramite un telefono analogico grigio, che sembra uscito direttamente dal secolo scorso, ancora con il cavo diretto. Wow. Sembra di essere tornati bambini, quando rispondeva io alle chiamate in campagna con i miei nonni.

COORDINATE GEOGRAFICHE

Ma facciamo un passo indietro. Dove ci troviamo? Abbiamo parlato di un'avventura e di un rifugio, allora cominciamo a dire alcuni nomi: Val Canali, Cant Del Gal, 1.174 m. Destinazione: Rifugio Pradidali, 2.278 m.

L'obiettivo era quello di trascorrere la notte presso il rifugio, meravigliarsi tra le stupefacenti Pale di San Martino all'alba, e poi riprendere il cammino fino al Passo delle Lede, a 2.695 m. Da qui, stando molto attenti a non convergere sul temutissimo sentiero 711, saremmo dovuti riscendere di nuovo verso la val Canali, superando il Bivacco Minazio e seguendo una tappa dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2. Infine, poco prima di arrivare al bivio



Il bivacco Minazio 2650 m

per il rifugio Treviso, in direzione Feltre, avremmo dovuto seguire il torrente in discesa nuovamente fino a Cant del Gal.

Un anello fattibile sulla carta. 1.645 m D+/D-, tanta fatica e stupore. Ancora non sapevo, prima di partire, che le Pale di San Martino ci avrebbero donato molto di più del sudore che noi abbiamo versato su di loro.

TUTTO HA INIZIO DALLA CARTINA TABACCO

E così, gli occhi fissi sul sentiero ad anello, con i tracciati ben memorizzati e studiati sulla cartina Tabacco e consci che il giro non sarebbe stato una semplice passeggiata, abbiamo cominciato la salita.

Passo dopo passo, una gocciolina di sudore dopo l'altra. Il caldo umido delle undici di mattina a 1.174 m improvvisamente non dà tregua in valle. Pian piano, però, lascia il posto ad una calura diversa, quella del corpo, durante una risalita così diretta e tremendamente ripida.

Già saturi dei numerosi tornanti, del sentiero ghiaioso e dei vari zig-zag che fanno quasi girare la testa, appaiono anche tratti attrezzati. Ma, almeno per me, questa è un regalo dal cielo, preferendoli di gran lunga ai verticali boschi.

Qui le forze tornano e l'entusiasmo rinasce timidamente, per poi affievolire per via delle sempre più incumbenti nubi basse, che sembrano non dare tregua quel giorno. Il cielo sembra dipinto con un pantone di grigi. Esso si riflette sulla roccia delle Pale, facendo ergere Torre Pradidali, Cima Canali, Cima Wilma ed il Velo della Madonna. Tutti questi picchi sembrano solo divinità lontane e soggioganti.

L'arrivo al rifugio appare davvero una benedizione, sia nell'ottica di riparo dalla probabile pioggia, sia per il bisogno di trovarsi in piano, dopo tre ore abbondanti di salita costante e decisa.

LA NOTTE IN RIFUGIO

L'umore non è dei migliori per via del meteo, che non ne vuole sapere di aprirsi, ma forse è solo questione di attimi. Infatti, il solo vivere la vita in un rifugio, entrare in un mondo senza tempo e senza connessione, ti cambia. Mi sento diversa, quasi un'altra persona, dopo neanche un'ora dal nostro arrivo.

Un the caldo rigenerante. Uno sguardo ulteriore alla cartina Tabacco. Una partita a dama. La risoluzione dell'incastro in un gioco di logica. Infine, le invitanti pagine di un libro di viaggi e di libertà. Tutto ciò riporta la mia mente in uno stato di calma e spensieratezza unico.

Le nuvole basse là fuori, così visibili dai vetri trasparenti del Pradidali, ad un tratto non mi interessano più. Penso all'ora del tramonto ed alle foto che, fino a qualche istante prima, avrei voluto fare. Rimango un po' delusa certo, ma in compenso avrei avuto il piacere di vivere altro. Una calda ed appagante cena, ad esempio, preparata in un rifugio pieno di inglesi, olandesi, americani che ci hanno raccontato, così istintivamente, le loro storie, allo stesso modo di nostri coetanei italiani di Trento.

Pieni di emozioni e con il cuore felice per i nuovi incontri, chiudiamo la luce alle 21:30.

ALBA E UN NUOVO GIORNO

Sveglia alle 5:25. Tentativo inutile di uscire fuori all'alba. Le nubi, forse anche peggio del giorno precedente, ma nulla ormai incide più sull'umore. Oggi sarà completamente diverso: il dislivello positivo è limitato a 400 metri, fino al margine del ghiacciaio Fradusta, poi tutto il resto sarà in discesa.

Cosa sarebbe mai potuto succedere? Nulla, povera ingenuità, ma forse giusto così. Meglio assaporare il gusto di pane con crema di nocciole e di marmellata alle arance e frutti di bosco, vivere il presente prima di preoccuparsi per niente.

Ore 7:45 siamo pronti e fuori dal rifugio. Destinazione Passo delle Lede. Ancora non sappiamo che le nuvole basse ci accompagneranno piano piano, provando ogni tanto a diradarsi, creando vane speranze in noi.

Arrivati al bivio con il sentiero 711, ci teniamo saggiamente lontani da questo tracciato, avendo letto

di un canalone e di un pezzo attrezzato similferrata. Siamo talmente pronti e preparati dal nostro studio, da essere letteralmente terrorizzati all'idea di non accorgerci di lui. È un sollievo poi lasciarcelo alla nostra destra, per proseguire verso il vallone. Qui, una lumaca attraversa la strada e, nel tentativo di staccarla da terra e porla di lato, ci fermiamo. Alle nostre spalle una meraviglia sta lasciando il posto allo stupore. Comprendiamo immediatamente che il cielo ci regalerà emozione pura: forse non un diradarsi completo di nubi, ma quanto basta per godere di uno degli spettacoli più straordinari della mia vita. Felici per questa improvvisa benedizione, iniziamo a salire più leggeri.

ATTERRAGGIO SULLA LUNA

Improvvisamente, il peso dello zaino che tanto mi aveva fatto pensare il giorno precedente, lascia di colpo il posto alla velocità. Capendo poi che il punto di osservazione migliore sarebbe stato il Passo Pradidali Basso, a 2.658 m, percorriamo una deviazione che allunga un pochino il tracciato. Ma ne vale la pena.

Sì, perché man mano che saliamo, lo scenario alle nostre spalle è in continua evoluzione. Siamo soli, nel silenzio, nello stupore, in un tempo fisso in cui tutti dormono, o semplicemente non sono presenti. Uno spazio tutto per noi, dove la fitta al cuore arriva immediata e taglia il fiato.

Arrivati al Passo Pradidali Basso, sembra di stare davvero sulla Luna. Forse siamo noi gli attori di un film di fantascienza e non sappiamo di essere i protagonisti?

Ad un tratto, vediamo arrivare altri escursionisti, improvvisamente usciti da chissà dove. Ma non si fermano, non osservano, continuano nel loro peregrinare e neanche comprendono cosa si stanno perdendo. Lascio lo zaino a terra, corro su un punto poco più in alto e vedo LORO che si aprono alla vista. Le Pale di San Martino ci danno il buongiorno. Piango quasi per l'emozione.

Improvvisamente, mi vibra la tasca ed arrivano messaggi, fino a quel momento bloccati dall'assenza di linea. È forse un segno del destino? Dovrei forse condividere questo paesaggio con qualcuno? Chiamo la mia famiglia, avviso che sto bene e che sto vivendo un momento magico. Poi chiudo e proseguo, ancora più leggera ma con il cuore già pieno.

Non sono neanche le nove del mattino e mi sento già colma di gioia.



Rientro vittorioso a Cant del Gal

GLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Da lì a poco, arriviamo al Passo della Fradusta, 2.680 m, e poco lontano scrutiamo la neve.

Il cuore si ferma, ma per tutt'altro motivo. Per chi non lo sapesse, il ghiacciaio della Fradusta era considerato il secondo delle Dolomiti per importanza e grandezza, secondo solo a quello della Marmolada. Quello che neanche un secolo prima era l'esempio da manuale di un ghiacciaio alpino, ora è solo un cumulo di neve, anche sporca e grigia.

A rendere questa scena, già di per sé terribile, ancora più toccante, è il suono ed il fragore dell'acqua. Solo fino ad un attimo prima, si trovava nello stato solido ed ora, inesorabilmente, si scioglie in direzione del laghetto semi-arido poco sotto, ormai più simile ad una pozza o uno stagno. Ecco, qui ancora non ero consapevole della sua precedente vastità, ed avrei visto le immagini solo una volta tornata a casa, alla sera. Il paragone tra l'immagine del lontano 1923 e quella di oggi, mi avrebbero lasciata senza parole... e preoccupata.

Noi, forse protagonisti di un film, improvvisati attori sulla Luna, davvero non possiamo fare nulla per impedire questo scempio?

Questo pensiero, cupo e sfiduciato, mi conduce con un umore più triste in direzione del Passo delle Ledo, 2.695 m.



Verso il Passo delle Lede

UN INCONTRO PARTICOLARE

Poco prima di raggiungerlo, però, abbiamo un incontro molto particolare, con un signore austriaco sulla cinquantina, che sta girando l'Europa da solo. In quel preciso istante stava percorrendo l'intera Alta Via delle Dolomiti n. 2, da Bressanone a Feltre, in solitaria. La sua tappa successiva sarebbe stata proprio il rifugio Treviso; dunque, buona parte del percorso l'avremmo condivisa.

Mi vede armeggiare con il cellulare, nel tentativo di scattare una foto alle Pale, nell'ennesima nuova prospettiva, ma sono un po' scoraggiata dalla resa per la presenza delle nuvole. Proprio lui mi dice che in realtà, con un'attenta post-produzione con Photoshop (e, vista la dimensione della Reflex tra le sue mani, non posso dubitare di lui!), la foto avrebbe potuto rendere ancora di più! Come quella volta in cui lui, percorrendo l'intero tour di dieci giorni attorno al Monte Bianco, si era poi spinto anche verso Zermatt e, nonostante il brutto tempo, aveva scattato le foto più belle della sua vita.

Decido di credergli. A posteriori, scoprirò che ho fatto bene.

Proseguiamo per la nostra strada, prima tutti e tre assieme, ma poi noi scendiamo più veloci e lo perdiamo di vista. Ci saremmo di nuovo incontrati al Biacco, dove ci saremmo fermati per la pausa pranzo.

LA DISCESA LUNGO LA STORIA

Poco dopo averlo lasciato, arriviamo effettivamente al Passo delle Lede. Da qui comincia una infinita discesa verso la Val Canali, con 1.645 m di dislivello negativo. Una gioia per le rotule, insomma. Peraltro, se almeno fosse un normale sentiero potrei lamentarmi solo della sua lunghezza. Invece, no. Appena abbandonato il passo, ci buttiamo a sinistra per un ripido ghiaione, non prima di aver notato con terrore, sulla destra, il punto di ricongiunzione con il famoso sentiero 711, una volta terminato il canalone.

La discesa non lascia fiato, il tracciato è franoso: bisogna fare molta attenzione.

A turbare questo già precario equilibrio, si aggiunge anche un nuovo incontro. Di nazionalità albanese, è felice di aver incontrato finalmente escursionisti italiani, e, arrivando dalla direzione opposta, ci chiede

informazioni. Vorrebbe a tutti i costi tagliare la strada ed i tempi, scendere dal sentiero 711 ed arrivare prima al Pradidali. Lo sconsigliamo vivamente, a favore di un giro più sicuro e panoramico, visto che non sembra nemmeno super esperto. Tuttavia, non so se, alla fine, ci abbia dato ascolto veramente. Così, dopo aver ripreso a camminare, mi giro indietro e lo vedo scomparire sul Passo.

BIVACCO MINAZIO E TRAGEDIA NEPTUNE

La discesa verso il Bivacco Minazio sa di storia.

Il 19 luglio 1957, a quota 2.650 m, un aereo statunitense (un Lockheed P-2V6 "Neptune" della Naval Air Reserve, n.d.r.) si era schiantato tra queste montagne, dopo aver perso la rotta. Abbiamo poi scoperto che un secondo aereo, pochi giorni dopo, sempre sorvolando queste zone, si era schiantato a sua volta. Non è raro dunque notare, mentre si cammina, resti di rottami ed artiglieria militare arrugginita. Non nascondo che faccia un certo effetto. Una targa celebrativa, posta dalla sezione CAI Padova nel 1966, ricorda i morti di questa immane tragedia.

Dopo il tour all'interno del Bivacco, dai colori accesi, purtroppo un po' disordinato ed ospitante dodici posti letto, ci fermiamo a riprendere fiato con un panino. Davanti a noi, intravediamo là sotto il Rifugio Treviso, che appare ancora troppo lontano e con le parvenze di un puntino.

Nel frattempo, il nostro "amico" australiano ci raggiunge, entra anche lui dentro la casetta, si spoglia per asciugare la maglietta e dice che non avrebbe mangiato per il momento, ma una volta arricciato a destinazione. Gli faccio dunque vedere il rifugio ancora lontano, ma lui, ridendo, dice "No rush". Non ha fretta di arrivare presto al rifugio, perché poi la giornata sarà ancora lunga.

Solo dopo aver proseguito ed aver terminato quella infinita discesa, mi chiedo se il nostro australiano sarà finalmente riuscito a scendere, senza fretta, ma sano e salvo. Anche noi, infatti, una volta di nuovo ripartiti senza di lui, pensiamo (ingenuamente) di essere abbastanza vicini alla meta.

L'ATTESO FINALE ED UNA GIOIA INFINITA

Invece no: una devastante discesa, a tratti anche attraverso i guadi asciutti del torrente, diventa quasi una scalata verso il basso su rocce e radici.

Incontriamo anche ragazzi con zaini giganteschi, che ci guardano con gli occhi di un fantasma per la fatica della salita. Rifletto su come, al loro posto,

non saprei dove trovare la forza per proseguire oltre. In due ore, finalmente, siamo quasi a valle. Per poi scoprire, amaramente, che il nostro sentiero per tornare al Cant del Gal, è franato e di conseguenza limitato al traffico, anzi, direi proprio chiuso!

Non senza un pizzico di rabbia, ma ormai con le ginocchia distrutte, tanto che non riescono a frenarmi in una stupida scivolata, dobbiamo rivedere i piani. Si tratta di ansare sino al bivio, e proseguire in direzione del Rifugio Treviso, proprio come se avessimo percorso l'Alta Via Delle Dolomiti n. 2 anche noi. Grazie alla mappa di una app sul cellulare, Outdooractive, riusciamo velocemente a capire come ricollegarci al punto di partenza.

Ma non prima di aver messo i piedi nel fresco dell'acqua del torrente. Che sensazione unica: quel gelo che toglie il fiato, ma che riempie il cuore.

Così, stanchi per la discesa e un po' provati per la durezza dei sentieri delle Pale, in una ulteriore mezz'ora abbondante, riusciamo a tornare alla macchina. Alla fine, posso confermarlo! Mentre ci togliamo gli scarponi, con gli occhi ancora lucidi per la gioia e con le mani che battono un cinque entusiasta, è tutto vero!

Sì, le Pale di San Martino ci hanno donato molto di più del sudore che noi abbiamo versato su di loro.

Rifugio Pradidali 2278 m



Da Minorca alla Costiera Amalfitana

Due trekking in un anno

di Sabrina Poggi e Michela Repetto



Cala Pregonda

Nel 2022 si sono concretizzati due progetti che risalgono al “fatidico” 2020: Minorca e la Costiera Amalfitana.

Ovviamente, non ce li siamo fatti scappare, del resto eravamo in attesa da due anni!

Cominciamo con qualche dettaglio sullo svolgimento dei due trekking, per poi procedere con un ricordo “in parallelo” delle due settimane escursionistiche.

Una spettacolare caletta



La costa presso Son Bou



Minorca

<<Il primo trekking del 2022 si è svolto dal 13 al 20 maggio, con i nostri collaudatissimi amici di Naturaliter, sotto la guida di Pasquale e Freedom, mentre i nostri accompagnatori sezionali sono stati, come di consueto per queste occasioni, Maria Grazia e Pino. Abbiamo percorso diverse tappe del “Camí de Cavalls”, una rete di sentieri che percorrono il perimetro di tutta l’isola. L’hotel scelto per tutto il soggiorno è stato il Floramar a Cala Galdana, in ottima posizione e con un trattamento davvero eccellente. Oltre alle camminate, anche con l’assistenza della guida turistica Isabella, abbiamo visitato i centri di Ciutadella e Mahon, l’interessante sito archeologico di Torre d’en Galmés e il santuario della Virgen del Toro, che si trova sul monte Toro, cima più alta di Minorca con i suoi 358 metri (!).

Costiera Amalfitana

Il secondo trek si è svolto dal 24 settembre al 1° ottobre. In questo caso ci siamo appoggiati per la prima volta all'organizzazione di Walden Viaggi a piedi, con la guida Elisabetta. Per la Sezione, era presente una coppia inedita di accompagnatrici: Anna e Sabrina (cioè una delle relatrici di questo articolo!). Abbiamo percorso, tra l'altro, il celeberrimo Sentiero degli Dei e il Sentiero dei Limoni, oltre a visitare la Baia di Ieranto con le guide del FAI, che gestiscono questo sito. Abbiamo soggiornato a Maiori per tre notti, a San Lazzaro di Agerola per una notte e infine a Marina del Cantone per altre tre notti. Oltre alle escursioni, abbiamo visitato Salerno - una bella scoperta, città poco pubblicizzata turisticamente, ma molto piacevole - e le note località di Sorrento e Amalfi, quest'ultima con il bel museo della carta e lo splendido duomo. E adesso, una piccola "intervista" a Sabrina e Michela, con le impressioni e suggestioni dei due viaggi:

Qual è, per ogni trekking, l'aspetto che maggiormente ti ha colpito?

S. Per Minorca, l'effetto sorpresa! Anche se mi avevano anticipato che non era un'isola prettamente turistico-balneare come altre delle Baleari, non mi aspettavo tanta natura e tanta bellezza: abbiamo costeggiato calette meravigliose, alcune praticamente deserte, visto formazioni geologiche differenti a seconda della zona attraversata, una ricca vegetazione e anche molte testimonianze dell'antichità. Un'isola che offre molto più del turismo "da spiaggia" puro e semplice.

Valle delle Ferriere (Amalfi)



Inizio del Sentiero degli Dei a Bomerano

- M. Per me si trattava di un ritorno a Minorca dove avevo trascorso una settimana a settembre del 2015 visitando le città principali, qualche sito archeologico e le spiagge meno affollate e devo dire che ai tempi mi era rimasto il desiderio di tornare per approfondire la conoscenza dell'isola che mi aveva incantato per la varietà del paesaggio e dei colori.
- S. Per la Costiera Amalfitana, ahimè, il meteo... E' stato davvero inclemente, considerando la lunghissima siccità che ha caratterizzato l'intero anno nonché il fatto che la nostra meta è famosa per essere "il paese del sole" per antonomasia! Nonostante questo fattore avverso, siamo riusciti a concludere la maggior parte delle escursioni in programma e questa è stata una bella soddisfazione. Abbiamo potuto apprezzare la bellezza naturalistica di un territorio particolare e per certi versi simile alla nostra Liguria, con le coste che si elevano subito a picco sul mare e le coltivazioni a terrazze, ma anche notevoli testimonianze artisti-



Panorama dal Sentiero degli Dei

che e perché no? anche le tipicità gastronomiche. M. Come anticipato da Sabrina sicuramente il meteo è l'aspetto che ha maggiormente colpito ma non ha certamente né scalfito né scoraggiato i partecipanti e per fortuna le giornate di pioggia copiosa sono state solo due e questo ci ha permesso comunque di effettuare le varie escursioni in programma.

Quale è stata l'escursione che hai apprezzato di più per ogni trek?

S. Non è facile scegliere tra tante escursioni inte-

ressanti e in posti bellissimi.. A Minorca, quella che mi ha dato più soddisfazione è stata quella da Cala Pilar a Binimel-Là, con numerosi saliscendi e sosta sulla bellissima spiaggia dorata di Cala Pregonda. Per quanto riguarda la Costiera, a me è piaciuta molto l'escursione a Punta Campanella e al Monte San Costanzo, un percorso che prima scende verso il mare fino al faro di Punta Campanella, con splendida vista su Capri, per poi salire abbastanza ripidamente fino alla chiesetta del Monte S. Costanzo, che si affaccia sui due golfi, di Napoli da una parte e di

Sosta ristoratrice a Nocelle



Salerno dall'altra. Per fortuna, a parte la consueta "ramata" d'acqua a metà percorso, il meteo ci ha anche concesso di godere del panorama.

M. Le escursioni sono state tutte belle con panorami unici. Concordo con la scelta di Sabrina per quanto riguarda Minorca mentre per la Costiera sceglierei il Sentiero degli Dei.

Quali sono i rispettivi punti di forza delle due destinazioni per chi ama camminare?

S. A Minorca sicuramente la rete sentieristica. Il Camí de Cavalls, che percorre praticamente tutto il periplo dell'isola, è mantenuto in condizioni eccellenti e la segnaletica è praticamente perfetta, non ho mai visto tanti segnavia nella mia vita! Addirittura, ogni 100 metri c'è l'indicazione del numero della tappa e un progressivo che indica la distanza percorsa. Sulla Costiera Amalfitana il paesaggio, dove convivono la natura e il lavoro dell'uomo, con i terrazzamenti coltivati a limoni, gli innumerevoli scalini (vedi Sentiero dei Limoni e Sentiero degli Dei) e la visione dall'alto della costa e dei borghi marinari.

M. Il punto di forza di Minorca è la sorpresa, solitamente si pensa a Minorca per una vacanza balneare ma c'è molto di più e i sentieri sono davvero ben tenuti e ben segnalati. La Costiera Amalfitana con i suoi borghi, i terrazzamenti e le scalinate ci riporta indietro nel tempo.

Per concludere, possiamo dire che quest'anno ci ha regalato due belle avventure in due località di mare,

Maiori



Torre di avvistamento nella Baia di Ieranto

diversissime tra loro: Minorca, praticamente pianeggiante, con le sue belle spiagge e cale dalle acque cristalline e la Costiera, con i suoi versanti subito scoscesi e i pittoreschi borghi affacciati sul mare.

E se volete sapere quale viaggio ci è piaciuto di più, rispondiamo in coro "tutti e due!".

La Grande Traversata Elbana Il cammino continua

di Enrico Burchielli

Esistono diverse fasi e stagioni, così nell'arco di un anno come nel ciclo naturale della vita. Fra queste, l'autunno, che si diffonde inatteso e inesorabile alla fine dell'estate, al termine di quel periodo di tempo vissuto con pienezza ed intensità. Le lunghe, calde e soleggiate giornate estive, che infondono energia ed entusiasmo a volontà, sono finite e l'autunno si è affacciato inebriato alla porta e già percepisco, giorno dopo giorno, il suo lento e fatale declinare verso l'inverno. Vedo le foglie ingiallire e cadere e sento l'aria che rinfresca, mentre il chiarore del giorno accenna a scemare dinanzi alle prime avvisaglie di oscurità che preannunciano l'arrivo della lunga notte.

Ma quei colori pastello, quelle infuocate sfumature variopinte mi rimbombano dentro come il potente trillo di una sveglia che sembra volermi ricordare quante idee e quanti progetti dimorano ancora nella mia testa, quali accese passioni fanno tuttora palpitare il mio cuore e tutti i desideri, le fantasie e i sogni che incessantemente spingono in avanti la mia vita. Perché la vita passa velocemente e in questo effimero respiro è importante vivere dei momenti intensi, vivere

Panorama dal Monte Grosso

con passione. Trova il tempo per una curiosità da acquistare, per una fantasia da abbracciare, per un desiderio in cui sperare. E allora, mi dico, se autunno dovrà essere, fai sì che almeno sia una stagione gratificante, sovraccarica di colori accesi e vividi, straripante di parole e di musica e ricolma di amore per questa mia bellissima vita.

Mi tuffo in mare per un bagno rinfrescante e per togliermi di dosso sudore e polvere e rimuovere, almeno in parte, la stanchezza di queste due intense giornate. Rivolgo lo sguardo all'insù, osservo la vetta rocciosa del Monte Capanne e i più piccoli rilievi che le fanno corona e seguo il crinale che lungamente mi ha tenuto testa, prima di cedermi il passo e aprirmi la strada all'interminabile discesa verso il mare. Fino a pochi giorni fa, un pensiero allettante, che già più volte era affiorato nella mia mente, ma che avevo momentaneamente accantonato, come tanti altri, per ragioni diverse; oggi, finalmente, un disegno realizzato.

Oltretutto, a ripensarci adesso, è stata veramente questione di un attimo: lunedì pomeriggio è ricomparso fievole il proposito: un po' di attenzione, uno scambio di messaggi, un breve incontro e via. Ad ulteriore conferma che quando credi veramente ad un'idea, se sei risoluto quel tanto che basta a realizzarla, tutto diventa allora possibile.

Giorno 1: Cavo - Procchio

(Km 37,70, 1.315 D+, ore 9,30)

Sveglia alle quattro di giovedì mattina, partenza in

Monte Capanne



Alessandro in cammino

auto alle cinque, arrivo a Piombino alle otto e un fulmineo aliscafo che in quindici minuti ci deposita sul molo di Cavo, dove la nostra avventura ha avuto inizio.

Con Alessandro [Murialdo, n.d.r.] abbiamo pianificato l'intera traversata, lungo il percorso storico da Cavo a Pomonte, in soli due giorni, con un pernottamento nel paese di Procchio. Ancora un tantino intontiti per la levataccia, le tre ore di auto e la rapida traversata in battello, ci trasciniamo sull'incantevole lungomare del borgo, alla ricerca di un caffè che risvegli in noi energia, tenacia e determinazione.

Posate le tazzine sul banco e stimolati quel tanto che basta, cominciamo il cammino, volgendo spesso lo sguardo indietro, alla bella spiaggia e



Sentiero di cresta

alle isole di Palmaiola e Cerboli che galleggiano aggraziate nel mare, poco distanti dalla costa.

Individuata a breve, dopo una prima bacheca descrittiva, la freccia direzionale in legno che sancisce ufficialmente il principio della GTE (Grande Traversata Elbana), ci avviamo per l'ampio sterrato, in leggera salita, immersi nella macchia mediterranea.

Dopo una decina di minuti, ad un tornante, non riesco a non fermarmi un attimo, abbagliato dalla splendida visuale sulla scintillante distesa blu, verso il Canale di Piombino, con la magica spiaggia di Frugoso e il piccolo isolotto dei Topi in primo piano.

La meta iniziale di questa prima tratta è la vetta del Monte Grosso, che raggiungiamo in meno di due ore, con un percorso davvero panoramico, seguendo con attenzione le indicazioni GTE, calcando sterrati, sentieri e selciati, dopo avere oltrepassato il bivio per il Mausoleo Tonietti e l'agriturismo Amandolo. Da questa elevazione a 338 metri sul livello del mare, lo sguardo si allunga davanti a noi, turbato e rapito ad un tempo dall'estensione della dorsale che si spiega verso Ovest, con il lontano Golfo di Portoferraio, la retrostante seducente catena del Monte Capanne e i profili sfocati delle Isole Gorgona e Capraia e di parte della Corsica.

Oltrepassiamo un cancello in legno e scendiamo ammaliati da un'indescrivibile meraviglia sul ripido e sconnesso versante opposto, attraversiamo la strada asfaltata e riprendiamo la salita, inoltrandoci nel bosco, seguendo sempre le indicazioni GTE, raggiungendo in poco tempo l'Aia di Cacio, una piccola area di sosta, con una bacheca informativa e un tavolo in legno.

Di nuovo salita, terra, sassi e un sentiero accidentato, scavato dall'acqua, che ci trascina fino alla sommità

del Monte Strega (427 m), da cui si sviluppa un sentiero di cresta molto suggestivo che alternando brevi tratti di salita e discesa raggiunge il Monte Capannello (406 m), ottimo punto per ammirare in tutta la loro bellezza le sottostanti baie di Bagnaia e Nisporto.

Teniamo duro e puntiamo decisi in avanti, abbassandoci fino ad un'area attrezzata con alcuni tavoli, dove ci concediamo una breve sosta per uno spuntino.

Recuperata la traccia, al di là dell'asfalto, ci attendono una lunga salita e un piacevole tratto di cresta, a fil di cielo, affacciato con fiera tenerezza sull'imponente Fortezza del Volterraio, che sventa tenacemente aggrappata alla roccia di un'aspra altura e domina maestosamente lo spettacolare Golfo di Portoferraio. E così avanziamo rapidi e rapiti lungo questa incredibile balconata, dove l'ambiente la fa veramente da padrone e consente allo sguardo di avvolgere un panorama sontuoso, variegato e multicolore, fra i più belli e scenografici che si possano immaginare.

Raggiungiamo una vetta, deturpata da diverse antenne, scendiamo e risaliamo fino a ritrovarci sul punto più alto della cima del monte, che con i suoi 516 metri di altezza si rivelerà la massima elevazione dell'odierna camminata e una terrazza mozzafiato sul versante orientale dell'isola e su tutte le sue sorelle minori.

Prima un'erta discesa, appena addolcita da una vista strabiliante che distoglie continuamente l'attenzione dai frequenti ingombri ed intralci della via, con conseguente rischio di ripetuti ruzzoloni, a seguire un comodo sterrato e dopo avere ammirato dall'alto l'aspra valle del Monserrato, con il suo santuario abbarbicato con forza ad una rupe, ci ritroviamo in località Casa Marchetti, dove una deviazione sulla sinistra consente di scendere a Porto Azzurro.

Noi, ovviamente, proseguiamo a destra e ci addentriamo in quello che si rivelerà il tracciato meno interessante dell'intera GTE, un continuo interminabile saliscendi, nel complesso abbastanza dolce, ma quasi per intero al chiuso, nella macchia, senza particolari vedute, lungo sentieri, sterrate e strade militari, con qualche improvvisa impennata per superare un paio di impervie cesse tagliafuoco.

Costeggiamo il Monte Orello (377 m), scendiamo per diversi tornanti, alcune case, una fattoria e finalmente la sorgente di Fonteschiumoli, unico punto dell'intero itinerario in cui è possibile approvvigionarsi d'acqua.

Costeggiamo la cava di calcare gestita dalla società Sales, attraversiamo la strada asfaltata che a sinistra sale in direzione di Lacona e a destra scende a Portoferraio e andiamo avanti dritti sulla mulattiera, successione di brevi salite e discese, fiancheggiando il Monte Barbatoia e il Monte San Martino e iniziamo la parte conclusiva che ci accompagna fino alle prime abitazioni: un ponte, un campo di calcio e da ultimo l'asfalto su cui procediamo soddisfatti in direzione di Procchio.

Una doccia ritemprante, alcuni attimi di quiete per rilassarci e recuperare un po' di energia e, per finire, una meritata pizza con birretta in un locale affacciato sull'incantevole spiaggia, con i colori incandescenti del tramonto che sembrano condividere la distensione e il senso di compiacimento che poco a poco si stanno diffondendo in noi.

Giorno 2: Procchio - Pomonte

(Km 21,60, 1.260 D+, ore 7,30)

Dopo una ricca colazione, sistemato lo zaino, ci mettiamo in movimento, ripercorrendo a ritroso i circa 800 m di strada asfaltata che ci riportano al Colle di Procchio, dove, sulla destra, si stacca il nostro itinerario con le indicazioni per il Colle Reciso,

il Monte Perone e la biforcazione GTE. Imbocchiamo la salita nel bosco, con la consapevolezza che il confronto che ci attende oggi consiste nell'addomesticare prontamente lo strappo dal livello del mare ai 1019 m del Monte Capanne.

Procediamo con la consueta determinazione, alternando tratti nel bosco con altri aperti, con il cuore che pompa risoluto e felice e la mente pienamente fiduciosa e tranquilla, mentre lo sguardo si perde affascinato nella delizia dei luoghi, prima di tuffarsi a capofitto nell'ammaliante Golfo di Campo con la silhouette dell'Isola di Montecristo che si staglia sottile all'orizzonte.

Attraversiamo il Colle Reciso e continuiamo in direzione del Monte Perone, seguendo il sentiero che, dopo un tratto iniziale agevole, inizia ad inerparsi ripido nel bosco, si distende in alcuni tornanti e riprende tosto la salita in una bella pineta, con l'aiuto di numerosi gradoni realizzati con dei tronchi di legno. Giungiamo sulla vetta, di poco interesse, con i soliti ripetitori e una torretta in legno: ci concediamo, comunque, una breve sosta per un veloce spuntino, per poi incamminarci in discesa, fino ad incrociare la strada provinciale.

Passiamo al di là e ci addentriamo nel Santuario

La Fortezza del Volterraio

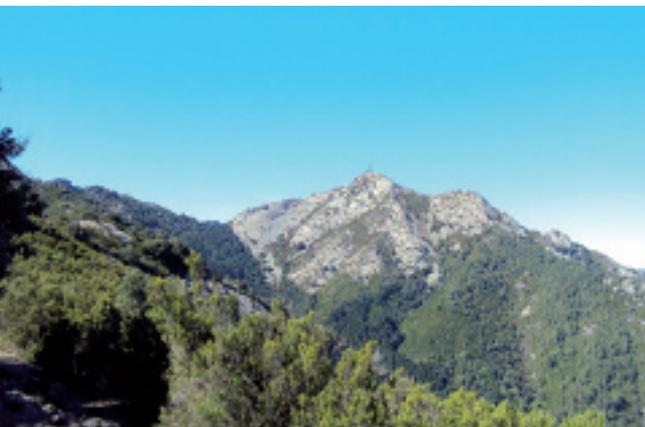




Percorso della GTE dal Monte Capanne

delle Farfalle, continuando a guadagnare quota, con la sagoma grigia del Monte Capanne che emerge sempre più nitida dal verde del bosco e si insinua e confonde con l'azzurro del cielo. Passo dopo passo, più ci alziamo, la vegetazione si fa rada e il paesaggio lentamente si trasforma, diventando più aspro e montano, mentre il sentiero cede il passo a grossi lastroni e massi di granito. Raggiunta la biforcazione GTE, appena al di sotto del Passo delle Filicaie (870 m), anziché prendere la GTE Sud verso Pomonte ci inoltriamo per un tratto nella GTE Nord, in direzione Patresi, percorrendo un lungo traverso su pietraie e lastroni, salvo poi deviare a sinistra, in salita, per rimontare l'ultima

Monte Capanne



ripida rampa che ci accompagna fino alla stazione superiore della cabinovia e da qui in breve fino al punto più alto di tutto l'Arcipelago Toscano. La cima del Monte Capanne è sfregiata dalle antenne dei ripetitori, ma lo scenario che schiude allo sguardo è di una bellezza strabiliante, che ti rapisce appieno lasciandoti veramente senza fiato.

I piloni della cabinovia, i cestelli, la stazione di arrivo e le antenne sembrano dissolversi per incanto e i tuoi occhi sono unicamente polarizzati dagli incredibili colori e riflessi del mare, che avvolgono e incorniciano tutta questa meravigliosa isola, per poi diradare e diffondersi al largo verso Gorgona e Capraia, sfiorare la mia amata Corsica, accarezzare la piatta e lineare Pianosa e la selvaggia Montecristo, fino a raggiungere l'incantevole perla del Giglio e la piccola mezzaluna di Giannutri.

Alzo appena lo sguardo e cambio punto di osservazione e sono sempre più sbalordito dalla sorpresa che questo luogo propone: riconosco in lontananza i tratti caratteristici della nostra Liguria e la costa della Toscana incalzata dalle acuminate vette delle Alpi Apuane, seguo a ritroso le tracce dell'intero sviluppo della nostra lunga marcia fino ad individuare l'estrema punta nord-orientale dell'isola, dietro cui si cela la piccola frazione di Cavo, che nella mattinata di ieri ci ha visto muovere i primi passi.

Come sempre mi succede, davanti al prodigio della natura, di questa nostra meravigliosa terra, rimango

esterrefatto e mi perdo interamente nell'oceano di pensieri, sensazioni ed emozioni che lievemente mi sommerge.

Ma è ora di tornare con i piedi per terra e cominciare la discesa in direzione di Pomonte, perché il viaggio è ancora lungo e il traghetto che da Portoferraio ci riporterà sul continente è disposto ad aspettarci al massimo fino alle nove di stasera.

Qualche occhiata ancora, gli ultimi scatti e via.

Ripercorriamo in senso contrario il sentiero fino al Passo delle Filicaie, per poi buttarci a capofitto nell'interminabile e malagevole parte finale della nostra traversata, che andrà a terminare sulla deliziosa e tranquilla spiaggia di Pomonte, dolcemente protesa verso la grande, magica e fascinosa distesa blu.

Esco dall'acqua e mi asciugo, godendo appieno dell'unicità del momento e della pienezza e straordinarietà di queste due giornate di fine settembre vissute così intensamente. Guardo il mio compagno di gita e quel sorriso che ha stampato sul viso mi conferma che è tutto vero e che questa volta, fi-

nalmente, alle parole hanno fatto seguito 59 chilometri e 17 ore di cammino.

Adesso ci attendono il trasferimento a Portoferraio con il bus, il traghetto per Piombino e l'auto per il rientro a casa, per portare a termine il nostro viaggio.

Mi piace, però, una volta ancora pensare che la fine di un viaggio sia sempre l'inizio di un altro. E allora chissà...

Per sempre.

P.S. A poco più di un mese di distanza, il 28 ottobre, a stesura già terminata di questo articolo, con Alessandro siamo tornati all'Isola d'Elba, per percorrere la sorprendente variante nord della GTE, che dalla biforcazione sotto il Passo delle Filicaie, anziché scendere a sinistra verso Pomonte, svolta a destra e proseguendo in quota sotto il Monte Capanne raggiunge il Passo della Tavola (928 m), per poi scendere, toccare la località La Terra, la vetta del Troppolo, la Serraventosa e terminare nel borgo di Patresi.





In partenza per Bologna

Tante sono state le motivazioni che ci hanno indotto ad intraprendere questa meravigliosa avventura: l'amore per la Natura, la voglia di metterci alla prova nonostante l'età (io 74 anni, Laura 55), la libertà di poter camminare lungo sentieri sconosciuti, tratturi, strade, pietraie, che fanno da cornice agli Appennini e alle Alpi.

Un mondo meraviglioso di alberi, vallate, prati, borghi pittoreschi abitati e frequentati dall'uomo dai primordi della civiltà, da animali da lui addomesticati e da altri rimasti selvatici, sotto cieli ricamati dal volo di uccelli e colorati da aurore e tramonti.

L'idea iniziale era quella di partire da Bocca Trabaria (Appennino Toscano) e risalire da lì lungo Appennino e Alpi fino a tornare a casa nostra, in Carnia. Purtroppo abbiamo invece deciso di "saltare" la Liguria per due motivi: il primo perché non si sapeva con certezza se avrebbero riaperto i tratti di sentiero chiusi a causa della peste suina e poi perché alcuni punti tappa nel settore della Liguria orientale non garantivano l'apertura.

Siamo quindi rimasti in Appennino, sostituendo l'AVML con la famosa Via degli Dei, traversata da Bologna a Firenze (molto turistica e molto ben or-

Una camminata sul Sentiero Italia

di Sandro Lionello

ganizzata per l'escursionista), per poi continuare da Firenze a Siena nel Chianti (molto bello, ma abbiamo incontrato troppo asfalto), fino ad imboccare il Sentiero Italia Cai all'altezza di San Sepolcro. Da lì siamo risaliti lungo la vecchia GEA (Grande Escursione Appenninica, n.d.r.), il cui percorso ricalca quello del SICAI, fino a tornare a Firenze, chiudendo così un anello appenninico. Da Firenze ci siamo spostati con i mezzi pubblici fino al colle del Melogno, dove abbiamo ripreso il SICAI che non abbiamo più abbandonato fino alla Val Formazza (il SICAI in questo tratto alpino coincide con la GTA del Piemonte, che quindi abbiamo percorso integralmente).

A questo punto, abbiamo organizzato un transfer fino a Pasturo (Lecco), dove abbiamo ripreso il SICAI che attraversa le Orobie, per poi proseguire verso le zone più conosciute del Trentino e "sbucare" al Passo del Falzarego, dove abbiamo deciso di rientrare a casa con un pò di anticipo causa meteo avverso; qui abbiamo chiuso il "grande cerchio" cominciato esattamente quattro mesi prima nel punto in cui avevamo preso l'autobus per Bologna. Durante questa esperienza la Natura si è offerta a noi in tutti i suoi molteplici aspetti. Una "full immersion", come direbbero gli anglosassoni, che ha regalato le sensazioni più disparate, dalla pace tranquilla e magica di una foresta al profondo senso di rispetto nei suoi confronti, una volta giunti al suo cospetto ad armi pari: senza auto, senza scure né mezzi meccanici aggressivi, così come siamo, appena protetti da un paio di scarponi e con ciò che è essenziale riposto nello zaino. Solo in questo modo può aprirsi il dialogo, ma prima è necessario superare la fatica! Come? Anestetizzandoci con i suoi profumi, con gli infiniti aspetti della sua bellezza senza abusare di Lei, come si farebbe entrando nella casa del nostro più caro amico, con passo leggero, respirando a pieni pol-



Con i gestori del posto tappa di San Martino Superiore (Stroppio)

moni, un pò come entrare in trance.

Così, fino al punto da noi sperimentato, da non sentire più fatica, disagio e sconforto. A questo stadio si arriva per gradi, non facilmente, allora il sudore (copioso, vista l'estate incredibilmente calda che ci è toccata!) ed il fiatone (per gli zaini pesanti che avevamo) spariscono, lasciando la mente libera di apprezzare tutto il bello che ci circonda. Un risultato impegnativo da raggiungere, ma uno dei più gratificanti.

Considerato che eravamo soli, non tanto giovani, senza mezzi tecnologici (solo mappe cartacee e cellulari vecchia generazione), abbiamo sempre optato per la prudenza (forse anche troppa), "abbandonando" a volte il percorso ufficiale per percorsi più bassi in caso di brutto tempo o ricorrendo a spostamenti con i bus in caso di stanchezza eccessiva. La mancanza di tecnologia ha permesso di avere più contatti umani, finalizzati a chiedere previsioni e informazioni ai locali che sempre ci hanno dato i consigli giusti e con i quali si è potuta approfondire la conoscenza.

Tutti i gestori dei vari posti tappa sono stati disponibili e gentilissimi e ci hanno sempre aiutato quando abbiamo avuto piccoli malori, inconvenienti di vario genere o necessità di cambiare l'itinerario.

Un profondo ringraziamento e ricordo va a chi mi introdusse alla via dei monti: Giancarlo Molinari, frequentatore del Dopolavoro Ferroviario di Genova Rivarolo, tennista dilettante, che mi trasformò da ragazzino raccattapalle a escursionista dell'Appennino Ligure, accompagnandomi sui nostri sentieri sospesi tra cielo e mare lungo l'arco di tanti anni. Non potrò mai dimenticarlo, a lui dedico questa Traversata.

[trek effettuato dal 24 maggio al 23 settembre 2022]



Posto tappa Le Capanne (Quincinetto)

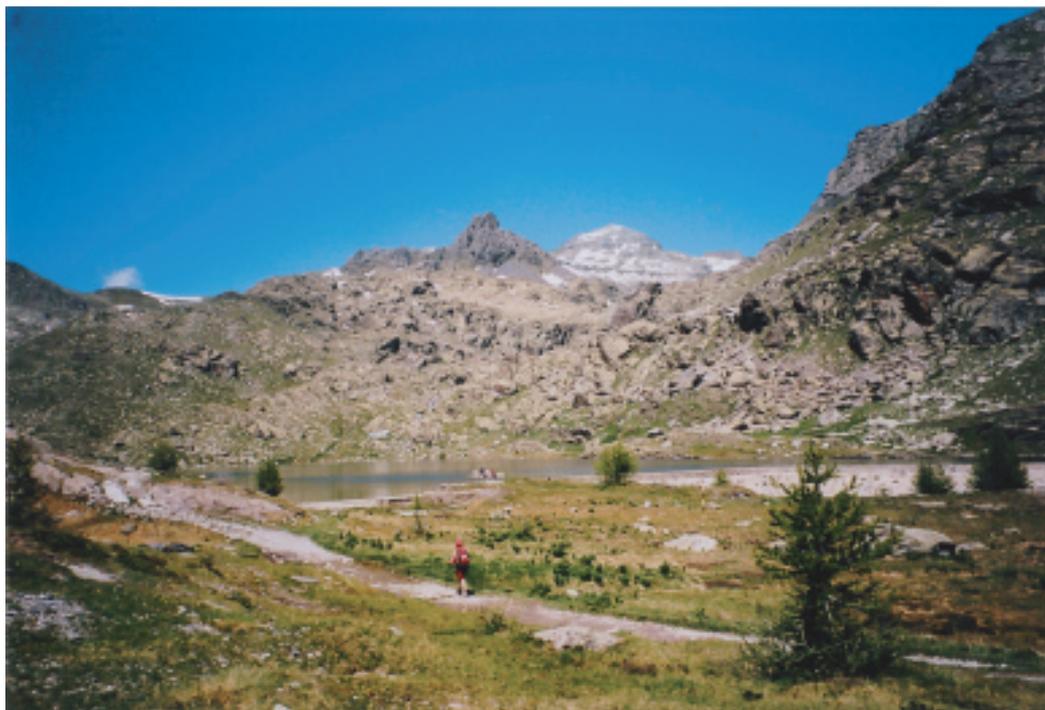


Al rifugio Mondovi

A GRANDE RICHIESTA RITORNA

Pierozzi alla scoperta della Valle delle Meraviglie

di Bruna Carrossino



Valle delle Meraviglie

VENERDÌ 24 GIUGNO 1994

Ore 10:00 Dopo una notte di sonno profondo Pierozzi si alza, gironzola pigramente per la casa, sbadiglia, vaga qua e là, prende da uno scaffale un libro già letto, lo apre nelle ultime quaranta pagine e si immerge nella lettura.

La sua deliziosa consorte, la Brunilde, in attesa di un segno di vita da parte del suo lui, tra una faccenda e l'altra, sfoglia nervosamente riviste di escursioni e di montagna e... aspetta, sempre meno speranzosa.

Ore 11:40 Finalmente, letta l'ultima pagina del suo libro, Pierozzi sembra tornare alla realtà, si stira, sospira e poi a gran voce chiama:

- Brunilde, allora, hai deciso dove andare?
- Dici di andare? A quest'ora? - è la timida risposta

- Non ci speravo più!

- Si potrebbe andare nella Valle delle Meraviglie - propone Pierozzi entusiasta.

- È a quota 2.500, ci sarà ancora la neve... e non sappiamo neppure dove si trova! - obietta Brunilde.
-Telefono a Sergio.

Dopo varie telefonate Pierozzi rintraccia Sergigno alla sudata scrivania di lavoro e ottiene tutte le informazioni necessarie, compreso il consiglio di suddividere la gita in due giorni, con tappa notturna o in rifugio o in tenda.

Mezzogiorno Pierozzi è sul piede di partenza: mette la pentola sul fuoco, si veste, cerca zaini, tenda, sacchi a pelo, tutto in una volta, e dice:

- Presto, Brunilde, mangiamo e partiamo - e vorrebbe che tutto fosse pronto.

Ore 14:30 Finalmente si parte. Gli zaini sono stracolmi, pieni di un'attrezzatura da sopravvivenza al Polo Sud. Negli zaini non c'è posto per la tenda e i paletti, gli scarponi, gli stuoini e un sacco a pelo. Questi oggetti sono stati appesi all'esterno degli zaini stessi, rendendo chi li porta (Pierozzi!) simile ad un albero della cuccagna.

L'angelica e freddolosa Brunilde ha pensato di portarsi dietro, come optional, anche la trapunta invernale del figlio Marcussio, perché – non si sa mai – potrebbe anche servire. Questo fatto irrita non poco il Pierozzi che sbotta, ma la serafica Signora insiste... e si porta dietro anche il piumone! Entrare in ascensore con zaino e accessori è impossibile, scendere le scale significa "locciare" come un pendolo ed arrivare in fondo con la schiena già bella "strosciata".

Ore 17:00 Francia: Casterino non è un paese, né si sa come definirlo: tra montagne ammantate di abeti e larici si apre una piccola valle stupenda, verdeggiante di prati trapuntati di fiori, attraversata da uno spumeggiante torrente, sulle cui rive sorgono tre piccoli alberghi e quattro ristoranti. In inverno è il centro di un percorso di sci di fondo, in estate è il punto di partenza per la Valle delle Meraviglie.

Un po' più a valle un delizioso laghetto specchia il cielo. Per chilometri intorno non c'è un'abitazione, in compenso un cartello parla chiaro: i rifugi sono al completo. Resta un'altra possibilità: portarsi dietro la tenda con annessi e connessi. Questa soluzione non piace affatto a Brunilde che espone al marito il suo progetto:

- Perché invece di camminare per due giorni carichi come asini, non ci sistemiamo qui, accanto a questo bel ruscello, vicini alla macchina, e partiamo domani mattina presto, ben freschi e riposati, e soprattutto con gli zaini molto alleggeriti, e facciamo tutto il giro in una giornata?

L'idea a Pierozzi piace molto e ben presto trova sotto i larici, vicino al torrente, un posticino delizioso dove montare il piccolo igloo.

La Brunilde, entusiasta, cerca di aiutare come meglio può:

- Sarebbe meglio che non aiutasse – pensa Pierozzi.

Ore 18:45 La tenda è quasi pronta. Pierozzi ha sonno.

Ore 18:55 La tenda è pronta. A Pierozzi oltre al sonno sta venendo il mal di testa.

Ore 19:00 Brunilde arreda la tenda con gli stuoini (il materassino è rimasto a casa), la coperta, i cuscini, i sacchi a pelo e il prezioso piumone. Pierozzi ha sonno e mal di testa: vuole andare a dormire e si infila in tenda.

Ore 19:05 Il sole è ancora alto, Brunilde si rifiuta di dormire, ha fame e convince il marito ad andare a mangiare qualcosa. Pierozzi abbandona il suo giaciglio e sospira:

- Speriamo che non ci portino via tutto!
Ecco perché non voleva andarsene!

Ore 19.30 Li accoglie un delizioso ristorante, arredato in stile cow-boy, con tanto di porta basculante tipo saloon, foto di Toro Seduto alla parete e sella su finto cavallo galoppante accanto al caminetto.

La Brunilde cerca disperatamente reminescenze di un francese imparato oltre trentacinque anni prima sui banchi di scuola, mentre Pierozzi sfoggia la sua conoscenza di questa lingua, frutto di un recente viaggio di lavoro a Le Havre. A gesti e monosillabi riescono ad ordinare una succulenta bistecca con patate fritte – fa tanto Tex Willer e Kit Karson – e solo più tardi scoprono che l'avvenente ostessa-cavallerizza, la Calamity Jane della situazione, non parla la nostra lingua, ma la capisce benissimo: ha sposato un italiano!

Ore 21:05 Grazie alla bistecca e all'ottimo vinello il mal di testa è scomparso, il sonno no! Pierozzi,

Graffiti



incurante del cielo stellato e della falce di luna che si specchia con mille scintille nel torrente, vuole andare a dormire.

Ore 21:05 La tenda con tutto il suo contenuto c'è ancora. Pierozzi, tranquillizzato, si lascia convincere a fare una passeggiata.

Ore 22:00 Si va a nanna. Prima di coricarsi Pierozzi, nell'eventualità che qualcuno, dopo averlo anestetizzato con la bomboletta spray, lo derubi, nasconde centomila lire in uno scarpone. Finalmente può dormire tranquillo, cullato dal dolce mormorio del torrente.

Poco più tardi Brunilde, che si era addormentata immediatamente, viene svegliata dallo sbattere di una portiera (intorno ci sono alcuni camper).

- Che ci stiano portando via la macchina? Pensa e resta in attesa di eventuali altri rumori.

Silenzio... scricchiolio sospetto molto vicino... forse qualcuno è accanto alla tenda, forse prima di portare via la macchina ci anestetizzano con quella famosa bomboletta spray... Ancora silenzio... Pierozzi riposa tranquillo.

- Combinazione, quando c'è bisogno, lui dorme!

Altro scricchiolio sospetto...

- Ma è il sacchetto di plastica pieno di maglioni e di calze che Pierozzi ha messo sotto il cuscino per renderlo più alto!

- Beh, cessato allarme, ora posso dormire... Oh, questa radice sotto la schiena! Mi spostato, così sto bene... no, ora è sotto il fianco!

E così, gira e rigira, tra un pisolino e una fitta tra le costole, la lunga e penosa notte passa.

Pierozzi russacchia tranquillo e non dà segno di alcuna sofferenza.

SABATO 25 GIUGNO

Ore 5:00 Alle prime luci, con la schiena a pezzi Brunilde ascolta il risveglio degli uccelli: un primo stridio flebile, timido, un po' roco; man mano che si rafforza diventa più melodioso... poco dopo un altro trillo risponde... un altro ancora: in breve il bosco è un concerto di gorgheggi.

Ore 6:00 Brunilde ormai ne ha abbastanza anche dei canti mattinieri degli uccelli; sveglia il marito che dichiara di aver passato una notte insonne, apre la tenda, striscia fuori bagnandosi bene nell'erba rorida di rugiada, attraversa il prato e si

avvia verso il torrente. Seguono le abluzioni mattutine nelle fresche e gorgoglianti acque, asciugatura con fazzoletti Scottex (ha dimenticato gli asciugamani), smontaggio tenda, ecc., ecc., ecc.

Ore 7:00 Pierozzi, mentre sta infilandosi gli scarponi, attacca bottone con il Grassotto e l'Intellettuale, i due signori che hanno posteggiato la macchina accanto alla sua, e trova subito pane per i suoi denti. Ben presto i due si offrono di fare da guida.

- Grazie, ma andate pure – si schermisce Brunilde – ma io vado piano, mi dispiace rallentarvi la marcia.

- Non sia mai detto! – risponde l'Intellettuale – neanche noi corriamo!

Così il quartetto s'incammina lungo il corso di un torrente scrosciante.

Pierozzi è in buona compagnia: con larghi giri di parole saggia il terreno, poi, partendo alla lontana, affronta l'argomento politico-sociale che tanto gli sta a cuore, trovando nell'Intellettuale un ottimo interlocutore.

Seguono più silenziosi il Grassotto e Brunilde.

Nelle due ore seguenti Pierozzi e l'Intellettuale presi dai loro discorsi non sembrano accorgersi della salita sempre più ripida, della notevole fioritura e del paesaggio veramente bello.

In compenso Brunilde scopre che il Grassotto è signorino, fa il cuoco e, come lei, è un grande appassionato di piante e di fiori spontanei. Per tutta la salita le svela ogni segreto della fioritura della *Sassifraga Florulenta* e della *Primula Integrefoglia*.

Ore 10:00 Giunti al limite della vegetazione arborea, le strade si dividono. Pierozzi, soddisfatto di aver finalmente sistemato le sorti dell'Italia in barba a Berlusconi & C., saluta i nuovi amici e ben presto, assieme alla sua metà, giunge in vista del grazioso laghetto che segna l'inizio della Valle delle Meraviglie.

Questa valle pietrosa, sovrastata dal magico Monte Bego, è attraversata da un torrentello che forma deliziosi laghetti, ma tranne qualche magro prato nella parte iniziale, è completamente priva di vegetazione. Le "Meraviglie" che essa racchiude sono le interessanti incisioni rupestri composte da oltre quarantamila immagini incise nella roccia circa cinquemila anni fa.

Sgranocchiato uno spuntino, Pierozzi e Brunilde partono alla ricerca dei mitici graffiti preistorici. Trovano anche una guida francese che gentilmente offre loro di aggregarsi al gruppo per la spiegazione. Purtroppo scoprono che sulle rocce, oltre ai messaggi del 3.000



Lac Long Superieur

avanti Cristo, sono incisi anche quelli di trecento anni fa, quelli di trenta anni fa, e purtroppo anche quelli di tre anni fa. Forse tra altri cinquemila anni anche questi saranno preziosi!

Ore 14:00 Pierozzi possiede una bella mantellina di plastica color giallo Supercortemaggiore, tanto per distinguersi nella nebbia. Mancano pochi metri al punto più alto dell'escursione, la Bassa di Valmasque 2.549 metri, quando una folata di vento e dei goccioloni sempre più fitti lo convincono ad aprire lo zaino e mettersi la mantella. Un quarto d'ora dopo, oltrepassato il valico, c'è di nuovo il sole. Pierozzi, madido di sudore, si toglie la mantella e la mette nello zaino e, come si conviene, ricomincia a piovere! Nuove operazioni, ecc., ecc., ecc. per tre volte. Alla quarta, Pierozzi rifiuta sia di mettersi la mantella che di aprire lo zaino e affronta il resto del tragitto con la mantella in mano, sfidando la nuvola birichina che di tanto in tanto si diverte a fargli una gelida doccia.

Il tragitto è ancora lungo: si costeggiano tre laghi: Brunilde striscia sui gomiti. Si attraversano quattro nevai con affondamenti vari: il piede destro di Brunilde ora è bello al fresco! Si sale, si scende, su e giù... finalmente inizia l'ultima discesa, dapprima ripidissima, poi più dolce, ma sempre più sassosa: le ginocchia di Brunilde che da ore camminano in questa specie di torrente, rifiutano di piegarsi. Il sentiero sembra non finire mai!

Ore 17:00 Con le gambe consumate fino al ginocchio, i due giungono finalmente in vista della tanto

sospirata strada asfaltata, ma non ridono: il paesello è laggiù, piccolo e lontano. Li attendono ancora sette lunghissimi chilometri per arrivare alla macchina.

Stanchi e rassegnati si incamminano strascicando i piedi, ma la Provvidenza non li abbandona: dopo una decina di minuti arriva il "BUON SAMARITANO" alla guida di una bella macchinona che si ferma per chiedere informazioni. Mosso a compassione, oltre alle informazioni, raccoglie anche i due tapinelli stremati e in breve li riporta alla loro macchina.

Ore 18:00 Liberati finalmente i piedi fumanti dagli scarponi, dopo 11 ore di cammino i due riprendono la via di casa. Ma non finisce qui!

Ore 20:00 Brunilde, trafitta oltre che dai dolori agli arti anche da un atroce dubbio, chiede al marito: - Le centomila lire che avevi nascosto nello scarpone, questa mattina le hai tolte, vero?

Gelida risposta:

- NO!

- Allora sono cadute a terra!

Terribile dubbio! Fermata al primo autogrill, rapido controllo: le centomila sono ancora lì, nella punta dello scarpone destro, malridotte, stracotte, maleodoranti, ma perfettamente riconoscibili. Pierozzi le liscia amorevolmente, poi con fare indifferente e dignitoso entra nel bar e le usa per pagare un tè alla pesca e un caffè. Dopo undici ore di marcia funzionano ancora!

41 Anni di trekking

- 1982 • Fine Maggio: Trav. delle Calanques - Da Marsiglia a Cassis
- 1983 • 1/4 Settembre: Canon del Verdon - Sentiero Martell
- 1984 • 17/20 Giugno: Calanques
- 1987 • 1/3 Maggio: Calanques - Da Marsiglia a Cassis
- 1988 • 8/10 Ottobre: Verdon
- 1989 • 2/4 Settembre: Via Delle Bocchette - Dolomiti di Brenta
- 1990 • 29/30 Aprile - 01 Maggio: Grande Traversata Elbana
- 1991 • 14/16 Settembre: Sentiero Roma
- 1994 • 24/26 Giugno: Trekking nel Gruppo del Carega
- 1995 • 29/30 Aprile - 01 Maggio: Traversata delle Calanques
19/26 Agosto: Soggiorno Alpinistico
13/15 Ottobre Tra i Boschi del Latemar
- 1996 • 22/24 Giugno: Gran Sasso
3/6 Agosto: Trekking nel Parco dell'Argentera
- 1997 • 1/3 Maggio: Parco Regionale Monte Cucco e Grotte di Frasassi
21/23 Giugno: Foreste del Casentino
1/4 Settembre: Ferrate in Dolomiti
- 1998 • 1/3 Maggio: Lunigiana Trekking
- 2000 • 6/7 - 13/14 Maggio: La Via Francigena nel Giubileo del 2000
Da Arquata Scrivia a Genova.
7/10 Settembre: Via delle Bocchette
- 2001 • 28 Aprile - 01 Maggio: Anello Alta Val Trebbia.
1/10 Giugno: Trekking Mare e Monti in Corsica
- 2002 • 7/16 Giugno: Trekking in Sardegna
28/30 Settembre: Traversata Kandersteg - Darlighen
- 2003 • 17/25 Maggio: Trekking dell'Etna
- 2005 • 24/27 Giugno: Trekking nei Lagorai
2/5 Settembre: Trekking del Sellaronda
12/16 Ottobre: Trekking sulla Costiera Amalfitana
- 2006 • 12/20 Maggio: Trekking in Aspromonte
- 2007 • 28 Giugno - 2 Luglio: Soggiorno escursionistico in Trentino
1/5 Settembre: Cinque giorni una Leggenda
- 2008 • 13/19 Luglio: Soggiorno in Carnia
- 2009 • 27 Febbraio - 01 Marzo: Traversata dell'Engadina
26 Luglio - 01 Agosto: Soggiorno escursionistico in Valcamonica

del CAI Bolzaneto

- 2010 • 25/31 Luglio: Soggiorno escursionistico in Val di Sole
- 2011 • 23/30 Luglio: Soggiorno escursionistico in Alto Adige
- 2012 • 29 Aprile - 2 Maggio: Quattro giorni nelle Calanques
26 Maggio - 3 Giugno; Parco Nazionale del Pollino
21/28 Luglio: Soggiorno escursionistico in Val Badia
- 2013 • 24/28 Aprile: La magia della Corsica Selvaggia
25 Aprile - 2 Maggio: Trekking nel Parco Nazionale della Sila
28 Luglio - 4 Agosto: Soggiorno a Sesto Pusteria
6/8 Settembre: I sentieri della Grande Guerra
13/15 Settembre: Tre giorni nella Valle delle Meraviglie
- 2014 • 22/29 Giugno: Trekking nei Monti Sibillini
27 Luglio - 03 Agosto: Soggiorno in Alto Adige
5/8 Settembre: Giro del Monviso
21/28 Settembre: Isole Eolie
- 2015 • 9/16 Maggio: Le Gole di Creta Ovest
28 Maggio - 6 Giugno: Settimana in Maiella
30 Agosto - 6 Settembre: Settimana escursionistica in Val di Fassa
- 2016 • 28 Maggio - 4 Giugno: Trekking in Sardegna
25 Giugno - 2 Luglio: Gruppo del Gran Sasso e Monti della Laga
4/11 Settembre: Settimana escursionistica in Val di Fassa
1/3 Ottobre: Trekking delle Isole Pontine
- 2017 • 9/14 Marzo: Ciaspolata in Val Pusteria
22/26 Aprile: Trekking nella Tuscia Viterbese
3/10 Giugno: Arcipelago delle Egadi
3/10 Settembre: Alta Via dei Forni tra Carnia e Cadore
30 Settembre - 2 Ottobre: Tre giorni nelle Dolomiti Friulane
- 2018 • 8/13 Marzo: Ciaspolata in Val di Fassa
26 Maggio 2 Giugno: Trekking Isola di Cipro
28/30 Settembre: Tre giorni in Savoia
2/9 Settembre: Otto giorni in Val Badia - San Cassiano
29 Settembre - 5 Ottobre: Grande Traversata Elbana
- 2019 • 23/25 Marzo: Tre giorni in Provenza e Camargue
11/18 Maggio: Parco Naturale dell'Antelejo - Portogallo
24/31 Agosto: Soggiorno in Val di Sole
6/8 Settembre: Giro del Monviso
- 2020 • Covid
- 2021 • 25 Settembre - 2 Ottobre: Gargano e Isole Tremiti
- 2022 • 13/20 Maggio: Trekking Isola di Minorca
23/27 Luglio: Alta Via del Granito - Catena dei Lagorai
24 Settembre - 1 Ottobre: Trekking in Costiera Amalfitana

a cura di **Pino Gianotti**



Correva l'anno 1987. Ottobre, l'autunno regalava una splendida giornata. Due amici, soci del CAI Bolzaneto, decisero di andare a fare due passi nei pressi dei Laghi del Gorzente e, di lì, al Bric di Guana. Oltrepassata la sbarra che chiudeva il passaggio verso i laghi alle autovetture, i due si inerpicarono su per la salita e arrivarono sul pianoro che porta al Bric di Guana.

Qui, in prossimità del valico dove la teleferica dell'Acquedotto De Ferrari Galliera raggiungeva il suo apice per ridiscendere fino ai laghi, si attardarono per gustarsi il panorama, prendere un po' di fiato e bere un goccio d'acqua.

Ma, tra una parola e l'altra, uno scambio di vedute e un morso ad un biscotto, l'occhio dei due si attardò su una costruzione, poco distante dalla teleferica, in stato di completo abbandono. Costruzione che, un tempo, serviva come punto di osservazione e controllo della teleferica stessa quando d'inverno si caricava di galaverna. Ormai era un rudere! Coperto in buona parte da cespugli e rovi, il tetto sfondato e infissi inesistenti.

Uno dei due fermò il suo sguardo sul rudere e disse all'amico: *"Amia in pitin sta cazetinn-a. Pensa*

C'ERA UNA VOLTA...

di Giuseppe Franzè e Giovanni Isola

sa fise in bónn-e condiçión. Se puéiva fa in rifùggio pe i viandànti."

I due si guardarono. Stettero in silenzio. Nel loro cervello il "seme" aveva attecchito. Si stava sviluppando. Gli occhi vagavano dal rudere ai loro volti. Fu un attimo. Venne loro un'idea fulminante: chiedere il permesso alla direzione dell'Acquedotto di acquisirlo, a nome del CAI, per farne un punto di appoggio e riferimento per chi da lì fosse passato. In zona non esisteva una struttura in cui ripararsi in caso di cattivo tempo; in più, essendo sull'Alta Via dei Monti Liguri, sarebbe stato un punto di riferimento prezioso anche per i camminatori della via Francigena che quel tratto condividono.

Lo sviluppo dell'idea, con l'approvazione della Direzione del CAI di Bolzaneto, non tardò a concretizzarsi quando l'Acquedotto De Ferrari Galliera accettò la proposta.

Ne seguì un sopralluogo mirato. La costruzione era in condizioni molto precarie per non dire disastrose: della porta e delle finestre non vi era più traccia; la soletta di copertura, prossima a cadere, presentava un buco, quasi centrale, dal quale cominciava a spuntare un albero nato all'interno; e, soprattutto nella parte posteriore, terra, pietre e ramaglie varie. Certo, l'impresa non era semplice. Il materiale occorrente per poter rendere il locale abitabile doveva essere portato su, a spalle, da Passo Prato Leone. Ma l'idea si dimostrò più forte. Il lavoro e la fatica per completare l'impresa, non scoraggiò gli ideatori, anche perché alcuni soci CAI si unirono a loro e, imperterriti, affrontarono le fatiche che si dilungarono per diversi anni.

Ben presto si cominciò a fare pulizia attorno alla struttura. Per prima cosa si liberarono le pareti della struttura dalle ramaglie, nella parte anteriore e laterale e da terra e pietre che il tempo aveva accumulato, nella parte posteriore. Ci fu di che divertirsi!

Ora c'era da fare sul serio!

Camionate di sabbia e cemento che servivano per rinforzare i muri e, soprattutto, rifare la soletta di copertura, furono portate al Passo di Prato Leone. E da qui, a spalla, portate su fino all'odierno Osservatorio Naturalistico. Completarono l'opera la posa della porta e delle finestre e la nuova costruzione di un piccolo locale, da lasciare sempre



aperto per dare riparo agli escursionisti e situato nella parte posteriore dell'edificio, dove terra e pietre la facevano da padrone.

A quota 905 metri s.l.m. la costruzione dell'Osservatorio Naturalistico, ora riconosciuto ufficialmente anche dal CAI Centrale, era completata.

Completata? Nemmeno per sogno!

Il tempo, ahimè, passava. Ma il gruppo non si fermò. Affiancato all'Osservatorio venne costruito un nuovo locale: un bivacco più ampio e meglio attrezzato, con due tavoli e quattro panche adatti ad ospitare una quindicina di persone. Nel tempo, per illuminare il locale, vennero aggiunte delle lampadine a led, alimentate da uno dei due pannelli solari installati sul tetto dell'Osservatorio. Il locale è sempre aperto, notte e giorno, 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno e capita spesso che persone che percorrono l'AV dei Monti Liguri vi trascorrono la notte.

Un po' più in là si intervenne su ciò che restava della teleferica che venne rimessa a nuovo. Si costruirono persino due carrelli (molto simili agli originali) che vennero appesi alla stessa. Un pezzo di archeologia industriale per non dimenticare.

E ancora. Più in là, verso la parte che guarda i laghi del Gorzente, si costruì una legnaia.

Ma, come già detto, il tempo passa. I capelli di quei soci si facevano via via sempre più grigi e sempre più radi. Per alcuni tendevano al bianco e, magari, a sparire.

Ma loro non demordevano.

Nel 2002, in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, ad una quindicina di metri a monte dell'Osservatorio, venne posta una tavola

orientativa. Grazie a un mirino estremamente preciso e ad un'apertura angolare di 212° è possibile riconoscere circa 80 località.

E il tempo scorre. Sempre. Qualcuno è venuto a mancare. E non certo per sua volontà! Ma si continua. La voglia di fare è rimasta quella del 1987. Intatta! In anni più recenti, sempre nelle vicinanze è stata installata una meridiana che indica le ore solari locali (vere) quindi in ritardo di circa 20 minuti rispetto all'ora solare italiana; più in là, a circa 20 m ci sono, sotto gli alberi, due tavoli con relative panche dove, nella bella stagione, è gradevole sedersi e mangiare un boccone. Sempre attorno all'Osservatorio esistono altre 5 panchine in legno dove si può stare davvero in pace con se stessi e il mondo intero. E il tempo, inesorabilmente, corre. La carta d'identità di chi per tanti anni si è prodigato per lo sviluppo continuativo del tutto è impietosa. Ti ricorda che non puoi più permetterti di fare tutto ciò che facevi un tempo: manutenzione del locale, manutenzione al Sentiero Naturalistico e Anello delle 7 Nevie, approvvigionamento di legna per la stufa all'interno dell'Osservatorio... o fare i custodi della struttura nei giorni festivi.

C'era una volta... questo il titolo. *C'era una volta...* così iniziavano i racconti che i nostri nonni facevano a noi, piccoli nipotini. *C'era una volta...* e chiudiamo il capitolo!

Beh! Sarà veramente così? il *C'era una volta...* potrebbe diventare *Ci sarà un futuro...* Ma questo spetta a te. Sì! Proprio a te che stai leggendo queste righe, decidendo di darci un "*Pitinin*" del tuo tempo per andare avanti... insieme... verso il futuro.

Come nacque il Nuovo Rifugio Genova

AUTOBIOGRAFIA DI UN RIFUGIO

di Gabbe Gargioni



Vintage 1898

*Nel mezzo del cammin della mia vita
Al varco d'un Rifugio appena sorto
Mi ritrovai, pensando alla... "salita"*

*Che ci attendeva senza...passaporto.
L'antica costruzion quasi scomparsa
Confusa tr'alte torri e a funi attorta,*

*L'acqua attendea del Lago, in risalita,
E già sembrava, la soglia inumidita,
Tremare, dopo cent'anni, inorridita*

*Per un oltraggio inferto alla Sua storia.
Ora che senza merto al fin sono giunto,
I lavori di braccia, teste e i giochi*

*Gli accidenti, i drammi, e gli sconforti
Voglio parlar di uomini e di donne
E dei "cento" regalati anni di vita.*

*Di quella vera che val d'esser vissuta,
Nell'avventura in un lustro consumata
E ch'oggi, nel narrar sper rinnovata.*

*E quest'articolo appena riesumato,
coperto di vernici e screpolato
ora lo voglio con la mente spolverato,*

*per ritrovar l'ambiente e le persone,
viandanti che trasaron e personaggi,
or voglio ancor "per viver" ricordare.*

INIZIO DELLA STORIA

Corredando una data con poche parole, l'insieme, di fatto scarno come un elenco, farà trasparire un'atmosfera, un'avventura? Gli attori - ormai ridotti di numero e di energie - rivivranno quegli anni, ricordando? In fondo questo solo è ciò che spero.

1969: Gabbe arriva in "Marittime" per lavoro! La mia prima frequentazione risale a circa quindici anni addietro con gli intenti bellicosi dell'alpinista!

1970: Iniziano i lavori per la costruzione della Diga del Chiotas, ad arco gravità, e di quella a gravità massiccia di Colle Laura, per un bacino artificiale di circa 33 milioni di metri cubi e contemporaneamente per trasformare la diga naturale del Lago della Rovina in una diga in "terra" rendendo il lago stesso un secondo bacino idroelettrico.

1975: Inizio costruzione della Centrale idroelettrica in caverna, di produzione e pompaggio, ad Entraque (lezione originale del toponimo, Euro dixit) e delle relative due condotte forzate di mille metri m ed una di cinquecento metri di dislivello, e due gallerie in pressione di dodici chilometri circa.

1977: Le dighe stanno raggiungendo l'altezza dei rispettivi coronamenti (1.998 m slm). Nel frattempo inizia anche la costruzione del Nuovo Rifugio Genova, mentre quello antico è circondato dai lavori e sarà sommerso.

1978: Termina la costruzione delle dighe. Visitando i lavori avevo immaginato una posizione del Nuovo Rifugio sulle sponde del lago naturale del Brocan, ma chi lavora sul posto individua l'attuale sistemazione. La Sezione Ligure progetta ed ottiene miglioramenti di "piano in piano"! Al Centro Progettazione Costruzione Idro Elettrica (CPCIE di Torino) il CAI è presente con Dirigenti ed Ingegneri Soci CAI! E la costruzione ha termine. Secondo le richieste!

Saliamo un giorno con Bruna e una famiglia di amici che lavorano agli impianti, ho già le chiavi. Bruna fa

una tazza di the per tutti con un fornello da campo e lo offre ai presenti. Ma Bruna pensa ad alta voce: potremmo gestirlo, semplicemente offrendo oltre al pernottamento poche cose, panini, caffè e un bicchiere di vino. In fondo molti rifugi non offrono che le chiavi da ritirare a fondo valle! La Sezione Ligure ha altri progetti: arrivano letti a castello, tavoli e panche che avevamo visto in una pizzeria di Recco. Sono proprio loro. Ed altri arredi. E con questi l'invito ufficiale a Franco Piana che immediatamente accetta, coinvolgendo Bruna "pe fâ da mangiâ". Franco, che conosciamo dalla culla dell'alpinismo genovese, da tutte le sue salite, ma soprattutto dalla frequentazione intensa con tutti "Noi" di Bolzaneto, accetta. E s'innescia la Storia. Io divento l'Ufficiale di Collegamento. Pesante incarico, ma mi assicurano vitto ed alloggio durante i giorni di apertura!

PRIMA PARTE 1978-1980

Una data fredda, come solo un atto notarile può essere, rappresenta l'inizio formale, ma tanto personale che ricordo con affetto: la delega della Sezione Ligure a firmare, presso il Sindaco di Entraque Aldo Quaranta - che tra l'altro aveva ricoperto negli anni '50 la carica di Direttore Generale del Club Alpino Italiano - il passaggio di proprietà del vecchio Rifugio all'ENEL e viceversa del nuovo, appena costruito, alla Sezione Ligure.

1979: Saliamo titubanti per l'impegno di cui non abbiamo misura. L'inverno è stato prodigo di neve: alla Casa di Guardia i rilievi giornalieri sommano a dodici m (in valle Stura a pari quota solo 3 metri), sul lago ancora basso e ghiacciato si intuiscono tutti e sulla sponda di destra la coltre si è spezzata in enormi blocchi: sembra un panorama artico. È quasi pericoloso arrivare al Rifugio. Siamo già un bel numero, tra i primi: Franco, Giorgio, Nico, Maria, Silvia, Stefano, io e Bruna. L'arrivo dei tavoli e dei letti ha lasciato il segno: iniziamo pulendo tutto. Oggi non verrà nessuno! Franco, instancabile, inizia mille lavori ed io cerco di aiutarlo.

La "luce" all'interno è ancora affidata alle lampade a gas. I lavori esterni ad un collegamento provvisorio con un impianto di cantiere cinquanta metri metri più in basso, che salta spesso. È arrivata la cucina a gas. Acquistiamo e recuperiamo da fonti diverse stoviglie e arnesi casalinghi. Io scendo al mattino in "Centrale" a lavorare e di se-



Nuovo di zecca 1977

guito a fare acquisti. Bruna, in cucina, ha interpretato da subito l'autorità del comando.

Franco fa progetti vari, tra i quali la speranza di ospitare colleghi di lavoro più in difficoltà. Fervono i lavori per il locale invernale: all'esterno per proteggere l'ingresso e all'interno con i letti a castello... in tubi innocenti saldati e tavole recuperate. Quanto materiale recupereremo dai cantieri! E vedremo come! Arrivano le bombole a gas che sistemiamo protette all'esterno.

Avvertiamo già l'atmosfera che ci accompagnerà sino all'ultimo, e sarà proprio questo il tratto distintivo di quest'avventura.

Ma nel tempo libero esploriamo le Montagne che ci circondano ed arrampichiamo: Cima del Baus, Cima del Brocan, Ciamberline, Torre rinominata delle... in onore delle "Signore del Rifugio".

La diga è illuminata ma alla notte ci ritroviamo spesso, poco più in alto del Rifugio, a contemplare il cielo e le stelle come non si possono osservare dalla città. 1980: L'avventura riparte, oberata di speranze ed ansie in egual misura, per la gestione. Ma una novità ci inorgoglisce e ci fa tremare: Franco a luglio



Confusa tr' alte torri e a funi attorta



Bruna al lavoro

partirà, Vice Capo Spedizione di EVEREST 80! Di fatto iniziamo a lavorare, programmare ed accogliere gli alpinisti (pochi), gli escursionisti (francesi in gran parte) e gli amici di Genova. Arriva anche il primo Ispettore del Rifugio: "Lucci" Vittorio Pesca. Franco ha mille pensieri e problemi. Un giorno arriva con un furgone carico che, oltre a coperte ed arredi minori, contiene anche il famoso "Lambro", così definito da Franco e che tale rimarrà. È un'Ape Piaggio 150; per la Liguria ne avevano modificato i rapporti per contadini ed agricoltori delle nostre ripide terre. La strada per il Rifugio, che inizialmente passava ancora attraverso il varco strutturale provvisorio della diga di Colle Laura, è

terminata. Franco, ancora sofferente per un incidente di montagna, modifica uno zaino con un basto che si appoggia sulle anche e scarica la colonna, ma non si ferma. Arrivano gli amici di Franco: Daniele, che sta sostenendo i primi esami per diventare Guida e che nel frattempo fa servizio civile ad Entraque, e Luca suo "commilitone".

All'inizio dell'anno, appena arrivati, ci accorgiamo che l'acquedotto è bloccato dal gelo: dovevamo almeno lasciarlo aperto. Inutili i tentativi, ma Franco ci "gela" a sua volta: «... bezéugna mangiâ 'n pô de m..., tra 'na setemànn-a fonciónn-a tutto». Le fosse biologiche scaricano pochi metri sotto al Rifugio! Franco si cala come in arrampicata e così bardato salda alcuni tubi recuperati: la situazione migliora.

Ma Franco è impegnato e mentalmente preoccupato: la partenza che si avvicina, la famiglia (sua sorella è in dolce attesa), il Rifugio e la responsabilità che ci lascia. Due spedizioni, come il suo amico appena "scomparso" Guido Rossa, hanno lasciato il segno: i popoli conosciuti sono icone terribili, si chiede se ha senso tornare da questi, se ha ancora senso la montagna. Abbiamo tempo per qualche serata... poi parte. Io lo accompagno sino alla diga, ci salutiamo guardandoci fisso negli occhi, riesco solo a dire, "Me raccumandu". Fine luglio 1980.

La seconda parte 1980-1985 comparirà sulla Rivista 2023.

Metamorfosi di un toponimo

di Pitter Guglieri

Nel corso dei secoli abbiamo spesso assistito alla mutazione di toponimi, relativi a paesi, torrenti e, in particolar modo, montagne. Diversi sono i motivi che concorrono al cambiamento del nome, a volte in maniera veloce, in primis la dedica della vetta a un alpinista o a un personaggio, ad esempio il Monte Balme o Rognoza di Galambra (3.332 m) sito nelle Alpi Cozie, dedicata a Germain Sommeiller (Punta Sommeiller) artefice, con altri, della realizzazione della galleria ferroviaria del Frejus. In altri casi la sostituzione è assai lenta e può comportare decine di anni, per una mutata abitudine della popolazione locale e/o altro, che per motivi spesso difficilmente spiegabili concorre al cambio del nome, come il Monte Maggiorasca, la vetta più alta dell'Appennino Ligure, già chiamato Monte Misurasca e ancora prima Rocca di Santo Stefano.

Desidero portare a conoscenza di una trasformazione, quasi conclusa, del toponimo di un monte posto sulla catena secondaria divisoria Cassingheno/Terenzone. Trattasi del Monte Costalta in Monte della Cavalla. Quest'ultimo toponimo, sconosciuto nella zona ancora agli inizi del secolo scorso e anche da chi scrive, da sessant'anni frequentatore del sito, evidentemente ha copiato il nome dal sottostante "Pian della Cavalla" che a maggio appare come innevato dalla fioritura di migliaia di narcisi. Questo luogo è chiamato anche Pian del Lago dagli abitanti del paese di Fascia, che qui possiedono buona parte dei terreni, per il noto lago effimero presente in caso di abbondanti piogge, descritto da Felice Bosazza, noto alpinista ed escursionista, autore di diversi libri (che si firmava con lo pseudonimo di "Orofilo"), nel corso di un suo viaggio nel 1890.

Consultando la carta IGM del Regno di Sardegna, foglio LXVIII, si nota che questa cita il Monte Broglio come punto più importante, ma non il più elevato, da chi scrive quotato 1.315 m, punto terminale del ripido pendio ovest che volge sul paese di Fascia e la vallata del Cassingheno; mentre assegna il nome di "Costalta" alla cima più alta (1.328 m) che sovrasta il paese di Spescia e la valletta del Torrente Tagliana, dalla cui vetta si stacca una costiera che scende in direzione del paese di Fontanarossa.



Antica carta sabauda: monti Broglio e Costalta (Alta Val Trebbia)

Dai primi decenni del secolo scorso il nome di "Cavalla" ha gradatamente conquistato la vetta del Monte Broglio e si avvia, con successo, a espropriare anche il vicino "Costalta", distante in linea d'aria poco più di quattrocento metri. Nel corso dello scorso anno sulla vetta è stata sistemata una rudimentale croce con il nome di Monte Cavalla, con l'indicazione di questo toponimo all'inizio dei sentieri dalle località di fondovalle, mentre a Fontanarossa resiste ancora la vecchia tabella (forse perché artistica) che indica Monte Costalta. Ovviamente i libri recenti che illustrano la zona dell'Antola si sono già adeguati alla "trasformazione" avvenuta in modo assai lento nel corso del tempo; lo stesso Euro Montagna nella guida "Appennino Ligure" vergata con Attilio Sabbadini, anno 1974, ha i primi dubbi, assegnando un generico "Monte Costalta o Monte della Cavalla". Naturalmente se si interrogano gli anziani oltre la settantina dei paesi sui due versanti, Fascia e Fontanarossa, non hanno dubbi a risponderti che questa cima si chiama Monte Costalta (o Costa Alta), mentre il Monte della Cavalla, già usurpatore del monte Broglio, è un poco più in là. Finché essi vivranno, sarà così, poi anche il Monte Costalta sparirà nell'oblio.

Il commercio della neve e del ghiaccio

di Angelo Rebora



Neviera ristrutturata dal CAI Bolzaneto

Nei secoli scorsi, a partire dal Seicento fino a tutto l'Ottocento, il commercio della neve e del ghiaccio rappresentava una fetta importante per l'economia del Genovesato, ciò consentiva di approvvigionare la città di ghiaccio utilizzato per la conservazione degli alimenti, per uso terapeutico negli ospedali e per la preparazione di sorbetti, generando un indotto regolato da norme che disciplinavano tutta la materia.

La normativa in vigore non è stata sempre la stessa in tutto questo periodo; se il regime prevalente era quello della gabella, ci furono anni in cui il commercio della neve era gestito direttamente dalla Repubblica o dal Municipio di Città, ed altri in cui la Repubblica si limitava ad imporre un dazio sulla neve che entrava in città.

Con il regime della "gabella", l'impresario che aveva vinto l'asta era obbligato non solo a non far mancare la neve in città, ma dovendo applicare un prezzo di vendita calmierato, correva seriamente il rischio di fallimento.

In regime di dazio invece, l'impresario era solo vincolato ai costi, dei quali il dazio era una componente, ma era libero di stabilire il prezzo di vendita. I costi di

produzione erano in parte fissi, come ad esempio l'affitto delle neviere, che quasi mai erano di proprietà dell'impresario, l'affitto dei magazzini per il deposito in città ed il mantenimento di una minima struttura organizzativa, ed in parte variabili, quali il compenso agli uomini assoldati "a giornata" per riempire le neviere ed ai carrettieri per il trasporto in città. In annate particolarmente sfavorevoli, nelle quali i costi di approvvigionamento erano talmente alti da non compensare il ricavato della vendita, l'impresario poteva ridurre il rischio limitando o addirittura cessando il commercio; in questi casi, così come avveniva anche in conseguenza del fallimento dell'impresario titolare della gabella, il Municipio della Città era costretto a gestire direttamente questo commercio tramite l'ufficio dell'Economato.

LA NEVE DELLA BOCCHETTA

La Bocchetta era il centro di un comprensorio molto importante per la produzione di neve e ghiaccio.

Di questo comprensorio facevano parte le ghiacciaie della Val Lemme, le neviere della Bocchetta e le ghiacciaie di Reste.

Le neviere erano delle grosse buche di forma ton-

deggianti scavate nel terreno e rivestite di una muratura perimetrale di pietre “a secco”. La profondità fino al bordo era di circa 5 metri, il diametro variava dagli 8 - 10 metri di quelle più piccole ai 15 - 20 di quelle più grandi. Sul bordo superiore della muratura poggiava una intelaiatura di assi di castagno che sosteneva la copertura in paglia a forma conica munita di un’apertura dalla quale, dopo una nevicata, si introduceva e si compattava la neve raccolta, che si trasformava in una sorta di blocco di ghiaccio. Sul fondo della buca, un canale sotterraneo diretto verso il pendio a valle evitava il ristagno dell’acqua di scolo. Le ghiacciaie per contro erano un complesso produttivo costituito da una o più vasche di produzione del ghiaccio e da un deposito in cui il ghiaccio prodotto veniva custodito. Le vasche di produzione, a pianta rettangolare e profonde una trentina di centimetri, costituivano un recipiente naturale entro cui si deviava l’acqua di un rivo o di una sorgente. Il gelo dei freddi mesi invernali produceva una coltre di ghiaccio che veniva spaccato con apposite asce e stipato nel deposito solitamente adiacente alle ghiacciaie. Il deposito era costituito da una grossa buca scavata nel terreno in modo analogo alla nevieria.

L’11/12/1845 il Municipio di Genova prende in affitto tre neviere situate sul Monte della Bocchetta, di proprietà della Fabbriceria della chiesa di Paveto, per sei anni con decorrenza dal 1/1/1846 e scadenza il 31/12/1851. Il contratto di locazione consiste in una scrittura privata avente forma pubblica, come se fosse stata rogata da un notaio. Il fitto delle neviere è pari a 390 lire annue nuove, 130 per ciascuna, una per l’altra, da pagarsi a semestre maturato.

Nella relazione redatta il 30/11/1846 dall’Architetto dell’Illustrissimo Corpo di Città di Genova, incaricato dal Municipio di un’ispezione, le suddette neviere sono così descritte: “la prima nevieria che s’incontra verso Genova, denominata dei Fanghi è la più grande; la seconda, quella, seguendo la strada che accenna più al nord, viene denominata delle Reste; la terza la più piccola, detta della Costa del Gazzo, è situata più inferiormente, discendendo verso Mezzogiorno, a destra della prima nevieria.” In questa relazione non sono menzionate le ghiacciaie di Reste che furono costruite in epoca successiva a quella data.

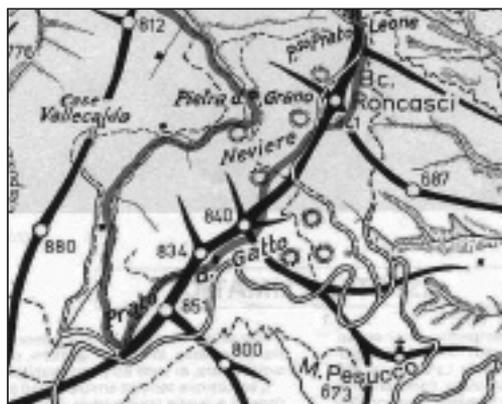
La relazione è corredata da prospetti e planimetrie, oltre alle misure ed ai calcoli per determinare la capienza di queste tre neviere. La nevieria denominata dei Fanghi risulta avere alla base un diametro di

9,50 m, alla sommità un diametro di 12,25 m ed una profondità di 5,70 m. La nevieria delle Reste ha un diametro di 10,25 m alla base e di 13,25 alla sommità con una profondità pari a 5,4 m. La nevieria della Costa del Gazzo ha il diametro di 3,50 m in base, 8,10 alla sommità con una profondità di 4,10 m. Il volume delle tre neviere calcolato dalla relazione è quindi il seguente: nevieria dei Fanghi 673 m³, nevieria delle Reste 717 m³, nevieria della Costa del Gazzo 176 m³, per un totale complessivo di 1.566 m³. Considerato che il peso a metro cubo della neve è pari a circa 14 cantari, queste tre neviere avevano una capacità a pieno carico di 21.934 cantari pari a 10.451 quintali.

Naturalmente i calcoli descritti si riferiscono ad una capienza teorica mentre i volumi effettivi erano sicuramente più bassi e dipendevano sia dall’andamento climatico che dalla domanda ed offerta del mercato del ghiaccio.

Nell’Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG) sono documentate le vicissitudini riguardanti questo commercio; in alcuni casi la provvista di neve era compromessa da inverni asciutti, in altri da eventi alluvionali che distruggevano la neve raccolta nelle neviere, così da indurre il Municipio ad approvvigionarsi da luoghi lontani come il Moncenisio o le Alpi Apuane con notevole aggravio dei costi .

Nel conto generale dell’Economato, per la vendita della neve nell’anno 1846 a Genova si evidenzia una perdita di 29.686 lire dovuta essenzialmente ai costi eccessivi di approvvigionamento dal Piemonte e dalle Alpi Apuane. In quell’anno la provvista di neve fu complessivamente pari a 12.300 cantari, provenienti per 3.101 cantari dalla Bocchetta, per 7.559 cantari dalla Val di Susa, per 1.454 cantari dalle Alpi Apuane, per 251 cantari dall’Antola e da altri posti. A fronte di



un costo medio a cantaro di lire 1,2 per la neve della Bocchetta, si aveva un costo medio dalle 7 alle 8 lire per la neve della Val di Susa e delle Apuane.

Oltre ai costi della neve intesa come materia prima che sommarono a 78.465 lire vi erano costi per 3.994 lire relativi al personale di facchinaggio e del magazzino, alle strenne per gli uffici competenti ed ai sopralluoghi degli architetti per il controllo delle nevieri per un totale complessivo di 82.459 lire.

Non tutta la neve raccolta veniva venduta dall'Economato; una parte per 2.641 cantari era destinata ai pubblici macelli mentre la perdita per calo di peso ammontava a 3.338 cantari. La neve rimanente per un totale di 6.334 cantari era venduta a 0,0555 lire la libbra, generando un ricavo di 52.773 lire

Questi dati si riferiscono alla sola neve delle nevieri e non comprendono il ghiaccio prodotto nelle ghiacciaie di Reste che vennero costruite in epoca successiva.

Il documento dell'Economato è utile anche per far capire l'importanza del commercio indotto, costituito dal transito dei carrettieri lungo la strada della Bocchetta.

Considerando che il trasporto avveniva con carri trainati da animali e che il peso del carico si aggirava sui dieci quintali, per trasportare i 3.101 cantari della neve della Bocchetta, nei mesi estivi occorreva almeno un trasporto al giorno.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Non esistono tracce visibili della nevieri della Costa del Gazzo che sorgeva lungo il tracciato di un oleodotto costruito negli anni Cinquanta del secolo scorso; La nevieri delle Reste è colma di rifiuti di ogni genere che specie in estate sono pudicamente nascosti dalla vegetazione arbustiva. La nevieri dei Fanghi ha subito una lunga metamorfosi; agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso era visibile il cratere della buca scavata nel terreno con i bordi interni parzialmente ricoperti di terra e colonizzati dal prato. A valle dove il pendio era piuttosto ripido, sorgeva una costruzione in muratura, ancora provvista di copertura, con una piccola porta di ingresso. Dall'interno di questo manufatto, che i locali chiamavano "il cascinin do Croin", era visibile un varco, ormai completamente ostruito dalle grosse pietre franate, che costituiva l'accesso all'interno della nevieri.

Della copertura, fatta di assi di castagno e paglia, già allora non vi era più traccia, ma, nella foto storica custodita nell'archivio parrocchiale di Pietrala-

vezzara e risalente ai primi anni del 1900, questa copertura a forma conica è perfettamente visibile. Il nome di "cascinin do Croin" è dovuto probabilmente al fatto che dopo l'abbandono della nevieri, il manufatto è stato utilizzato dai "segaggini" quale deposito degli attrezzi.

Negli anni Sessanta del secolo scorso il catino di prato che aveva preso il posto della nevieri fu ripianato per la costruzione di un piccolo ristoro in legno dove il suo gestore detto "o Moin" forniva panini e bevande ed alcuni semplici piatti per i turisti.

Successivamente, negli anni Settanta, su quest'area si iniziò la costruzione di un albergo che tuttavia si fermò dopo il getto della struttura in cemento armato. Per molti anni lo scheletro di questa costruzione costituì un sinistro fantasma che alla fine fu abbattuto per fare posto ad un'accogliente area alberata con tavoli e panchine dove si poteva sostare per un pic-nic.

Nell'estate del 2022, seguendo il proliferare costante delle "Big Bench" sul nostro Appennino, l'area fu parzialmente ristrutturata ed abbruttita con una di queste panchine alla moda tanto ricercate dai turisti per farsi un "selfie".

LA NEVIERI DEI FANGHI

La nevieri dei Fanghi è abitata da un folletto che da quasi duecento anni è costretto a subire la ristrutturazione di casa sua.

Il folletto era contento che finalmente fosse stato abbattuto quell'orribile scheletro in cemento armato di quella costruzione incompiuta anche se lamentava una scarsa attenzione da parte del proprietario nella cura di quell'area, tuttavia sperava che prima o poi i tanto sospirati interventi di manutenzione sarebbero arrivati. Finalmente nell'estate del 2022 arrivò il Grande Benefattore che, a proprie spese, avrebbe ristrutturato l'area rendendola più godibile, ma, soprattutto, più alla moda...

Il Grande Benefattore si mise subito all'opera, ma il folletto, quando sentì ruspe e betoniere entrare in azione, cominciò a sospettare di essere stato aggirato.

Il Grande Benefattore infatti, terminati i lavori, se ne andò ma lasciò sul posto il Cavallo di Troia del suo inganno: una "Big Bench", il caro prezzo che il folletto avrebbe per sempre pagato alla sua magnanimità. A questo punto il folletto, messo di fronte al fatto compiuto, decise di far sentire la propria voce facendosi questo "selfie" sulla panchina:



Big Bench al Passo della Bocchetta

Caro Chris Bangle, alla fine anch'io non ho resistito alla tentazione di farmi un selfie... Non ci credi? Ti ho mandato un WhatsApp... Cosa dici? Non mi si vede? Ah già dimenticavo... Io sono un folletto e le mie dimensioni spesso non sono comprese da voi umani... E' per questo che nel selfie è rimasta solo la lettera che tenevo in mano... Io sono il folletto della Bocchetta, abito qui da sempre, questa è casa mia, un osservatorio privilegiato delle umane vicende, dal Big Bang al Big Bench (perdonami la battutaccia) ho vissuto le contese geologiche fra Alpi ed Appennini, ho visto Magone portare ferro e fuoco laggiù sul mare, un console tracciare una strada, il Senato romano dirimere una lite tra Genuati e Langensi, i soldati corsi combattere Spadacappa, i carrettieri portare il ghiaccio a Genova, i proprietari delle neviere lamentarsi

per i danni causati dal bivacco delle armate di Napoleone III, fino alle vicende dei giorni nostri... Scusami per la divagazione, ma a questo posto ci sono proprio affezionato. Per carità è tutto in regola, il progetto, i permessi del Comune, gli sponsor, le motivazioni salvifiche e messianiche tue e dei promotori, la necessità di rilanciare il PIL, i gadget, il logo, il passaporto, l'appagamento narcisistico, e, soprattutto, il reverente omaggio alla moda. Ma io ci sono rimasto un po' male, come un vecchietto in cura all'ospedale che si vede occupare la casa... In ogni caso stai tranquillo, non intenderò alcuna causa per reintegrare il paesaggio offeso, i miei tempi sono lunghi, la Moda divorerà se stessa, fedele collaboratrice della Morte di leopardiana memoria.

NOTE

1. Molto approfondito al riguardo è lo studio di Giovanni Assereto dal titolo: "La privativa della neve a Genova dal Seicento all'Ottocento" a cura dell'Università degli Studi di Genova, agosto 2016
2. Archivio Storico Comune di Genova, anni 1845 -1860 scatola 1853 fascicolo n.70
3. Il cantaro genovese equivale a 47,65 kg
4. Ancora oggi a Cardoso, paesino in Comune di Stazzema (LU), ogni anno viene ricordata l'attività dei valligiani che nei secoli scorsi andavano a raccogliere la neve nella "Valle del-

l'Inferno" ai piedi della Pania della Croce attraverso il "Passo degli Uomini della Neve"

5. Occorrevano 150 libbre per fare un cantaro. La libbra era pari a 0,317 Kg
6. I segaggin erano i falciatori dei prati. Spesso i contadini proprietari o affittuari, per il taglio dell'erba, si servivano anche dell'opera di uomini in giornata, che durante la stagione andavano di paese in paese ad offrire il loro lavoro
7. Panchine Giganti, diffuse ormai su tutto il territorio nazionale a partire da un progetto del designer americano Chris Bangle (ndr)

UN ITINERARIO AD ANELLO INTORNO A BORGATA CROSA Dolmen e Menhir di Borgio Verezzi

di Piero Bordo



Estratto della Carta dei Sentieri e delle Grotte (Comune di Borgio Verezzi - 2015)

Per la visita ai Dolmen (1) ed ai Menhir (2) situati sulle alture di Borgio Verezzi, propongo un itinerario ad anello che inizia e si conclude alla borgata Crosa. Il percorso attraversa luoghi che non sono solo da visitare, ma da vivere per godere anche di una vera e consapevole immersione nella Natura.

Raggiunta con l'auto la Cappella Madonna dei Campi (3), dedicata alla Sacra Famiglia e alla Natività di Maria, edificata nel 1606, che si trova all'interno di un tornante della strada comunale che collega Borgio con Gorra (ridotto piazzale con pochi posti per parcheggiare), occorre attraversare la borgata Crosa nella pianeggiante Via alla Chie-

sa, passando a lato di una caratteristica piazzetta per poi salire in breve al nucleo Verezzi Chiesa da dove inizia la descrizione del percorso.

Sviluppo: Borgata Crosa di Verezzi 237 m – Nucleo Chiesa – Mulino fenicio – Croce di pietra – Dolmen – Menhir e Torre di Bastia 321 m – Castellaro – Arma Crosa – Crosa.

Segnaletica: Rombo rosso vuoto (4) da Verezzi Chiesa alla Torre di Bastia, Cerchio rosso (5) solo fino alla Sella di Bastia (6).

Dislivello: 110 m circa.

Ore di cammino: 1 e 15'.

Difficoltà: E.

Il percorso inizia dal nucleo di Verezzi Chiesa e precisamente dietro al santuario, dove una fontanella al servizio del vicino camposanto assicura il rifornimento anche all'escursionista. Da qui, la Strada comunale vecchia Verezzi – Gorra sale verso settentrione a gradoni e con tratti di pavimentazione anche pregevole. Dopo una quarantina di metri si intravede a sinistra, tra la vegetazione del crinale, la cilindrica costruzione del Mulino fenicio (7) che si raggiunge con una deviazione. La porta di accesso al mulino è chiusa con lucchetto per motivi di sicurezza.

Proseguendo ancora verso settentrione in pochi minuti si arriva a uno spiazzo che è sovente mèta di devoti per recitare il Rosario davanti all'imponente Croce di pietra (8). Eccezionale punto panoramico (9). Nella valle a Sud del Monte Carmo si riconosce l'aguzzo affioramento quarzítico della Rocca dell'Aia, frequentata dagli arrampicatori.

Dopo la Croce di pietra, la strada continua sterrata seguendo il crinale verso Nord-Ovest. Si trascurano due sentieri che si inoltrano a sinistra nel bosco. Il primo, che percorreremo al ritorno, conduce all'Arma Crosa e alla borgata omonima. Il secondo è "La Via del Castellaro" da cui arriveremo. Si prosegue sul sentiero più marcato che è contrassegnato dai segnavia cerchio rosso  e rombo rosso vuoto .

Si trascurano altri due sentieri a destra ed inizia la salita. Sul piano di calpestio affiorano, tra la finissima terra rossa, le rocce vacuolari (10).

Si entra in lecceta proseguendo con ampie curve sino ad arrivare in prossimità del traliccio di un elettrodotto e subito dopo una breve deviazione sulla destra conduce al Dolmen di Verezzi che si trova immerso nella folta vegetazione ed è illustrato da un pannello didattico. La località è detta Taragni.

Poco oltre il bivio per il Dolmen si stacca a destra una sterrata che in breve conduce ad una centralina elettrica di Rete Ferroviaria Italiana. Pochi metri distante dall'angolo anteriore destro della centralina ci sono altri massi che in passato avevano la struttura del dolmen, posso dimostrarlo con fotografie. Purtroppo nel 2013 ne ho riscontrato la manomissione. Tornati sul nostro percorso, la strada dopo poco si allarga e sale pietrosa con pendenza più accentuata e arriva ad uno spiazzo dal quale parte a destra un sentiero diretto alle Rocce dell'Orèra, mantenuto per il passaggio delle MTB. Si continua dritti sempre in salita arrivando alle antenne di moderni ripetitori, con annessi casotti di servi-



Il Menhir eretto e Torre di Bastia

zio, posti sull'altura a levante del Castellaro. La larga strada diventa ghiaiosa, inizia a scendere e supera il bivio con la Via del Castellaro (Via du Castellê sulla tabella direzionale) che a sinistra si inoltra nel fitto bosco. Si continua in piano in vista delle pale eoliche disposte a gruppi sul crinale alpino che disegna l'orizzonte.

Segue uno scendi - sali e poi la discesa su strada parzialmente asfaltata. Dopo un tornante si arriva alla Sella di Bastia dov'è posto il tabellone che illustra il SIC Finalese – Capo Noli, ormai sbiadito e poco leggibile, da dove si gode una bella visione dell'Isola Gallinara. Abbandoniamo la strada che prosegue per Bracciale e Gorra, contrassegnata dal segnavia cerchio rosso, per imboccare a sinistra un sentiero, col segnavia rombo rosso vuoto .

Il sentierino, nella tarda primavera e in estate, sale tra rigogliose ginestre in fiore, passa sotto tre elettrodotti affiancati e in cinque minuti circa porta dapprima al menhir ancora eretto e poi alla Torre di Bastia 321 m. La Torre di Bastia, oggi mozzata, era una torre di vedetta eretta a difesa dei confini occidentali dei territori del Marchese II del Carretto



Menhir

e presidiata sia di giorno sia di notte, tanta era l'importanza militare attribuitale. I confini orientali della Marca si estendevano sino ad Arenzano.

Dopo una meritata sosta, percorriamo a ritroso l'itinerario dell'andata. Giunti in vista delle antenne dei ripetitori, al termine di una breve discesa e prima che inizi la salita, in corrispondenza di un masso con segnaletica dei percorsi cerchio e rombo rosso, un sentiero ben marcato si inoltra a destra nel bosco popolato di cicale. Da questo punto è consigliato seguire il segnavia del Sentiero Geologico rappresentato da due linee orizzontali gialle con sopra la sigla SG **SG**.

Imbocchiamo questo sentiero ben mantenuto per il transito delle MTB. Dopo un paio di minuti passiamo a lato dei ruderi di due antiche caselle, una delle quali, benché abbia la volta crollata, ancora consente di apprezzare l'antica tecnica di costruzione circolare: meriterebbero di essere pulite dalla vegetazione che le sommerge. Dopo le caselle, quando il sentiero compie un'ampia curva verso sinistra, in terreno aperto si stacca a destra un sentierino che conduce alla base settentrionale e poi al versante occidentale dell'altura del Castellaro. Può essere interessante fare una deviazione di pochi minuti per andare a vedere un pozzo con acqua che però ha una protezione

molto approssimativa, per cui si raccomanda di tenere sotto controllo i bambini. Dal bivio si continua scendendo nel fondo della valletta sospesa (11) che si trova tra il crinale principale a levante e il rilievo del Castellaro a ponente.

Sull'altura alla nostra destra, nascosti dall'invasente vegetazione ci sono i resti del Castellaro. Fino a che non si interverrà in modo radicale a togliere la vegetazione che ricopre il sito archeologico, non sarà più possibile apprezzarne i reperti. Resti di mura a secco di abitazioni semplici che costituivano un piccolo villaggio probabilmente dell'Età del Ferro, utilizzato sino al Medioevo, ci testimoniano che questa zona era abitata dagli antichi liguri. Il Castellaro, dice Santo Tinè (12), era un luogo dove trovare rifugio in caso di necessità, magari portandosi dietro il proprio patrimonio armentizio. Tinè inoltre rileva che la ricerca archeologica conferma quanto asserito da Strabone (Libro V, 2) che, parlando dei liguri, asseriva: «Rare sono le città. I più abitano in sparsi casali impiantati sopra le cime dei monti e difesi da terrapieni che dominano le gole delle valli, i pascoli e l'alveo dei torrenti. I loro tuguri sono fatti di pietre sovrapposte senza malta, ma vi stanno di rado aborrendo l'uso dei letti quasi fossero altrettanti sepolcri dei vivi».

Questa dell'Altopiano dell'Orèra e delle sue adiacenze è una delle zone preistoriche più importanti d'Italia perché, a partire dal Paleolitico inferiore (300.000 anni fa), l'uomo (dall'Homo erectus all'Homo sapiens) è sempre stato qui presente ininterrottamente. Nella Grotta dell'Antenna, ad esempio, che si trova sotto l'altura omonima, nei pressi della Chiesa di San Martino e della Cava del Colle, fu trovata la più antica ascia in rame rinvenuta in Liguria, essendo databile alla fine dell'Eneolitico (Eneolitico da æneus = di bronzo) 1900 a.C. circa; lo strumento era utilizzato per il taglio della legna.

Il sentiero, sempre ben marcato, percorre il fondo della valletta sospesa con qualche breve tratto un poco ripido in corrispondenza delle fasce che si superano. In località Éirassa si interseca un sentiero che collega, a sinistra, Via del Castellaro e a destra sale all'altura del Castellaro. In piano si arriva ad uno slargo dove transita il Sentiero Natura che da qui, per Via delle Fontane, scende a Crosa; purtroppo da anni non è stato più mantenuto. Noi continuiamo a sinistra salendo in breve alla Via del Castellaro e, percorrendo questa verso SE, ci si immette nel percorso fatto all'andata (Strada

Verezzi – Gorra) in cui si svolta a destra e si prosegue in discesa.

Dopo una decina di metri svoltiamo a destra imboccando il sentiero con segnavia **SG**, che scende in una giovane lecceta. In vista della borgata Crosa la discesa si fa più accentuata, il sentiero curva a sinistra, costeggia una recinzione ed arriva alla splendida Arma Crosa, finalmente pulita da tutta la spazzatura che l'ha deturpata per tanti anni. Con l'aiuto del pannello didattico posto all'ingresso della caverna, soddisfiamo la nostra sete di sapere.

Dalla caverna, forse il primo sito abitato della zona, si scende su gradoni, si costeggia un alto muro semicircolare a secco (*muàia*) di pregevole fattura e, al bivio, consigliamo di proseguire a destra per arrivare in breve nella piazzetta del nucleo più antico di Verezzi dove si trovano i lavatoi ed una pregevole vasca rotonda scavata nella Pietra di Verezzi, chiamata dai locali "a Pilla do Cròvo". Crosa deriva da 'corrosa'; è la borgata più antica di Verezzi e si è sviluppata grazie alla presenza di una sorgente nelle vicinanze di caverne abitabili.

NOTE

1 – Il dolmen (dal bretone 'tol' tavolo e 'men' pietra) era una costruzione costituita da lastre di pietra più o meno sagomate ed infisse verticalmente nel terreno e sormontate da una o più lastre litiche orizzontali; era destinato ad ospitare sepolture singole o collettive nell'ambito della cultura megalitica.

Per approfondimenti si consigliano le seguenti pubblicazioni di Mario Codebò: *I menhir di Torre Bastia* – Notiziario del CAI Bolzaneto 1993, pagine 30 e 31; *I primi passi di un archeoastronomo* in Bollettino dell'Osservatorio Astronomico di Genova (1994-95) n. 66, pagine 12-20, con disegno; *Prime indagini archeoastronomiche in Liguria – I menhir di Torre Bastia* in Atti dell'8° Meeting sulla Storia dell'Astronomia, Napoli, 29-30 marzo 1996 a cura della Società Astronomica Italiana, pagine 736 e 738.

Victor Hugo scrisse nel capitolo "Il libro ucciderà l'edificio" di "Notre Dame de Paris": «Dalle origini fino a tutto il XV secolo dell'era cristiana, l'architettura è il gran libro dell'umanità, la principale espressione dell'uomo attraverso i diversi stadi del suo sviluppo, sia come forza, sia come intelligenza. ...omissis... L'architettura cominciò come tutte le scritture: dall'alfabeto. Si piantava dritta una pietra, ed era una lettera, ed ogni lettera era un geroglifico, e su ogni geroglifico riposava un gruppo di idee come il capitello sulla colonna. Così fecero le prime razze, dovunque, nello stesso momento, sulla superficie di tutta la terra. La pietra alzata dai Celti, la ritroviamo nella Siberia asiatica, nelle pampas d'America. Più tardi furono fatte le parole. Sovrapponendo pietra su pietra, si accoppiarono sillabe di granito, il verbo tentò qualche combinazione. Il dolmen e il cromlech dei Celti, il tu-



Mulino fenicio

mulo degli Etruschi, il galgal degli Ebrei, sono parole. Alcune, soprattutto il cumulo, sono nomi propri. A volte quando si disponeva di molta pietra e di molto spazio, si scriveva una frase. L'immenso cumulo di Karnak è già un'intera formula. E finalmente nacquero i libri (litici N.d.A.)».

2 – Menhir, dal bretone 'men' pietra e 'hir' lunga. Pietra infissa nel terreno, tipica della cultura megalitica. Poco distante, verso occidente, ormai totalmente sommersa dalla vegetazione, c'è un'altra grossa pietra abbattuta. Costruzione ancora misteriosa ed oggetto di studio, alcuni sono ritenuti osservatori astronomici, altri luoghi per sacrifici rituali.

3 – Per la descrizione della Cappella, della piazzetta di Crosa e della salita al nucleo Verezzi Chiesa vedi l'articolo pubblicato su La Pietra Grande 2017, pag. 74.

4 – La segnalazione parte da Final Borgo.

5 – La segnalazione parte da Borgio.

6 – Sono presenti anche i segnavia di: Sentiero Geologico **SG**, Sentiero Natura **SN**, Sentiero Cultura **SC**; saranno segnalati nella descrizione del percorso quando si riterrà importante farlo.

7 – L'edificio è chiamato così per la particolare tecnica



L'imponente Croce di pietra sul crinale sopra Crosa



Vincenzo Berruto e il secondo Dolmen



Dolmen di Verezzi

con cui è stato costruito. Le pale interne erano mosse dal vento che entrava dalle apposite feritoie, disposte su tutta la superficie, per cui il mulino era in grado di sfruttare l'intera rosa dei venti. Tra i mulini dello stesso tipo esistenti in Europa è quello meglio conservato.

8 - La croce è stata collocata nel 1664 da alcuni frati Cappuccini di ritorno dalla Terra Santa. Suggestiva la solenne Via Crucis, cui i devoti partecipano muniti di torce e fiaccole, che si fa ogni anno, la sera del Venerdì Santo,

con partenza dalla Cappella Madonna dei Campi e qua si termina. La croce è stata anche detta "dei santi", dal 1990 al 1994, durante il periodo delle presunte apparizioni a Verezzi della Madonna, di Gesù, di tanti santi, tra cui il più assiduo era padre Pio, di personaggi biblici e di alcuni religiosi ancora non elevati al culto degli altari come papa Giovanni XXIII ed altri ancora. Le apparizioni sono iniziate il 7 giugno 1987 nel prato antistante alla Cappella dei Campi e terminate nel 1994, pochi mesi dopo la morte di don Bruno Oddone. Dopo il decesso del sacerdote, le manifestazioni legate alle apparizioni sono state represses dalla Diocesi di Albenga (Cfr. A. Granero, pag. 8).

9 - Per la descrizione del panorama vedi l'articolo su La Pietra Grande 2020, pag. 89.

10 - Questa tipologia di suolo testimonia che le alterazioni sono avvenute a temperature più calde di quelle attuali. Cfr. AA.VV. Speleologia e Archeologia, pag. 14.

11 - A causa del terreno permeabile, l'acqua scorre non in superficie, ma nel sottosuolo.

12 - I Liguri e Roma in AA. VV. I primi agricoltori, pag. 69.

RINGRAZIAMENTI

Con questo articolo termino la descrizione delle località visitate e studiate di Borgio Verezzi che ho anche connotato con la definizione "Escursionismo in riva al mare, ad occhi aperti".

Ringrazio Vincenzo Berruto e Alessandro Bruno, mie preziose guide e conoscitori dei luoghi; Rosa Rosetta Torterolo ved. Cassullo classe 1924, vera memoria storica di Verezzi, per le preziose informazioni e per l'ospitalità ricevuta; Franca Rosso per avermi accompagnato in alcune ricognizioni; Mario Mike Parodi che il 21-7-1963, risaliti dalla visita alla Pollera, mi ha fatto conoscere un'ancora splendida spiaggia delle Arene candide; il Gruppo Speleologico del CAI Bolzaneto con il quale ho organizzato alla Cava vecchia nel 1992 e nel 1993 le uscite di due Corsi di Speleologia giovanile da me diretti; Mario Codebò che il 27 marzo 1994 ha portato il CAI Bolzaneto alla "scoperta" in particolare di: Torre di Bastia, Menhir, Castellaro e Dolmen; Cristiano Casaccia e Alberto Casanova del Comune di Finale Ligure per le indispensabili notizie catastali; Anna Maria Chiudari, Renato Dacquino (sindaco), Paolo Garolla e Marco Lavruti del Comune di Borgio Verezzi per la pluriennale assistenza; Pier Luigi Ferro e l'Accademico del CAI Fulvio Scotto per le notizie ricevute e per l'importante materiale avuto in omaggio. Il mitico Giovanni Dentella, che per primo organizzò e diresse l'esplorazione della Grotta Valdemino. Simone Baglietto del Gruppo Grotte Borgio Verezzi. Anna Maria Bianchi, Giulia Cassullo, Marco Cavalleri, Marisa De Maria, Angelica Finocchio, Pier Luigi Gardella, Renzo Locatelli, Alessandra Longobardi, Gianni Nari, Gilberto Ramello ed infine gli amici Francesco Bagnasco, Carlo Cavallo, Renata Gatti, Walter Nesti e Giuliano Pedroni, per la collaborazione. Ringrazio infine coloro che hanno consentito la riproduzione delle illustrazioni,

indicate nelle rispettive didascalie.

Sono grato a Rosetta Torterolo ed agli altri anziani di Verezzi che mi hanno concesso un poco del loro tempo. I loro racconti mi hanno permesso di conoscere quell'esperienza di vita, fatta di sacrifici e fatica, il cui ricordo piano sparisce, anche perché molti non la vogliono più ascoltare. «*Génite végia che*» come dice il poeta Sergio Alemanno nella canzone «*Òstàie*» «*inti éuggi ti ghe lêzi còs'àn into cheu*»; anziani, nei cui occhi tu puoi leggere ciò che hanno nel cuore.

Infine ringrazio l'amico Carlo Orecchia per l'indispensabile assistenza digitale e la scansione di tutte le diapositive.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. *I cacciatori paleolitici* e AA.VV. *I primi agricoltori*, rispettivamente volumi 1 e 2 della Collana "L'uomo e la civiltà in Liguria" – Sagep Ed. Genova 1983.

AA.VV. *Speleologia e Archeologia*, a cura del Gruppo Speleologico del CAI Bolzaneto, Regione Liguria, Genova 1992.

Mario Codebò *I menhir di Torre Bastia* – Notiziario del CAI Bolzaneto 1993.

Antonella Granero "L'Apocalisse a Verezzi" – Daner Ed. Savona 1995.

AA.VV. a cura di Anna Maria Chiudaroli – "Borgio Verezzi, Guida turistica" – Comune di Borgio Verezzi Ed. 2011.

Piero Bordo – *Escursionismo in riva al mare, ad occhi aperti. L'Altopiano dell'Orèra* – La Pietra Grande 2016.

P. Bordo – *Verezzi e l'Altopiano dell'Orèra* – La Pietra Grande 2017.



Pilla do Cròvo

P. Bordo – *Borgio e l'Altopiano dell'Orèra* – La Pietra Grande 2018.

P. Bordo – *All'Altopiano dell'Orèra – Sulle tracce della Strada Napoleonica* – La Pietra Grande 2019.

P. Bordo – *Sugli antichi percorsi rurali e la Via dei Carri Matti. All'Altopiano dell'Orèra* – La Pietra Grande 2020

Piazzetta di Crosa detta Gonbo





Si è svolto in Liguria il primo Corso per Accompagnatori A lezione di Joëlette

di Graziella Canepa

Nel 1987 Joel Claudel, guida alpina, immagina la prima Joëlette per suo nipote, malato di miopatia. È una specie di sedia a portatori munita di un'unica ruota. Gli occorreranno solamente due giorni per fabbricare il primo prototipo: sedile avvolgente, ruota centrale e quattro impugnature per i due portatori. Ciò vale ancora oggi come base della Joëlette, che prende il suo nome.

Così, nonostante la sua malattia degenerativa, Stéphane, suo nipote, può approfittare dei grandi spazi: a 17 anni scopre le strade dell'isola di Reunion, poi quelle dell'Atlante in Marocco. Joel Claudel, uomo appassionato, condivide il suo progetto mediante la creazione di Handi Cap Evasion, al quale i "Paralysés de France" si associano. Questo progetto ha permesso di fare delle gite e delle corse, un tempo inimmaginabili, da realizzare ovunque, in Francia e nel mondo.

La prima volta in cui abbiamo visto una Joëlette in funzione è stato nel 2013 a Nizza, in occasione di un trail dimostrativo di una associazione della Vesubie, vallata delle Alpi Marittime francesi. Da lì, Ruggero mi ha chiesto di interessarmi per sviluppare anche da noi questa bella realtà che consente a tutti, soprattutto ai giovani e a chi non ha mai potuto, di godere della natura e della montagna,

ed ho scoperto che anche in Italia esistevano associazioni che portavano avanti questa esperienza. Il CAI poi, nell'ambito della Montagnaterapia coordinata dalla CCE, ha da tempo introdotto l'uso di questo ausilio nelle sue attività.

Negli ultimi anni l'interesse per questo strumento è cresciuto anche nella nostra regione, soprattutto ad opera di persone che tenacemente, come succede in questi casi, hanno voluto sostenere l'iniziativa. Finalmente quest'anno si è tenuto il Primo Corso per Accompagnatori di Joëlette per la Liguria, Direttore l'AE Maurizio Portonato, Coordinatore il Dottor Gianmarco Simonini della Sezione CAI La Spezia e docenti del CAI Torino. Il Corso era a numero chiuso per motivi organizzativi, e ha avuto successo, superando le trenta iscrizioni. Le lezioni erano due teoriche on line ed una pratica, una a Levante e una a Ponente, per venire incontro a tutti. La presentazione del Corso si è tenuta nell'Auditorium della Regione in Piazza De Ferrari a Genova, con l'intervento del Vice Presidente Regionale Alessandro Piana, dei rappresentanti del CAI e in videocollegamento con la Ministra per le Disabilità Erika Stefani, che ha sottolineato l'importanza della Montagnaterapia e le misure che il suo Ministero ha preso in merito. A corredo del corso è



stata inviata una dispensa nonché degli appunti per la gestione pratica di eventuali problemi tecnici sul campo. Al corso hanno partecipato anche insegnanti e famiglie che avendo un figlio disabile già utilizzano la Joëlette. Alcuni, addirittura, l'hanno acquistata privatamente. Per il CAI Bolzaneto hanno partecipato Stefano Piana, Cristina Andrei, Michela Garibaldi e chi scrive.

L'utilizzo della Joëlette, oltre all'indubbio beneficio per le persone trasportate, riveste anche una grande importanza per gli accompagnatori, stimolando solidarietà ed abnegazione, formativa per esempio per i compagni di scuola e gli amici dei giovani disabili. Ad oggi i modelli sono sempre più tecnologici e ne esiste anche uno motorizzato. Il Gruppo Regionale Ligure del CAI ha acquistato, grazie alla Scuola di Sci Escursionismo della Sezione Ligure, in memoria dell'amico Angelo Rossi, una Joëlette messa a disposizione delle Sezioni che ne facciano richiesta. Inoltre, grazie a dei contributi, ne era già stata acquisita una dalla Scuola Media Alice Noli di Campomorone, ad opera del Professore Stefano Piana.

Il Dottor Simonini ed il Gruppo di Lavoro Montagnaterapia della CCE stanno girando tutte le sedi CAI per aiutarle ad organizzare ed intraprendere questa attività nell'ambito dei loro programmi associativi. Attualmente in collaborazione con SOSEC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia, ndr) si stanno mappando i percorsi accessibili, classificandoli a seconda delle difficoltà.

Nel 2021 si è tenuto a Parma il primo Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato e a settembre di quest'anno il secondo a Domodossola. Cristina, Elvio, io e Ruggero abbiamo partecipato a quest'ultimo con grande entusiasmo. Erano presenti i rappresentanti di 37 Sezioni da tutta Italia. Appena arrivati ci hanno consegnato una maglietta verde, mentre lo staff ne indossava una arancione, in modo da essere riconoscibili.

Il raduno è stato magnificamente organizzato grazie anche a numerosi sponsor. Il sabato ci hanno accompagnato ad una visita nel centro storico, adatta anche a chi usa la carrozzina, altri a visitare il complesso del Sacro Monte. La sera, dopo un aperitivo nell'oratorio, abbiamo assistito ad un bellissimo concerto nella collegiata di Domodossola, ad opera del dell'Orchestra Filarmonica Amadeus, diretta dal Maestro Gianmario Cavallaro.

Il mattino dopo eccoci pronti per l'escursione, accompagnati da un bel sole ordinato per l'ocasio-



ne!! Siamo saliti all'Alpe Lusentino, a circa 10 km da Domodossola e circa 1.000 m di quota. Un altro gruppo ha fatto un'uscita in tandem con i non vedenti. Gli equipaggi hanno percorso un giro ad anello in mezzo al bosco, per poi arrivare alla partenza degli impianti di Domobianca, una piccola stazione sciistica dove in estate sono utilizzati anche per il downhill. Con una grande e perfetta organizzazione ci siamo recati presso una struttura chiamata La Prateria, adatta ad ospitare quasi cinquecento persone, dove abbiamo pranzato molto bene, finendo con una grande torta con il logo del raduno, portata a vedere a tutti tra i tavoli prima di essere tagliata... e abbiamo goduto della compagnia di nuove conoscenze che speriamo di rivedere il prossimo anno.

Gli interventi del Presidente Generale del CAI Montani, del Ministro per il Turismo Garavaglia, del Presidente Gruppo Regionale Liguria Manfredi e di quello della Sezione CAI Seo Domodossola Pozzo, nonché l'esibizione di un coro di montagna, hanno posto fine alla bella giornata.

Noi siamo tornati galvanizzati da questa esperienza per la bellissima atmosfera che si respirava e nel vedere tanti giovani e non, che con gioia si impegnano a favore di chi è stato meno fortunato. Il prossimo anno il raduno nazionale si terrà in Liguria, per cui come ha detto Manfredi "Abbiamo già la febbre al pensiero di eguagliare l'accoglienza ricevuta... ma sicuramente con l'aiuto ed il coinvolgimento di tutti potremo farcela, anche perché quello che riceveremo in questa esperienza sarà sicuramente più di quello che daremo".



Minorca



Ferrata dell'Infernone



Ferrata degli Artisiti



Parco della Golena del Po

GITE SOCIALI 2022



Foresta Barbottina



Colle Larissa



Monte Meidassa



Monte Morion



Monte Zerbion

Corso fotografico-Villa Pallavicini



*Il camminare presuppone che
a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto
e pure che qualcosa cambi in noi.*



Ferrata delle Bocchette Alte

Un ricordo personale di Gianni Pastine

Ciao Gianni, voglio regalare ai “nostri” amici alcuni ricordi personali e alcune considerazioni concretizzate nel corso della nostra vita di frequentatori della Montagna, che ci ha tenuto vicini da sempre e continuamente anche in tempi e su montagne diverse. Ti ho seguito al Tenibres calzando o “scalzando”, neologismo del momento, per la prima volta gli sci per salire, e... per discendere! Con identica tecnica. Senza accennare ad una curva ma svoltando... all'alpina! Con i tuoi generosi complimenti.

Un giorno a Cravasco arrampicavo su un percorso, oggi attrezzato, su la “Nord Face” poco Nord e poco “Plaisir”. Tu eri alla base insieme ad Euro che, su uno dei suoi quaderni trascriveva i “dati tecnici” che gli suggerivo, II – III grado, poco più poco meno, ecc. Euro stava scrivendo la sua prima Guida: Palestre di Arrampicamento Genovesi. Ricordo il tuo stupore, la tua ammirazione e il tuo sincero, generoso plauso.

Il capitolo dedicato all'Alpinismo Ligure, nell'importante e storico volume “La scoperta delle Marittime”, riporta l'attività degli alpinisti Liguri - Genovesi con un cenno particolare a Bolzaneto e di seguito all'avventura della gestione del Nuovo Rifugio Genova. Ci gratifici generosamente di un paragone con i rifugi delle Dolomiti per l'accoglienza e la capacità di creare un “luogo” (Claud Augere). I Rifugi sono diventati oggi “non Luoghi”. Anche per colpa dell'Alpinismo, degli alpinisti?

I ricordi personali, forse troppo personali, non possono mettere in ombra il tuo percorso alpinistico, per qualità ed intensità, e forse ineguagliabile per longevità. Ti ho sinceramente invidiato, anzi vi ho invidiato quando, sino a poco tempo addietro, assieme a Margherita, mi riferivi: abbiamo arrampicato a Finale!

Ma un ricordo particolare, forse il più importante, completa la tua immagine in rima secondo quanto intendevo. Nel 1969 eri a capo di una spedizione alle isole Svalbard, presso il Circolo Polare Artico per alcune cime.

Era una spedizione di

Mare, di Orsi e di Låpponi, e di Montagne... da trovare, riorganizzata forzatamente sul posto e in divenire. Salite in prima assoluta il Gelmuident - 1017 s.l.m., ma proprio dal mare, dal quale qui sempre si parte, e sulla Cima Monaco - 1084 s.l.m. La duttilità e la capacità di adattamento di uno dei partecipanti risolve i problemi più disparati: Stefano Sironi, che cito con orgoglio. Alla fine del racconto e delle immagini, in Sede hai confermato quanto già mi accennasti personalmente: il vero Capo Spedizione era stato, di fatto e di merito, proprio Stefano Sironi, il nostro amico, Socio CAI, alpinista!

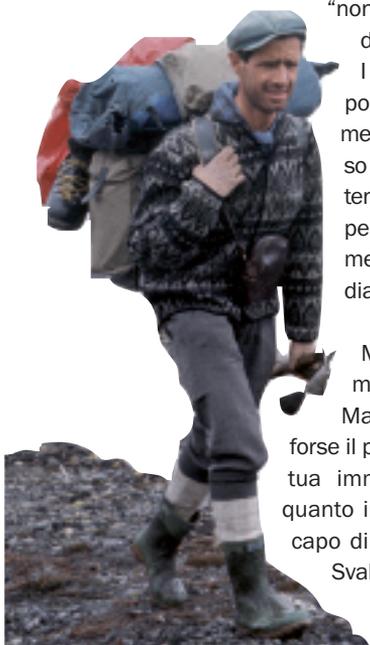
E con questo non esaurisco quanto desidero regalare ai nostri amici di “ricordi e di considerazioni”, non “un servo encomio” che non accetteresti, ma solo un apprezzamento amichevole, fraterno frutto di longeve frequentazioni.

Sei stato un Alpinista, frequentatore assiduo, come pochi, della Montagna in tutti i suoi aspetti, sino a poco tempo addietro. Scrittore e Accademico degli Scrittori di Montagna, hai ricoperto tutte le cariche istituzionali della Sezione sino alla Presidenza (ma quanti presidenti Alpinisti abbiamo conosciuto?). E unico Presidente della Ligure a sostenere per tempo, anche nel corso dei Consigli Sezionali, il nostro desiderio di diventare Sezione. Hai scritto libri e saggi di argomenti tecnici, storici e sociali. Hai arrampicato per una vita con Margherita che... accusavi di essere più brava di te! Hai conosciuto Alpinisti e Guide cui ti affidavi a volte per il preciso desiderio di effettuare una specifica salita. Anni addietro, pettegolando di personaggi Soci CAI, mi meravigliavo di certi comportamenti... che la Montagna ed il nostro Sodalizio, quali tutori, avrebbero escluso, salvaguardato la correttezza o come dicevano i latini la magnanimità. L'ottimo Presidente Ferrante Massa affermò un giorno: «non è detto che l'appartenenza all'Alpinismo e il titolo di Socio CAI assicurino un comportamento esemplare».

Non so se la tua frequentazione della Montagna e della nostra Associazione ti abbia aiutato, ma io non ho mai conosciuto un altro, tra tutti i nostri amici, così privo di malevolenza, scervo da inutili critiche, costantemente disposto ad un incoraggiamento o ad un plauso. Forse Ferrante Massa aveva torto, almeno la tua vita lo smentisce.

Ciao Gianni, avremo modo di parlarne!

Gabbe Gargioni



AQUILE D'ORO

Soci da 25 anni

Femia Simone, Fregoso Maria Paola,
Longo Paolo, Pascucci Ornella,
Rossi Pietro, Rossi Stefania

Soci da 50 anni

Canonica Paola

Soci da 60 anni

Cambiaso Luisella, Grigoli Anna Maria,
Soffientini Giuseppe

Soci Emeriti di Bolzaneto

(70 anni di tesseramento)
Bordo Michele



Il Consiglio Direttivo, riunitosi in data 6 luglio 2021, ha deliberato di istituire l'Albo d'Oro del Club Alpino Italiano – Sezione di Bolzaneto, di cui faranno parte i soci al 70° anno di iscrizione. Il nome di Michele Bordo si unisce a quello di altri due soci, Luciano Ferrera e Aldo Scotto, che nel corso del 2021 hanno raggiunto questo prestigioso traguardo.



TESSERATI 2022

Soci Ordinari	479
Soci Familiari	207
Soci Giovani	106
Soci Juniores	47
Totale	839



Attività AG 2022

Anche nel 2022 non sono stati fatti i consueti tre Corsi AG ma sono state programmate delle gite sezionali aperte ai ragazzi delle tre fasce di età 9-11, 12-14 e 15-18, giovani che negli anni precedenti avevano preso parte ai Corsi a cui si sono aggiunti nuovi iscritti, per un totale di 20 ragazzi nella prima fascia, 18 nella seconda e 20 nella terza. I partecipanti alle prime due fasce hanno effettuato cinque uscite sul terreno da un giorno più una da due giorni, mentre per la terza fascia quattro sono state le gite da un giorno e due da due giorni. L'attività dei più grandi è iniziata a gennaio ed è finita ad ottobre, mentre tutti gli altri hanno iniziato a febbraio ed hanno finito a novembre. Buona la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani in tutte le uscite.





Dal 24 al 27 giugno in Val Ellero utilizzando il Rifugio Mondovì, 25 giovani della prima e seconda fascia hanno partecipato al soggiorno estivo, mentre 13 ragazzi dei più grandi hanno preso parte al trekking in Val di Fassa che si è svolto dal 13 al 16 agosto. I rifugi utilizzati sono stati il Rifugio Contrin e il Rifugio Falier.

Finalmente, dopo due anni di sospensione, siamo tornati a festeggiare la fine dell'attività AG, prima

in sede, con la proiezione delle più belle foto del 2022 e con la presentazione dei tre Corsi 2023, e poi in pizzeria.

Gite promozionali dei Folletti - Quest'anno la situazione è migliorata rispetto all'anno scorso, anche se abbiamo dovuto variare alcune mete messe a calendario per il problema della peste suina africana (PSA). Infatti, abbiamo svolto tutte le gite nella riviera di Levante, in modo da avere la possibilità di fermarci a giocare negli spazi adiacenti ai sentieri. Anzi, nella gita di settembre, abbiamo pranzato in riva al mare dopo un bel tuffo. Su sette uscite messe a calendario ne abbiamo portate a termine quattro.

CAI Scuola - La Scuola Media Noli di Campomorone, con il progetto "Le classi delle Montagne" ideato dal Professore Stefano Piana, ha portato a termine sette gite con il consueto appoggio della Sezione, mentre la Scuola Media Ruffini di Via Montaldo non ha svolto nessuna attività.

Cristina Longo

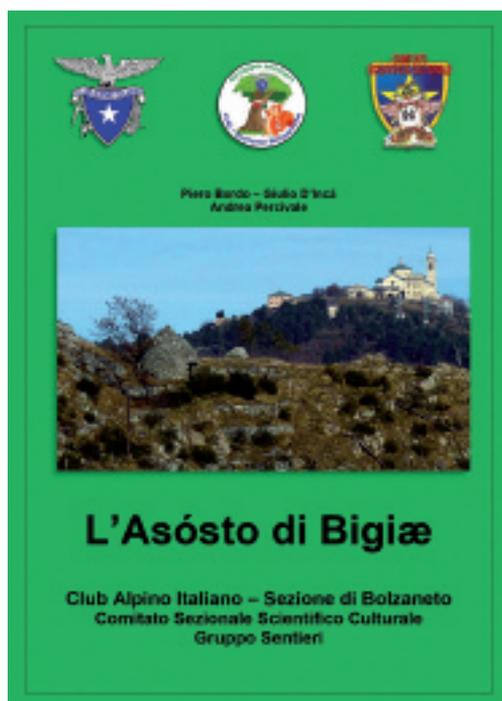


In cammino tra storia, cultura e ambiente in Valpolcevera

Il CAI Bolzaneto, con il patrocinio e la partecipazione finanziaria del Comune di Genova - Municipio V Valpolcevera, ha invitato la cittadinanza a scoprire l'Asósto di Bigiæ, singolare costruzione in pietra sita sulle alture della valle.

Martedì 7 giugno, presso la Sede del CAI Bolzaneto, è stato presentato l'e-book "L'Asósto di Bigiæ" di Piero Bordo, Giulio D'Incà e Andrea Percivale, curata da Maria Grazia Capra, prima pubblicazione in formato elettronico della Sezione, dedicata alla descrizione e alla storia del manufatto, ripristinato e mantenuto a cura della Sezione, così come il sentiero che ad esso conduce. Sabato 11 giugno si è svolta un'escursione guidata sul Sentiero dell'Asósto di Bigiæ partendo dal piazzale della chiesa di Murta. L'e-book "L'Asósto di Bigiæ" è disponibile e scaricabile gratuitamente nei formati : EPUB, AZW3 e pdf dal sito della sezione

Maria Grazia Capra



Concorso Fotografico 2022 - XXIX edizione

Tema A - L'uomo e la montagna

1°: *Marble Quarrie* di Vittorio Ricci

2°: *Presenze* di Silvia Morello

3°: *Come uno specchio* di Bruna Carrossino

Menzioni:

Tequila di Agostino Chiesa, *Mountain Hut* di Vittorio Ricci, *Il borgo che arrampica* di Pietro Rossi

Tema B - Libero

1°: (a pari merito)

Prove di volo di Bruna Carrossino

Tempesta di Veronica Regalia

3°: (a pari merito)

Sorrisi di Lidia Fantini

Serata autunnale di Barbara Pittaluga

Menzioni:

Foglie di Cristina Rossi

Marble Quarrie di Vittorio Ricci



Babbo Natale a Bolzaneto

Anche nel 2022, per festeggiare l'imminente solennità, sabato 10 Dicembre nella piazza antistante la Scuola Dante Alighieri a Bolzaneto è sceso dall'alto Babbo Natale provvisto di dolcetti e caramelle per tutti i giovani presenti alla grande festa patrocinata dal Municipio V. Diverse strutture sul territorio che svolgono attività rivolte ai giovani hanno mostrato la loro bravura nei vari campi: danza, ginnastica e arti marziali, mentre i bambini della scuola elementare hanno cantato in coro a conclusione della manifestazione.

Cristina Longo



Mostra dall'A... alla Zucca 2022

Il CAI Bolzaneto ha partecipato nei primi due week end di novembre alla 36^ Mostra della Zucca di Murta allestendo uno stand dove è stato possibile avere informazioni e ritirare materiale divulgativo sulle attività della Sezione, nonché prenotarsi per le escursioni guidate all'Asòsto di Bigiæ

Chiara Ruvoilo



39° Corso di Speleologia



Primavera 2022. Tentativi di “ripartenza” dopo due terribili anni di chiusure, paure, restrizioni. Si può ripartire finalmente, in maniera strutturata, anche con il Corso di Speleologia. Con distanziamenti, mascherine, attenzione anche agli innocui colpi di tosse, ma finalmente si riparte davvero. Siamo arrivati all’edizione numero 39 del Corso di Speleologia ed anche stavolta, con grande impegno e con una buona campagna informativa, riusciamo ad attirare un manipolo di allegri personaggi che, in realtà, spesso non hanno una vera idea di quello che li aspetta. Questo è il bello dei Corsi... a parte il fatto che, da sempre, il Corso rappresenta l’unico modo di trovare nuove leve per il Gruppo, è meraviglioso

vedere come gli allievi vengono via via “rapiti”, uscita dopo uscita, dalla magia del mondo sotterraneo. Sporcarsi le mani, infangarsi la tuta, imparare a gestire le sensazioni nuove del buio e della verticalità, imparare la tecnica di progressione ma anche, anzi soprattutto, capire che ci si deve sempre adattare alla grotta, e non viceversa, per sentirsi “a casa” in qualunque situazione. Anche in questa edizione i partecipanti, dieci, sono stati molto variegati per età, esperienze, motivazioni. Ci sembra sia stato davvero un ottimo Corso: come al solito, coltiviamo la speranza di aver seminato bene... e devo dire che le impressioni di Emanuele hanno emozionato anche i più rudi e scafati esploratori. Avanti così verso il 40°!

Andrea Cavallo



Pronti, si riparte: la proposta dei “30 - 45”

Se nell’anno 2020 le attività sono rimaste ferme e le idee erano chiuse nel cassetto, il 2021 è stato l’anno della ripartenza consapevole dopo la tempesta della pandemia. Allora, in una sera d’autunno, alcuni consiglieri e soci della Sezione, tra una pizza e un boccale di birra, si sono incontrati per definire una nuova offerta sezionale: un calendario di uscite dedicate ai soci, o aspiranti tali, di età compresa tra i 30 e 45 anni.

L’occasione ha portato ad indagare quanti sono i soci di questa fascia di età sul totale degli iscritti e sottoporre loro un sondaggio conoscitivo per capire chi sono, cosa fanno, cosa pensano della Sezione e quali sono le loro proposte.

I dati hanno registrato 143 iscritti, pari al 14% del totale, di cui 83 maschi e 57 femmine. A chi aveva indicato una mail di contatto è stato inviato il sondaggio e il 49% dei soci 30-45 anni ha risposto alle domande.

È stato chiesto se i soci conoscono le iniziative

della Sezione, per quale motivo non partecipano e quali attività gli piacerebbe svolgere. Sono emersi spunti molto interessanti, provocatori e propositivi su cui il Consiglio ha potuto riflettere e ragionare per fare una prima proposta e per rispondere alle esigenze emerse.

Alcuni soci, tra le diverse risposte, hanno manifestato la richiesta di incontrare i propri coetanei per conoscersi insieme in montagna e di fare un’attività che richieda un moderato impegno fisico e che si collochi tra l’escursionismo esperti (EE) e l’alpinismo facile (F), con un occhio di riguardo all’arrampicata.

Ciò ha permesso di elaborare una prima proposta che potesse rispondere ad alcune richieste emerse. Il programma ha visto il coinvolgimento complessivo di 30 persone, sul totale delle uscite svolte, di cui una decina di non soci che, venuti a conoscenza del programma od invitati da altri soci, hanno chiesto di partecipare. La difficoltà della proposta complessiva è stata altresì tarata in base alla disponibilità degli ac-

compagnatori per garantire sicurezza e competenza. Su 6 uscite programmate, ne sono state svolte 4, avendone dovuto annullare 2 a causa delle condizioni meteo. Si è iniziato con il Sentiero dei Daini (EE/F, da Toirano), poi la ferrata dell'Infernone (Sordovolo - BI), l'uscita in falesia a Lamoi (Finale Ligure) ed infine il Monte Peiron (EE, da Prati del Vallone). Le uscite sono state l'occasione anche per creare legami fuori dal programma, organizzando delle uscite in falesia tra nuovi amici, ma non solo. Sulla scia degli input ricevuti dal sondaggio in autunno, le Sezioni CAI Bolzaneto e Ligure sono riuscite ad organizzare un corso di arrampicata a cui hanno aderito alcuni partecipanti del gruppo "30-45"... Ma questa è un'altra storia, alla prossima puntata!

Simone Femia



Attività Gruppo Sentieri 2022

Per la serie "non c'è due senza tre", anche il 2022 è cominciato in salita! Questa volta la PSA (peste suina africana) ha ostacolato e non poco l'inizio dei lavori. In pratica, nei primi tre mesi dell'anno abbiamo avuto la sola possibilità di intervenire su via del Boschetto perché fuori dalla zona rossa. Ad aprile finalmente abbiamo iniziato con gli altri sentieri, l'Alta Via l'ha fatta da padrone con ben sette giornate: oltre allo sfalcio delle pendici del Monte Leco abbiamo installato un picchetto a "Prou Perseghin", terminato la segnaletica orizzontale e installato una panchina. L'altro sentiero che ha ricevuto maggiore più manutenzione è il "Righi": quattro giorni in totale, due dedicati alla segnaletica dell'intero percorso, uno per lo sfalcio della mattonata che sale da Bolzaneto a Geminiano e uno per rimuovere un paio di alberi caduti.

Il terzo sentiero in questa classifica è il "Praglia" con tre soli ma pesanti interventi. Oltre al consueto sfalcio, sono state rifatte alcune canaline di scolo delle acque piovane e, infine, abbiamo installato un pannello - bacheca sulla piazza di Murta.

Anche l' "Asósto" ha subito una importante pulizia per la Mostra della Zucca a Murta. Una sola giornata è bastata per lo sfalcio e il ricondizionamento delle tabelle segnaletiche di tutto il sentiero, questo grazie al nutrito numero di operatori che vi hanno partecipato. Purtroppo il meteo ha fatto sal-



tare l'uscita sul "Frassati" e non abbiamo più avuto tempo di recuperarla.

Per concludere, da parte mia voglio ringraziare tutte le persone che collaborano con me per il buon funzionamento del Gruppo. Chi volesse farne parte, trova affisso in bacheca in Sezione il calendario delle uscite con i recapiti dei vari Coordinatori.

Gian Marco Parodi



Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani. Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine.

Nel 2022 la rassegna, a cura di Maria Grazia Capra, con il contributo dell'Assessorato Sport e Tempo libero della Regione Liguria, ha proposto i seguenti incontri:

Martedì 25 gennaio: Le Gritte d'oro 2020 Cristina Andrei e Elvio Lagomarsino hanno presentato *"Arrampicate su roccia classiche e moderne"*.

Martedì 22 febbraio: Elio Bonfanti ha presentato il suo film *"Gian Carlo Grassi: un uomo, una storia"*.

Martedì 29 marzo: incontro con Federica Mingolla *"Alpinismo e arrampicata sportiva: stessa passione"*.

Martedì 12 aprile: Maurizio Camandona ha pre-

sentato *"Un passo dopo l'altro. 1700 km. A piedi e da solo, dal Colle del Gran San Bernardo a Brindisi, sulla Via Francigena"*.

Martedì 31 maggio: consegna del premio alpinistico *"Claudio Cambiaso"* - XI edizione e delle Gritte d'oro 2022. A cura del Gruppo alpinistico Gritte.

Martedì 25 ottobre: Premiazione del 29° Concorso Fotografico.

Martedì 15, 22 e 29 novembre: *"Man and mountain movie"* Rassegna di film di montagna della Cineteca CAI: Von Scerscen: Diario di un'indagine, Climbing Iran, Malacarne.

Sabato 3 dicembre: *"Leggere le montagne"* - XII Edizione del Salone del libro e dell'editoria di montagna. Hanno partecipato: Pier Mario Migliore, Ada Brunazzi, Andrea Parodi, Matteo Pastorino, Luciano Rosselli, Giovanni Pizzorni, Stefano Rellini, Roberto Schenone, Serafino Ripamonti.

PASTICCERIA
Dolceart s.n.c.
di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo
Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsn@libero.it
P.I. 03708360106



A Bolzaneto arriva la Scuola di Alpinismo

Magari riuscissimo ad avere la nostra scuola di Alpinismo...! Però diciamo che un piccolo passo lo abbiamo fatto e chissà che col tempo qualcosa maturi. Da fine settembre alla prima domenica di novembre 2022 si è svolto il 1° Corso di Arrampicata Libera AL1 "Damiano Barabino", seguito dagli Istruttori della Scuola "Bartolomeo Figari" ma organizzato e svolto completamente presso la nostra Sezione.

Ci tengo a ricordare che, anche se questa Scuola fa parte della Sezione Ligure, buona parte dei suoi istruttori sono soci della nostra Sezione.

Unica nota dolente il fatto che questo corso si è svolto in memoria del nostro caro Damiano Barabino, nella ricorrenza del decennale della sua tragica scomparsa.

L'idea è nata nel momento in cui cercavamo qualcosa per ricordare Damiano e gli amici istruttori si sono rivelati favorevoli a svolgere il corso a Bolzaneto, la sua Sezione di appartenenza.

Io, come titolato sezionale, con dispiacere, non ho potuto dirigere la parte tecnica, però ho seguito interamente quella di segreteria ed amministrativa. Il Direttore tecnico è stato il giovane IAL Matteo Dellacasagrande, bravissimo nell'organizzazione e nell'insegnamento. Da subito tra noi c'è stata una grande intesa che ha permesso di svolgere il corso in maniera esemplare.

Si è optato di concentrare tutto il corso nei fine settimana del mese di ottobre ed il primo di novembre. Inizialmente io ero un po' dubbioso per l'impegno che avrebbe richiesto sia agli allievi che agli istruttori, ma devo dire che alla fine si è rivelata una scelta vincente.

Diciannove gli allievi, inizialmente venti, il numero massimo che ci eravamo prefissi, poi uno si è ritirato, tutti giovani tra i 20 e 40 anni, fatta eccezione per un diciassettenne proveniente dal nostro AG ed un socio di Sampierdarena con qualche anno in più. Tutti quanti si sono entusiasmati tantissimo fin dall'inizio. Probabilmente, il fatto di incontrarsi quasi tutti i venerdì alle lezioni teoriche ed il sabato o la domenica in falesia, ha fatto sì che si formasse un gruppo molto affiatato che è rimasto "sul pezzo" per tutta la durata del corso senza allentare la concentrazione. Tanto è vero che fin già dalla prima domenica dopo la fine del



corso, i giovani sono andati in falesia ad arrampicare e con loro anche qualche istruttore volonteroso, al di fuori degli incarichi istituzionali.

Che dire, questa collaborazione è stata un'esperienza sicuramente più che positiva per tutti, speriamo si riesca a continuare a fare assieme altre attività alpinistiche per colmare un po' il vuoto di questa disciplina a Bolzaneto.

Lorenzo Furfaro

Progetto Montagnaterapia

Nel quadro di una collaborazione già collaudata tra la nostra Sezione e il Gruppo Sportivo ANFFAS di Genova, si è elaborato il progetto “Montagnaterapia 2022” con l’obiettivo di organizzare in modo strutturato le iniziative, seguendo anche le indicazioni che recentemente il Club Alpino Italiano ha diffuso su questa attività.

Il progetto ha come premessa la convinzione che la montagna è per tutti e si prefigge l’obiettivo di estendere la possibilità di frequentarla anche a chi ha bisogno di una guida più attenta.

Sabato 18 giugno si è svolta la prima fase: in Val Gesso, quattro nostri Soci, insieme agli Educatori, hanno guidato il Gruppo di dodici ragazzi, prima nell’escursione al Lago delle Rovine poi, dopo il ristoro al Rifugio Esterate, nella prova di arrampicata sulla diga di Entracque.

Grande soddisfazione per tutti, arricchita dalla consegna delle tessere di iscrizione dei partecipanti alla Sezione CAI Bolzaneto.

Domenica 9 ottobre è stata realizzata la seconda



fase con l’escursione all’Osservatorio Naturalistico “Damiano Barabino” e al vicino Bric di Guana e successiva, tradizionale, “castagnata”.

Attività effettuata sotto un cielo nuvoloso, ma con grande entusiasmo, sotto la guida di cinque Accompagnatori e due Educatori, i neo Soci hanno esibito con orgoglio la tessera ricevuta a Entracque.

Nadia Benzi

Scuola di Montagna “Franco Piana” 2022



Nel 2022 la Scuola di Montagna “Franco Piana” ha ripreso l’attività di aggiornamento per titolati, qualificati, collaboratori, direttori di gita, operatori sentieri e per i soci interessati al miglioramento delle loro conoscenze di sicurezza per la frequentazione della montagna.

Il 15 ottobre si è svolto a Rapallo un interessante incontro con il dott. Giancarlo Spagna, consulente assicurativo del CAI Centrale, sulle responsabilità dell’accompagnatore e sulle assicurazioni. (3 partecipanti)

Il giorno 8 novembre, online, la nostra socia dott.ssa Cristina Longo AAGE ha relazionato su “*Gruppi, caratteristiche, dinamiche e relazioni*”, spiegando la definizione di gruppo, le sue caratteristiche, i ruoli al suo interno e sviluppando le dinamiche principali: interazione, che consiste nell’azione degli individui del fare insieme e di un processo di adattamento reciproco; interdipendenza, condivisione di metodi di lavoro, norme, obiettivi e ruoli; integrazione, condivisione e confronto tra i membri del gruppo. (27 partecipanti)

Il 2 dicembre, in presenza, presso la nostra sede sociale, Pier Mario Migliore ANE ha parlato di “*Escursionismo: la consapevolezza del luogo*”: nello specifico, la lettura del territorio mediante la conoscenza e l’interpretazione di quanto incontriamo sul nostro cammino. I luoghi e i fatti illustrati, per la quasi totalità ubicati nelle nostre Alpi occidentali, devono essere interpretati come esempi di lettura per ogni angolo alpino. L’intervento non ha avuto pretese di insegnamento, ma semplicemente ha voluto stimolare la curiosità dell’uditore ad “avere nuovi occhi” nel percorrere un territorio. (25 partecipanti).

Maria Grazia Capra



SCUOLA DI MONTAGNA

PRESIDENZA

PRESIDENTE Maria Grazia Capra

DIREZIONE

DIRETTORE Enrico Scala ANAG AE

PAST DIRETTORI - STAFF Piero Bordo ANAGE - Luigi Carbone AEE

DIRETTORI DI SETTORE

ALPINISMO Fabrizio Grasso IA **ESCURSIONISMO** Massimo Bruzzone AE EAI EEA

ALPINISMO GIOVANILE Franco Api ANAG AGAR **SPELEOLOGIA** Matteo Repetto IS

DIRETTORI DI GITA Rita Canale **TUTELA AMBIENTE** Stefania Rossi ORTAM

FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO

Maddalena Di Tonno IA

Alessandro Fenocchio IA

Fabrizio Grasso IA

Stefano Pisano IA

ALPINISMO GIOVANILE

Piero Bordo ANAGE

Franco Api ANAG

Lorenzo Furfaro AAG

Ivan Greco AAG

Piero Ibba AAG

Cristina Longo AAGE

Antonio Manzolillo AAG

Francesco Montaldo AAG

Gianluca Ruffilli AAG

Enrico Scala ANAG AE

Ornella Trenchi AAG

Valentina Vinci AAG

ESCURSIONISMO

Alessio Boccardo AE

Massimo Bruzzone AE EAI EEA

Federico Campagnoli AE EAI EEA

Luigi Carbone AEE

Pietro Guglieri AEE

Flavio Parodi AE EEA

Federica Parodi AE

Maurizio Sante AE EAI EEA

Enrico Scala AE ANAG

SPELEOLOGIA

Domenico Bocchio INS

Francesco Repetto INSE

Roberto Roncagliolo INSE

Marco Repetto IS

Matteo Repetto IS

TUTELA AMBIENTE MONTANO

Simona Oberti ORTAM

Andrea Percivale ORTAM

Stefania Rossi ORTAM

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO

Daniele Anzaldi SEZ

Lorenzo Furfaro SEZ

Edoardo Grondona SEZ

Edoardo Rixi SEZ

Marzia Vita SEZ

ALPINISMO GIOVANILE

Paola Biselli ASAG

Laura Calabrese ASAG

Massimo Chiodetto ASAG

Monica Hottelier ASAG

Andrea Marcenaro ASAG

Ivana Pittaluga ASAG

Marco Sambarino ASAG

ESCURSIONISMO

Marco Achilea ASE

Simone Agnoletto ASE

Enzo Cassissa ASE

Fabrizio Cosso ASE

Lidia Fantini ASE

Michela Marelli ASE

Gianni Morgavi ASE

Franco Piccinini ASE

Marco Samaritani ASE

Paola Sambarino ASE

Leo Strixino ASE

Antonella Uggioni ASE

SPELEOLOGIA

Andrea Stagi ISS

Valerio Viotti ISS

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra - Silvestro Reimondo

Alpinismo Sezionali

Collaboratori Scuola Figari - CAI Ligure-Genova

Federico Volpe ASP

Collaboratori Scuola Dallagiacoma - CAI Sestri

Federico Brena ASP

Fabio Lioni ASP

Andrea Montolivo ASP

Federica Parodi SEZ

Attività svolte dai Soci della Sezione CRONACA ALPINA 2022

a cura di Luigi Carbone

L'inverno 2022 è stato tiepido e avaro di precipitazioni. Questo ha ridotto all'osso le salite scialpinistiche e su cascata di ghiaccio dei Soci. La successiva, torrida estate ha contribuito a far diminuire di molto le ascensioni su ghiacciaio. A parziale compenso, abbiamo registrato molte belle salite di arrampicata sportiva e su roccia. Come sempre, grazie a tutti voi che rendete pubbliche le vostre escursioni e salite in montagna, rendendo un servizio alla Sezione.

Anche quest'anno torniamo a pubblicare le salite sulle vicine Alpi Liguri.

Vi ricordiamo di specificare chiaramente nelle vostre segnalazioni almeno:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Siete invitati a usare la modalità di comunicazione elettronica delle vostre salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette", sempre presente in sede, è possibile trasmettere la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato libro.vette@caibolzaneto.it o usare la procedura guidata sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it>, dove si trovano tutti i dettagli.



SCIALPINISMO

ALPI PENNINE

COSTE DI SERENA m 2710 - E. Camera, A. Montolivo, F. Noceti (27/2)

BEC DI NANA m 3010 - U. Bagnasco, E. Viola e C. (16/4)

ALPI LEPONTINE

PUNTA DI VALROSSA m 2968 - U. Bagnasco, F. Roncallo, E. Viola (20/3)

CASCATE

ALPI COZIE

VAL VARAITA - cascata Valeria - R. Audissino, G. Ruffilli [G. Cosani, V. Pedemonte, G. Strano] (22/1) - ciucchinel - F. Api, G. Ruffilli (26/1)

ALPI GRAIE

VALLE DI COGNE - cascata Acheronte - F. Picchioni [G. Parodi] (15/1) - cascata Monday Money - F. Picchioni, R. Tavella [G. Parodi] (29/1) - cascata Patri pilastro di destra - G. Ruffilli [R. Carli] (10/3)

ALPI PENNINE

VALLE DI OLLOMONT - cascata dell'oratorio - D. Anzaldi, E. Grondona (5/2)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

SANTO STEFANO D'AVETO - CIMA J. KURCZAK - spi-

golo Irene Sandler 150 m, max 5a - L. Piccinini, D. Ruggeri [C. Mantero] (2/6)

MONTE PENNONE - PICCO PALESTRA - via Gino Musso 170m, max 5c - S. Agnoletto [M. Giacobbe] (3/6)

GRUPPO BEIGUA - ROCCA DU FO' - via Andrea e Paolo 225 m, max 5a - G. Cornacchia, D. Ruggeri [A. Barattini, E. Massone] (15/5)

GRUPPO BEIGUA - BRIC CAMULA' - cresta dei Guarani 400 m, max 5a - S. Agnoletto [M. Giacobbe] (15/4) - via dei Geki 400 m, max 5a - G. Cornacchia, D. Ruggeri (8/10)

GRUPPO BEIGUA - MONTE RAMA - via mediterranea 200 m, max 5c - G. Ruffilli, O. Trenchi [G. Cosani, V. Pedemonte] (1/5) - via Guastavino 300 m, max 5a - S. Agnoletto [M. Giacobbe, D. Musso] (19/10)

ALPI LIGURI

FINALE L. - BRIC PIANARELLA - via l'impari lotta del conte di Montesordo e del drago sanguineo 200 m, max 6a - E. Grondona, A. Lambiase [R. Longinotti, S. Tosi] (3/4)

LOANO - SCOGLIO DELL'AVETTA - cresta SE 200 m, max 5a - S. Agnoletto [M. Giacobbe] (19/1)

ALPI E PREALPI DI PROVENZA

GORGES DU VERDON - via gestalt therapie 200 m, max 7a - C. Andrei, E. Lagomarsino (17/9) - via saut d'homme 100 m, max 6a - C. Andrei, E. Lagomarsino (18/9) - via vernis, vidi, vici 280 m, max 6b - C. Andrei, E. Lagomarsino [G. Torre] (15/10) - via senza nome 160 m, max 6c+ - C. Andrei, E. Lagomarsino [G. Torre] (16/10)

CALANQUES - LES GOUDES - *via l'os + le dièdre noir* 140 m, max 6c - C. Andrei, E. Lagomarsino (1/5)

CAP CANAILLE - *via le voyage du crabe* 150 m, max 6a - C. Andrei, E. Lagomarsino (30/4)

ALPI MARITTIME

VALDIERI - CROS DI ANDONNO - *via ceylon* 100 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (1/10)

S. ANNA DI VINADIO - LAUSA BRUNA - *via grulliver* 280 m, max 5c - L. Furfaro [G. Santoro] (17/5)

ALPI COZIE

CHIAPPERA - CONTRAFFORTI DEL MAURIN - *via aubry* 270 m, max 6a - L. Furfaro [G. Santoro] (16/6)

PINEROLO - ROCCA SBARUA - *via Guido Rossa* 110 m, max 7b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (15/1)

CUMIANA - TRE DENTI - *via super brik* 310 m, max 6a+ - F. Picchioni, R. Tavella [G. Parodi] (26/3)

VAL CHISONE - VALLONE DEL BOURCET - *via voci di primavera* 150 m, max 6a+ - D. Anzaldi, E. Grondona (25/3) - *via degli strapiombi* 150 m, max 6c - F. Picchioni, R. Tavella [G. Parodi] (16/4)

ALPI DEL DELFINATO

VALLOUISE - CONTREFORTS DES BANS - *via pas d'asile pour pazuzu* 400 m, max 6a+ - E. Lagomarsino [M. Valente] (3/6)

TRAMOUILLO - PARETE DI PRA DE BOUC - *via bouc coup de gaz* 210 m, max 6c+ - E. Lagomarsino [M. Valente] (2/6)

PREALPI DEL DELFINATO

GRENOBLE - DENT DE CROLLES - *via une seconde, la vie* 150 m, max 6c - E. Lagomarsino [M. Valente] (27/8)

ALPI GRAIE

VALLONE DI SEA - PARETE DEI TITANI - *via problema risolto* 280 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (17/7)

QUINCINETTO - PARETE DELLE STELLE - *via un mondo difficile* 150 m, max 6a - A. Fenocchio, L. Furfaro [V. De Stefano] (16/7)

VANOISE - GRAND VAL - *via Natacha* 230 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (24/8)

GR. DEL MONTE BIANCO

VAL FERRET - PARETE DEI TITANI - *via Venus ou bien Venise* 350 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (29/5)

ALPI PENNINE

ALBARDI DI BARD - MONTE COUDREY - *via gatto-Nando* 210 m, max 5a - M. Mocci, F. Montaldo (3/2) - *via olimpico spirti* 300 m, max 5c - F. Api, G. Ruffilli, O. Trenchi (26/2)

ALPI LEPONTINE

CRODO - LAGO DI AGARO - *via molte vite molti maestri* 150 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (30/7)

PREALPI VENETE

CASTEL PRESINA - PARETE ROSSA - *via date a Cesare quel che è di Cesare* 200 m, max 6c - C. Andrei, E. Lagomarsino (22/1)



PREALPI BRESCIANE E GARDESANE

ARCO - PARETE DI S. PAOLO - *via il perfezionista* 250 m, max 6c+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (1/11)

DAONE - SCOGGIO DI BOAZZO - *via il cammino degli eternauti* 230 m, max 6c - C. Andrei, E. Lagomarsino (31/10)

ALPI APUANE

TORRI DI MONZONE - IL BALZONE - *via jungland* 175 m, max 6c - C. Andrei, E. Lagomarsino (14/5)

MARCHE

CAGLI - BALZA DELLA PENNA - *via game over* 170 m, max 6b+ - C. Andrei, E. Lagomarsino (23/4)

FALCIONI - MONTE REVELLONE - *via raggio di luna* 250 m, max 7c - C. Andrei, E. Lagomarsino (24/4)

SICILIA

MONTE SANTA MARGHERITA - *via il paradiso* 300 m, max 6b - C. Andrei, E. Lagomarsino (3/1)

SARDEGNA

MASUA - *via megaminimondo* 170 m, max 6b - C. Andrei, E. Lagomarsino (6/1)

PUNTA CARABBIDDA - *via cumbre* 160 m, max 6b - C. Andrei, E. Lagomarsino (14/4)

TREKKING

SENTIERO ITALIA

902 chilometri in 108 giorni e in tre periodi distinti: - *via degli Dei e del Rinascimento*, sentiero Italia da Bologna a S. Piero a Sieve (24/5-15/6) - *sentiero Italia dal colle del Melogno alla Val Formazza* (20/6-16/8) - *sentiero Italia da Pasturo al passo Falzarego* (18/8-23/9) S. Lionello, L. Totis

ALPINISMO E ESCURSIONISMO

MONTE PIETRAVECCHIA m 2038 - P. Barabino, A. e F. Grasso, C. Natale, S. Pedemonte (3/6)

MONTE ARMETTA m 1739 - M. Montobbio [S. Inferrera] (16/10)

MONTE GALERO m 1708 - B. Musante e C. (29/1)

CIMA MISSUN m 2356 - G. Franzè, S. Sciaccaluga, P. Superina (22/2)



PUNTA MARGUAREIS m 2651 - canalone dei Genovesi - S. Agnoletto e C. (1/5)

CIMA PIAN BALLAUR m 2604 - CIMA DELLE SALINE m 2612 - S. Casanova, S. Costa, G. Soffientini (11/6)

CIMA DELLE SALINE m 2612 - spigolo NE, via Casini Mattioli - D. Anzaldi, E. Grondona, A. Lambiase [S. Tosi] (9/7)

MONGIOIE m 2630 - canale delle scaglie - F. e P. Barabino, F. e R. Grasso (6/2)

MONTE GROSSO m 2007 - E. Franco, D. Sacchini e C. (23/9)

MONTE BERLINO m 1789 - MONTE GROSSO m 2007 - S. Sciacaluga [I. Battisti] (24/12)

BRIC MINDINO m 1879 - B. Musante, D. Sacchini e C. (27/12)

ALPI MARITTIME

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (25/6)

MONTE CIOTTO MIEU m 2378 - S. Casanova e C. (30/10)

CIMA DI PAGARÌ m 2905 - M. Montobbio [S. Inferrera] (10/7)

PUNTA CIAMBERLINE m 2792 - S. Agnoletto (9/8)

IL BAUS m 3067 - D. Ruggeri [L. Abate] (10/8)

CIMA PURTSCHELLER m 3040 - CIMA GENOVA m 3122 - CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - cresta Sigismondi - F. e R. Grasso (16/8)

CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - parete O, sperone del promontoire - D. Anzaldi, E. Grondona [S. Tosi] (30/7)

PUNTA GHIGO m 2800 - parete S, via operazione commerciale - S. Agnoletto, M. Di Tonno (11/9) - parete S, via super Ellena - G. Ruffilli, O. Trenchi [R. Carli] (12/5) - F. Grasso, G. Ruffilli e C. (26/6)

PUNTA BIFIDA m 2737 - parete S, via Comet C4 - S. Agnoletto, M. Di Tonno (10/9)

PUNTA STELLA m 2567 - L. Carbone, S. Costa, S. Morello, P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini (31/10)

CIMA DELL'ASTA SOTTANA m 2903 - torre S, via Noli Piana - D. Anzaldi, E. Grondona [S. Tosi] (21/8)

TESTA DI TABLASSES m 2851 - canalone NO - R. Audissino, E. Camera, C. Crivelli, I. Italiano, A. Marcenaro, M. Montobbio, A. Montolivo, F. Noceti, G. Ruffilli, O. Trenchi [F. Angiolani, A. Castro, G. Cosani, S. Inferrera, V. Pedemonte, L. Oliveri, G. Parodi, G. Ponte, R. Ravazza, C. Rocco] (14/5)

CIMA CIALANCIA m 1885 - S. Costa, S. Morello, P. Sacchi (25/4)

CIMA D'ORGIALS m 2647 - versante SE, via 2 milioni - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella [A. Moiso, G. Parodi] (18/6)

CIMA D'ORGIALS m 2647 - CIMA DI VERMEIL m 2779 - CIMA DELLA LOMBARDA m 2801 - S. Casanova e C. (18/9)

TESTA GIAS DEI LAGHI m 2739 - versante SO, via 62 anni e non sentirci - A. Fenocchio, L. Furfaro (29/8) - versante SO, via pasie daré - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (2/7)

ANTICIMA ENE DEL LAUSFER m 2250 - CIMA DI RENA GROSSA m 2356 - via scottish style + sperone N - S. Agnoletto, F. Parodi (16/8)

ANTICIMA ENE DEL LAUSFER m 2250 - via Tiziano - F. Api, I. Italiano, F. Montaldo, F. Parodi, G. Ruffilli, O. Trenchi [F. Vigo] (3/7)

CIMA N DEL LAUSFER m 2544 - via il provinciale - M. Di Tonno, L. Furfaro, P. Sacchi [V. De Stefano, G. Santoro] (3/7)

CIMA DI TESINA m 2460 - TESTA AUTA DEL LAUSFER m 2587 - TESTA ROGNOSA DELLA GUERCIA m 2693 - S. Sciacaluga [I. Battisti, O. Ferraro] (2/10)

ROCCA BRAVARIA m 2550 - QUOTA 2576 - MONTE LE STELIERE m 2612 - E. Franco, M. Guazzotti, B. Musante (16/9)

GUGLIA DI S. BERNOLFO m 2600 - ROCCA DI SAN

GIOIELLERIA		CAMBIASO		OTTICA	
Giorgio Visconti	Morellato		Zeiss	Salice	Galileo
Citizen	Unoerre Sector		EA	Modo Ziel	Rayban
Casio Kidult	Bulova			Swarovsky	Guess
Comete					
Sconto soci CAI 10%			Sconto soci CAI 10%		
Gioielleria CAMBIASO dal 1930 a Genova Pontedecimo, via Natale Galino 288					
☎ gioielleriacambiaso		☎ 010.78.56.329		✉ gioielleriacambiaso@gmail.com	
				📱 @gioielleriacambiaso	

BERNOLFO m 2681 - G. Morgavi (19/6)

MONTE VACCIA m 2472 - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (15/10)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (23/10)

TESTA DELLE GARBE m 2760 - **MONTE PEIRON m 2796** - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (23/10)

ALPI COZIE

MONTE AUTES m 2286 - **CIMA VARIROSA m 2292** - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (6/11)

MONTE VIRIDIO m 2498 - **PUNTA PARVO m 2523** - G. Borneto, M. Canale, G. Morgavi, B. Pittaluga (2/6)

CIMA REINA m 2510 - **PUNTA SIBOLET m 2582** - S. Sciaccaluga [M. Orlandini] (31/12)

MONTE FESTA m 2130 - **COSTA CHIGGIA m 2156** - G. Franzè, S. Sciaccaluga (9/1)

PUNTA DI ROBURENT m 2628 - **MONTE PIERASSIN m 2761** - **BEC DELLA SABBIERA m 2607** - G. Sessarego, G. Soffientini (23/10)

AUTO VALLONASSO m 2885 - S. Sciaccaluga (1/6)

MONTE SOUBEYRAN m 2701 - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (23/7)

LA MEYNA m 3067 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola (11/9)

TÊTE DE LA FRÉMA m 3142 - G. Borneto, S. Costa, S. Morello (3/7)

TÊTE DE L'HOMME m 3202 - **TÊTE DE LA FRÉMA m 3142** - E. Sanfratello, A. Torrazza (28/6)

TÊTE DU VALLONET m 2822 - G. Sessarego, G. Soffientini (22/7)

ROCCA PROVENZALE m 2402 - G. Soffientini e C. (20/9) - parete E, via Bonelli - S. Agnoletto, R. Chiappero, I. Italiano, F. Nicora, F. Parodi, G. Ruffilli [G. Cosani, V. Pedemonte, G. Ponte] (18/6)

TORRE CASTELLO m 2448 - spigolo SE, via Castiglioni - E. Grondona [S. Tosi] (12/6)

MONTE NEBIN m 2510 - S. Sciaccaluga (2/1)

MONTE CORNET m 1944 - **MONTE ROCCERÉ m 1829** - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (6/12)

MONTE PIETRALUNGA m 2731 - G. Franzè, V. Regalia, S. Sciaccaluga (15/4)

MONTE LOSETTA m 3054 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (19/11)

MONVISO m 3841 - S. Sciaccaluga (11/9)

VISO MOZZO m 3019 - M. Montobbio [S. Inferrera] (20/8)

PUNTA DANTE m 3166 - **PUNTA MICHELIS m 3154** - S. Sciaccaluga (10/9)

ROCCA JAREA m 2756 - P. Sacchi, G. Soffientini (16/7)

PUNTA ROGNOSA DI SESTRIÈRE m 3280 - G. Canepa, G. Soffientini (2/7)

MONTE ALBERGIAN m 3043 - G. Franzè, S. Sciaccaluga (23/6)

CIMA FOURNIER m 2424 - F. Api, S. Sciaccaluga, V. Vinci (16/1)

PUNTA CRISTALLIERA m 2801 - torrione centrale,

via super Bianciotto - F. Picchioni [G. Parodi] (4/6)

PUNTA CLOTESSE m 2872 - S. Sciaccaluga (10/6)

MONTE CHABERTON m 3130 - M. Montobbio [S. Inferrera] (5/8)

ROCCA D'AMBIN m 3378 - S. Sciaccaluga (21/8)

ALPI DEL DELFINATO

AIGUILLE DIBONA m 3131 - parete SO, via ethique de la joie - C. Andrei, E. Lagomarsino (29/8)

ALPI GRAIE

ROCCIAMELONE m 3538 - F. Piccinini, D. Ruggeri (12/6)

MONTE SOGLIO m 1971 - G. Canepa, G. Soffientini (22/4)

PUNTA LEYNIR m 3235 - **PUNTA DEL ROSSET m 3100** - **GRAN VAUDALA m 3272** - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (28/8)

GRAN PARADISO m 4061 - G. Cornacchia, F. Piccinini, D. Ruggeri (8/7)

PUNTA POUSSET m 3046 - cresta E - L. e M. Lucentini (12/8)

PUNTA DELLA TSESERE m 3117 - L. e M. Lucentini (8/8)

CIMA BONZE m 2516 - E. Franco, B. Musante e C. (10/6)

BEC RATY m 2382 - versante S, via diamante - L. Furfaro, F. Volpe (6/8)

MONT RAFRAY m 3146 - A. Boccardo [M. Fagandini] (11/9)

MONTE GLACIER m 3186 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (19/6)

PUNTA TERSIVA m 3512 - M. Montobbio [S. Inferrera] (17/7) - S. Sciaccaluga (19/7) - F. Aritone, S. Casanova (9/8)

TORRE PONTON m 3101 - S. Sciaccaluga [I. Battisti, O. Ferraro, M. Orlandini] (4/9)

CIMA BECCHER m 2945 - A. Boccardo, N. Bodrato (16/7)

MONTE RASCIAS m 2784 - M. Montobbio [S. Inferrera] (23/1)

MONTE EMILIUS m 3559 - via ferrata - C. e L. Piccinini, D. Ruggeri (29/8)





BECCA DELLA TRAVERSIÈRE m 3337 - M. Montobbio [S. Inferrera] (25/6)

AIGUILLE DE LA VANOISE m 2796 - parete NO, via Bertrand Desmaison - C. Andrei, E. Lagomarsino (25/8)

PREALPI DI SAVOIA

CLOCHER DE PLANPRAZ m 2412 - parete S, via cocher-cochon - C. Andrei, E. Lagomarsino (11/7)

ALPI PENNINE

PAIN DE SUCRE m 2919 - anticima 2796, parete ENE, via tranta purghi - C. Andrei, E. Lagomarsino (24/7)

PUNTA FETITA m 2623 - L. Carbone, E. Morando [A. Delahaye, N. Kouruma, D. Thuillier] (19/8)

MONT ROUS m 3224 - via ferrata di Vofrède - D. Ruggeri [C. Mantero] (25/8)

CIMA BIANCA m 3009 - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (24/7)

MONTE PANCHEROT m 2614 - S. Casanova, G. Franzè (11/7) - D. Ruggeri [C. Mantero] (26/8)

MONTE MEABÉ m 2617 - **MONTE MIRACOLO m 2601** - D. Ruggeri [A. Bovone] (30/10)

GRAN SOMETTA m 3166 - A. Ravasi (13/8)

MONTE ROISETTA m 3334 - M. Mirabelli, M. Montobbio [G. Luria] (3/7)

PUNTA FALINÈRE m 2762 - M.G. Capra, E. Viola (13/6)

PUNTA FALINÈRE m 2762 - **PUNTA FONTANA FREDDA m 2512** - D. Ruggeri [A. Bovone] (31/10)

BEC DI NANA m 3010 - M. Montobbio [S. Inferrera] (12/6)

MONTE TANTANÉ m 2734 - M. Montobbio [S. Inferrera] (29/5)

ROCCIA NERA m 4075 - **GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106** - **BREITHORN ORIENTALE m 4141** - traversata - F. Api, G. Ruffilli, O. Trenchi (10/7)

TESTA GRIGIA m 3314 - **MONTE PINTER m 3132** - E. Sanfratello, A. Torrazza (17/7)

BECCA DI VLOU m 3032 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (16/7)

ALTA LUCE m 3185 - S. Costa, S. Morello (16/7) - L. Fantini [L. Carrea] (22/7)

PUNTA GIORDANI m 4046 - S. Sciaccaluga [F. Bille-ro, L. Tentori] (29/6)

CORNO DEL CAMOSCIO m 3024 - S. Casanova (14/8)

MONTE MARS m 2600 - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (11/6)

MONTE CAMINO m 2391 - G. Franzè, S. Sciaccaluga, P. Superina (31/1)

COLMA DI MOMBARONE m 2371 - **PUNTA TRE VESCOVI m 2347** - G. Franzè, S. Sciaccaluga (26/5) - R. Canale, C. Noli, G. Sessarego, G. Soffientini (4/9)

MONTE MUCRONE m 2335 - E. Sanfratello, A. Torrazza (24/5)

MONTE CAMOSCIO m 890 - via ferrata la miccia - G. Cornacchia, D. Ruggeri (18/9)

PIZZO DI LORANCO m 3363 - L. Carbone, E. Viola (1/8)

ALPI LEPONTINE

MONTE ZICCHER m 1967 - G. Canepa, G. Soffientini (19/10)

PIZZO TAMBÒ m 3279 - G. Cornacchia, L. Piccinini, D. Ruggeri [M. Cornacchia, C. Mantero, E. Monaldi, P. Polipodio] (14/8)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PIZZO CASSANA m 3070 - **PUNTA CASSANA m 3007** - S. Sciaccaluga (11/8)

CIMA PIAZZI m 3440 - S. Sciaccaluga (14/8)

ALPI RETICHE ORIENTALI

PALLA BIANCA (WEISSKUGEL) m 3738 - L. Carbone, L. Venezia (3/7)

PUNTA DI FINALE (FINEILSPITZE) m 3514 - L. Carbone (30/6)

ALPI DEL SALZKAMMERGUT E DELL'ALTA AUSTRIA

GROSSER DONNERKOGEL m 2054 - A. Grasso, C. Natale, S. Pedemonte (21/8) - via ferrata - F., M. e P. Barabino, F. e R. Grasso (21/8)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

MONTE CONFINALE m 3370 - S. Sciacaluga (9/8)

MONTE VALLECETTA m 3148 - S. Sciacaluga (13/8)

COLLECCHIO m 2957 - S. Casanova (25/7)

MONTE PASQUALE m 3553 - S. Sciacaluga (12/8)

MONTE SOBRETTEA m 3296 - S. Sciacaluga (10/8)

MONTE ZELEDRIA m 2427 - sent. attrezzato Bozzetti - S. Casanova (28/7) - G. e L. Carbone, L. Venezia (7/9)

CIMA PRESENA m 3069 - S. Casanova (24/7)

DOLOMITI DI BRENTA

CIMA D'AMBIEZ m 3102 - parete SE, via linea nera - E. Lagomarsino [G. Canu] (18/6)

CIMA DI PRATOFIORITO m 2908 - parete E, via Aste Susatti - E. Lagomarsino [G. Canu] (19/6)

SPALLONE IRENE m 2372 - versante N, via Detassis - L. Carbone e C. (5/9)

CIMA BRENTA m 3150 - L. Carbone (12/9)

CIMA UOMO m 2543 - parete O, via moondance - C. Andrei, E. Lagomarsino (29/10)

CORNA ROSSA m 2318 - parete SO, via Zordano - C. Andrei, E. Lagomarsino (30/10)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

CORNA DI MEDALE m 1029 - parete SE, via Milano '68 + Gogna - C. Andrei, E. Lagomarsino (30/1)

GRIGNA MERIDIONALE m 2177 - G. Cornacchia, D. Ruggeri [E. Monaldi] (13/8)

MONTE LEGNONE m 2610 - S. Sciacaluga [I. Battisti, O. Ferraro] (7/10)

PIZZO DEI TRE SIGNORI m 2554 - S. Sciacaluga (30/10)

MONTE RESEGONE m 1875 - traversata per cresta - S. Casanova, S. Parodi e C. (4/9)

PIZZO DELLA PRESOLANA CENT.LE m 2517 - **PIZZO DELLA PRESOLANA OR.LE m 2490** - **MONTE VISOLO m 2369** - spigolo Longo + traversata - F. Grasso, G. Mietta, F. Torrazza [V. De Stefano] (30/10)

DOLOMITI

COL DI BOUSC m 2494 - parete O, via il mondo imprigionato dal materialismo - C. Andrei, E. Lagomarsino (10/8)

PUNTA EMMA m 2617 - parete SE, via diretta - C. Andrei, E. Lagomarsino (4/8)

SASSOPIATTO m 2958 - M. Canale, G. Morgavi, B. Pittaluga (24/8)

PIZ CIAVAZES m 2828 - parete S, diedro Zeni - C. Andrei, E. Lagomarsino (8/8)

SASS PORDOI m 2950 - parete S, camino Pederiva - L. Carbone, A. Pavan [R. Stagno] (22/7)

SASSO DELLE NOVE m 2904 - via ferrata del Vallon - L. Carbone, A. Pavan [R. Stagno] (20/7)

TORRE BRUNICO m 2495 - parete ONO, via Ziglauer - C. Andrei, E. Lagomarsino (3/8)

PIZ CONTURINES m 3064 - E. Viola e C. (2/9)

CIMA SCOTONI m 2874 - parete SO, via degli Scoiattoli - C. Andrei, E. Lagomarsino (14/8)

TORRE GRANDE DI FALZAREGO m 2500 - parete SE, via Dibona - C. Andrei, E. Lagomarsino (13/8)

PRIMO SPIGOLO DI ROZES m 2700 - parete S, via Alverà Pompanin - D. Anzaldi, E. Grondona [C. Ingravallo, S. Tosi] (21/7)

TOFANA DI MEZZO m 3244 - **TOFANA DI DENTRO m 3238** - vie ferrate Aglio e Formenton - L. Carbone (21/7)

SPIZ DE MONDEVAL m 2494 - parete S, via re Artù - C. Andrei, E. Lagomarsino (17/8)

TORRE VENEZIA m 2337 - parete SO, via Andrich Faé - C. Andrei, E. Lagomarsino (9/8)

MOIAZZA m 2878 - via ferrata Costantini - G. Cornacchia, D. Ruggeri [C. Mantero] (17/8)

TORRE WUNDT m 2517 - parete S, via Mazzorana - L. Carbone, A. Pavan [R. Stagno] (19/7)

PIZ DA PERES m 2507 - M.G. Capra, O. Pedemonte, G. Pittaluga, E. Viola e C. (1/9)

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

MONTE LASTRONI m 2449 - E. Burlando, S. Morello (9/8)

MONTE PERALBA m 2693 - E. Burlando, S. Morello (13/8)

PAL PICCOLO m 1866 - E. Burlando, S. Morello (29/8)

MONTE TUGLIA m 1931 - E. Burlando, S. Morello (17/8)

Studio Tecnico
Geom. Alessio Boccardo
Via San Giacomo 24/4 • 16128 Genova
cell. 349/3298017
alessio.boccardo@gmail.com

pratiche catastali • pratiche edilizie
rilievi topografici • certificazioni energetiche
certamento ambiente • perizie immobiliari



ALPI E PREALPI GIULIE

MONTE NERO m 2245 - R. Canale, S. Costa, C. Noli, G. Soffientini (18/8)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - sent. attrezzato Piotti - L. Carbone, L. Venezia (23/9)

MONTE PISANINO m 1946 - G. Ruffilli, O. Trenchi (29/5)

MONTE CAVALLO m 1895 - canale Cambron - G. Ruffilli, O. Trenchi (12/2)

MONTE CONTRARIO m 1789 - **MONTE CAVALLO m 1895** - traversata - S. Agnoletto [G. Caviglia, M. Giacobbe] (21/9)

ROCCANDAGIA m 1700 - M. Felicelli e C. (14/6)

MONTE CORCHIA m 1672 - M. Montobbio [S. Inferrera] (18/9)

PANIA DELLA CROCE m 1858 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (8/10)

MONTE CROCE m 1314 - **MONTE NONA m 1297** - S. Casanova e C. (21/5)

MONTE PROCINTO m 1177 - parete E, via confessioni di una strega - C. Andrei, E. Lagomarsino (15/5)

APPENNINO SETTENTRIONALE

MONTE MATTO m 1837 - M. Montobbio [S. Inferrera] (30/4)

MONTE LA NUDA m 1895 - M. Felicelli e C. (15/5) - B. Musante, D. Sacchini e C. (10/7)

PIETRA DI BISMANTOVA m 1046 - parete S, via si-

nergie - C. Andrei, E. Lagomarsino [G. Torre] (9/10) - parete S, via Zuffa Stagni - C. Andrei, E. Lagomarsino [G. Torre] (8/10)

APPENNINO CENTRALE

MONTE VETTORE m 2476 - M. E. Grandin, G. Sessa-rego (11/9)

ISOLA D'ELBA

MONTE DELLA CROCE m 290 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (26/6)

MONTE CAMPANELLO m 405 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (27/6)

MONTE LENTISCO m 139 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (28/6)

MONTE CAPO STELLA m 158 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (29/6)

MONTE CALAMITA m 413 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (30/6)

MONTE GIOVE m 352 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (1/7)

PANTELLERIA

FOSSA DEL RUSSO m 474 - S. Casanova e C. (29/12)

MONTE GIBELE m 710 - S. Casanova e C. (30/12)

MONTAGNA GRANDE m 838 - S. Casanova e C. (31/12)

ISLANDA

BJARNAFELL m 724 - I. Carbone [D. Di Vanna] (14/6)

VULCANO GRABROK m 224 - I. Carbone [D. Di Vanna] (15/6)



ANDREA BRUZZONE

ENOTECA BRUZZONE
VINI DELLA VALPOLCEVERA
Via Bolzaneto 96r - GENOVA BOLZANETO
Tel. 0107455157 - Fax 010.7413462
www.andreabruzzone.it - andreabruzzone@libero.it

POGGIMARMI **LAVORAZIONE E VENDITA**



Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it